Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 30 Luglio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 173	89	46

Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-946 Direzione Redazione Cronaca
40-947 Centrali e "Seguendo la Cronaca"
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Direttori all'UNIONE PUBBLICITA' ITA... Via Santa Teresa N. 7 - Filiale della Galleria ... Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana ...

ARCHIVIO STORICO

Le vittime del turbine

NEW YORK, luglio.

Il popolo americano durante la crisi che lo travaglia, è passato attraverso una serie di stati d'animo allarmisti, intimi, poco appariscenti, i quali ne rivelano la psicologia più che tutte le manifestazioni rumorose e sensazionali che, ingrandite dalla distanza, fanno rapidamente il giro del mondo. Quale potrebbe essere la reazione finale se la crisi si prolungasse ancora per molto tempo non è facile prevedere. Le soluzioni più inaspettate possono sopravvenire in un paese senza tradizioni, dove non esistono precedenti su cui ricadere e che diano un indizio della condotta a cui si uniformerà questa nuova compagine etnica dalle tendenze oscure ed inconsciè derivanti dai mille gruppi che la compongono, sospinti, a loro volta, dagl'interessi cangianti da un estremo all'altro d'un territorio dalla vastità sterminata. Potranno essere soluzioni logiche e radicali da cui uscirà un'America rinnovellata in conseguenza dell'abbandono di un carico intollerabile di concezioni e pratiche che i nuovi sviluppi economici hanno reso anacronistiche, o si potrà far ricorso a espedienti assurdi e fanciullaschi che segnino l'inizio di un lungo periodo di agitazioni e di sconquassi da cui non tanto facilmente si giungerà ad un assetto stabile. Per ora le correnti sono ancora embrionali e caotiche, perchè se ne possa scorgere la traccia sicura verso un comune punto d'arrivo. Quello che si può dire è che, finora, il popolo americano si è comportato di fronte alla crisi meravigliosamente. Si noti che, qui, non esistono provvidenze statali che, come in Europa, alleviano in maggior o minor grado le sofferenze dei colpiti da disastri economici. L'unica assistenza viene da organizzazioni private le quali intanto possono funzionare in quanto donatori privati le fanno depositarie e distributrici di somme destinate alla beneficenza. Venendo questi fondi a mancare, come nel momento attuale in cui quelli ch'erano una volta ricchi hanno da pensare ai casi propri, l'opera di soccorso si ferma di botto. Tale il caso di New York, in cui la « Salvation Army » deve respingere settimanalmente migliaia di postulanti, tale il caso di Chicago, il cui sindaco ha informato il Governo federale che se aiuti non arriveranno per i primi di agosto è meglio esso si prepari ad inviare reparti di truppe; tale il caso di altre città minori, dove le opere di assistenza hanno cessato di funzionare. Di fronte alle grandi catastrofi economiche l'uomo, qui, rimane essenzialmente solo. Un po' perchè questa società dalla nuda struttura individualista, un individualismo che ha scompaginato fino all'evanescenza anche i legami familiari, rende quasi impossibile l'appoggio mutuo, un po' anche per elezione. L'americano non ricorre volentieri alle opere di soccorso. Si sente diminuito nella sua dignità di uomo, bollato del marchio della improduttività, per lui assai più sconcertante di quello della stessa delinquenza. Molti preferiscono delinquere che rimanere improduttivi e bussare alle porte della carità pubblica. Altri preferiscono cadere.

E' una terribile scuola a cui il ha educati il vecchio Jehova della Bibbia puritana e la lotta contro la natura vergine per la valorizzazione del continente. Nei terribili inverni dei primi colonizzatori, nell'assalto alla foresta, nelle lotte contro gli indiani si cadeva, soli ed ignorati, alle volte, o appena in tempo di rivolgere una parola, uno sguardo ai compagni superstiti. Non piagnistei e querimonie inutili: era parte dell'opera che molti dovessero perire per le generazioni future. E si cade ora.

Agli inizi del «crash» finanziario, quando innumerevoli vittime, da una posizione di ricchezza o di agio, furono sbalzate sul lastrico, la crisi, par causando innumerevoli sofferenze, non fu presa troppo sul serio. Qui si era troppo abituati all'alea delle situazioni precarie, si conosceva troppo bene che le ricchezze facilmente acquistate possono essere con la stessa facilità perdute. Nessuno se ne meravigliò. La cosa fa parte di quel gigantesco « gambling » che caratterizzò la vita economica americana fin dal suo primo delinearsi. In questa terra tutto è precario, tutto è azzardo: ricchezza, fama, onori, la vita stessa. Nessuno ci attacca quell'idea di stabilità e di permanenza che si usa attribuire a queste cose nei Paesi di vecchia civiltà. E' un « gambling »: si giuoca. Si può vincere e si può perdere: se le perdite sono irreparabili si paga con la vita. Lo si trova giusto, come la soluzione più ragionevole. Ma allo stesso modo che non sono definitive le vittorie, non sono definitive le disfatte. Si attende che termini la *guigne*, per rifarsi da capo: la fortuna passerà di bel nuovo davanti la porta di casa. L'economia americana, dal resto, si potrebbe definire una serie di crisi intramezzate da periodi di finanza normale e, qualche volta, di eccezionale prosperità. Crisi parziali, crisi generali, crisi stagionali, crisi dovute a cause politiche, ma la vita di chi esse o risiede in questa terra non è stata mai scompagnata dall'ombra di una crisi. La presente era forse un po' più grave e più lunga delle altre, ma non poteva mancare di riaffacciarsi il sereno. Anche i dirigenti, i consiglieri, i capi d'istituti finanziari, non annunziavano ad intervalli che la depressione era, più che altro, uno stato psicologico e che la prosperità attendeva « just around the corner »? Ma la gente, dopo avere aguzzato ben bene gli occhi ed atteso che questa famosa prosperità svoltasse il « corner », cominciò a sospettare che alla svolta, proprio, la prosperità non esisteva. Intanto i risparmi dell'epoca felice si dileguavano, i licenziamenti fioccavano, la riduzione della mano d'opera gettava migliaia di padri di famiglia sul lastrico. E furono le donne ad assumersi il ruolo di « breadwinners », di guadagnatrici di pane. Furono le madri di famiglia a lasciare la casa, affidando i piccoli alla custodia del marito, furono le ragazzette adolescenti, le « flappers » dai capelli corti, dalla bocca sanguigna e il fare monellesco, quelle « flappers » che tanto scandalizzano i visitatori europei dalla mentalità vittoriana, a prendere d'assalto gli stabilimenti e gli uffici in un supremo tentativo di salvare se stesse e le proprie famiglie dalla fame. Vorrei che tutti coloro i quali vengono qui in cerca di impressioni sensazionali e false sulla femminilità americana, osservassero le interminabili file di donne di ogni età che fin dalle prime ore del mattino attendono dinanzi alle porte delle fabbriche e di ogni altra azienda, grande o piccola, che occupi mano d'opera, per chiedere lavoro, qualsiasi lavoro, per paghe che una volta sarebbero state disprezzate dai negri e dagli immigrati. Il quadretto brillante sui costumi disinvolti delle donne di questo Paese morrebbe loro nella penna e non resterebbe che un senso di ammirazione sconfinata per queste donne che sono passate da una posizione di comodità o di agiatezza, quando non di lusso, senza rimpianti e recriminazioni. La risoluterza e il coraggio che le anima spingerebbe ad inchinarsi profondamente, se la cosa non fosse qui ridicola, davanti ad ognuna di queste fanciulle dalle unghie violette che, col sorriso sulle labbra e la morte nell'anima, accolgono la ripulsa equivalente a una condanna. E bisogna assistere alle scene mute che si svolgono ogni sera al ritorno della ragazza dal lavoro. Tutti i membri della famiglia che dipendono dal pane da lei guadagnato, le figgono gli occhi in faccia in un'ansia tragica, spiandone l'espressione, senza osare d'interrogarla direttamente.

— *An other day off, mother*, annunzia seccamente la ragazza. Un'altra giornata di lavoro soppressa. Tutti piegano la testa, come sotto una scudisciata. Essi sanno che cosa significa. Da due anni si è in preda a questa tensione che s'è trasformata in agonia. La settimana lavorativa cominciò a diminuire. Si limitò prima a cinque giorni, poi scese a quattro. Fu una data tragica quando la piccola impiegata comunicò ai suoi che avrebbe lavorato solo tre giorni. E poi due e poi uno: E' la fine. L'azienda licenzia il personale in massa o cessa di funzionare. E' il dramma quotidiano di ogni famiglia da quando uno dei cavalieri dell'Apocalisse ha preso a scorrazzare sui piani americani.

AMERIGO RUGGIERO.

Le solide basi della lira

Roma, 29, notte.

Il prospetto della situazione della Banca d'Italia, ieri pubblicato, dimostra ancora una volta come le precedenti situazioni che con lodevolissima puntualità e aggiornamento pubblica il nostro Istituto di emissione, il costante rinvigorimento della nostra riserva aurea, base incrollabile della valuta nazionale. In soli dieci giorni, e cioè durante la seconda decade di luglio, la riserva in valuta aurea è aumentata da 5 miliardi 676.348.000 a 5.689.913.000. Merita anche particolare rilievo la diminuzione della circolazione, passata da 13.255.567.000 a L. 13.082.834.000.

La situazione del nostro Istituto di emissione dimostra all'evidenza come l'Italia, basando sempre più fortemente la lira sulla base aurea, non soltanto operi provvidamente per la salvaguardia della nostra moneta nazionale, ma renda un grande servizio anche all'economia mondiale. Questa, come ormai viene generalmente ammesso (è di ieri la sintomatica ripresa degli acquisti di oro della Banca d'Inghilterra), soltanto in un regime monetario fortemente poggiato sulla base aurea, potrà ritrovare l'elasticità necessaria per gli scambi e la produzione.

I veterani accampati intorno a Washington

repentinamente sbaragliati dalla polizia e dalle truppe

I soldati in assetto di guerra con bombe a mano e gas - La cavalleria all'attacco con le sciabole sguainate, tra le maledizioni di donne e bambini - L'accampamento degli ex-combattenti incendiato

(Servizio speciale de "La Stampa")

New York, 29 notte.

L'esercito dei cosidetti veterani, la maggior parte dei quali, in realtà, non ha fatto altro che varcare l'Atlantico, ha subito una sconfitta campale. Washington è salva, ma la offensiva continua accanita nei dintorni della Capitale, ove circa tre mila soldati armati sino ai denti dànno la caccia ai nuclei ribelli, tagliando loro la strada verso la capitale e sospingendoli al largo, verso le campagne. La resistenza, comunque, è stata spezzata e i bollettini ufficiali della giornata parlano soltanto di una fuga in disordine completo delle forze avversarie. La lotta è stata accanita, ma le vittime sembrano ridursi a due morti e ad un'ottantina di feriti. Si attendeva per oggi la proclamazione dello stato d'assedio, ma l'inatteso successo riportato senza spargimento di sangue dalle forze federali ha persuaso le Autorità a non esagerare la gravità della situazione introducendo misure di rigore che avrebbero soltanto recato danno alla popolazione non combattente.

La tromba dell'attacco

Date le possibili ripercussioni politiche degli eventi di ieri e di oggi, si tengono rigorosamente segreti i passi compiuti negli ultimi giorni dalla Casa Bianca, e nulla si intende rivelare attorno alle circostanze che condussero alla decisione di ricorrere con la forza da Washington ai dintorni il pericoloso esercito degli ex-combattenti. L'offensiva, iniziata nella massima segretezza, è stata preceduta da un ordine impartito dalle Autorità di evacuare subito alcuni edifici abbandonati, perchè destinati a cadere sotto il piccone demolitore, e alcuni parchi pubblici che andavano gradatamente trasformandosi in cave e proprie immonde cloache. In nome dell'igiene è stata squillata la tromba dell'attacco.

Hoover, punto disposto a compromettere irreparabilmente la propria posizione politica mediante un attacco aperto, aveva ieri convocato alla Casa Bianca l'Attorney generale ed alcuni alti magistrati per discutere con loro circa la legalità degli atti energici richiesti da lungo tempo in qua dalle Autorità civili e militari dello Stato. Ottenuta da questi giureconsulti una piena autorizzazione ad agire, il Presidente ha chiamato presso di sè il Ministro della Guerra, col quale ha esaminato le disposizioni da adottarsi in vista della proclamazione dello stato d'assedio. La Casa Bianca, a quanto si apprende, ha ora deciso, dopo molte tormentose titubanze di sferrare l'offensiva.

Uno degli organizzatori degli ex-combattenti, certo Glaseford, ha rivelato che giorni sono fu informato dei preparativi che si stavano facendo in vista dell'attacco e fu pregato di intervenire presso i suoi compagni onde persuaderli a ritirarsi da Washington, per evitare il pericolo di una lotta aperta e di spargimento di sangue. Glassford si impegnò a persuadere i suoi compagni, ma alla condizione che un ordine di evacuazione dalla Capitale gli fosse consegnato per iscritto dalla Casa Bianca. La promessa fu data, ma non mantenuta. Gli eventi poi precipitarono in seguito all'iniziativa presa dal Vice-Presidente Curtis, che dette ordine ai marinai di occupare i punti strategici della Capitale. Ieri, per ordine diretto del Presidente Hoover, la 16.a Brigata di fanteria federale, uscita dalle caserme di Forte Washington e di Forte Myer, si recava in città per prestare man forte alla Polizia in procinto di essere sopraffatta dai rivoltosi.

Il Ministro della Guerra, al quale l'ordine era stato trasmesso, telefonò al generale Mac Arthur e poi gli rimise per iscritto un documento così concepito:

« Il Presidente mi informa che il Governo civile del distretto di Columbia si trova nell'impossibilità di assicurare il mantenimento dell'ordine e il rispetto della legge. Vi recherete con le vostre truppe immediatamente sulla scena dei disordini, cooperate a fondo con le forze di Polizia del distretto. Dovete accerchiare la zona e ripulirla senza indugi. Conseguirete poi tutti i vostri prigionieri alle Autorità civili. Nei vostri ordini insistite però a che le donne e i bambini siano trattati con qualche particolare riguardo. Usate umanità, ma quella compatibile con la esecuzione rigorosa di questo ordine ».

La tenuta di guerra

Il generale Mac Arthur ha adunato Compagnie di fanteria e di cavalleria, ha fatto distribuire ai fantaccini elmetti di acciaio, granate a mano e pacchi di munizioni; ai cavalleggeri moschetti e rivoltelle e poi, preceduto da pesanti autocarri blindati, da camions e da reparti di truppe del Genio specializzate nell'uso dei gas lacrimogeni, ha iniziato la grande avanzata verso il centro della Capitale. La folla, stupita, ha assistito a questo mai visto spettacolo di truppe, e con grida e parole poco parlamentari ha espresso la sua disapprovazione per quello eccessivo sfoggio di armi e di armati contro degli inermi. La cavalleria si è lanciata al galoppo con le sciabole sguainate nel bel mezzo dei veterani, agomitandoli e pungendoli in fuga. La fanteria, nel frattempo, sbarrava le vie, disperdeva gli ex-combattenti, man mano che, armati di soli mattoni, essi tentavano di serrare i loro ranghi o si sforzavano di prendere l'offensiva.

Poco dopo, circa un centinaio di ribelli si adunava lungo la famosa Pennsylvania Avenue, ma erano attaccati dai fantaccini e dispersi da ondate di gas lacrimogeni. In disordine, fra urla, pianti di donne e di bambini e tremende imprecazioni, i veterani si davano a fuga disperata. Le truppe, evacuato il campo, rovesciavano bidoni di benzina sulle capanne e sulle tende e appiccavano loro il fuoco; al tempo stesso, in altri punti della città, si innalzavano colonne di fumo e di fiamme. Erano gli edifici destinati alla demolizione, ai quali pure era stato appiccato il fuoco. I pompieri avanzavano per le strade fra duplici colonne di soldati che in una mano stringevano i fucili con la baionetta inastata e con l'altra tenevano le granate, e metodicamente inondavano di benzina i rifugi occupati poco prima dagli ex-combattenti.

Il generale Mac Arthur, che aveva seguito le operazioni, per poco non è rimasto vittima degli scontri. Egli aveva dato l'ordine di fare uso di gas lacrimogeni, ma non aveva pensato di munirsi, come i suoi soldati, di una maschera. Fu visto dagli ufficiali reclinare il capo come colto da atroci dolori; fu soccorso e curato dai militi della Croce Rossa e, qualche tempo dopo, completamente rimesso, tornava sul campo della lotta per incoraggiare le truppe con la parola e con l'esempio ad inseguire i fuggiaschi e disperderli senza pietà.

« Washington e i dintorni — egli ha detto — devono essere interamente evacuati. Avrò a disposizione, se necessario, altri tremila uomini. Altri rinforzi mi giungeranno fra qualche ora ».

Disordini presso la Casa Bianca

Scene di disordine abbastanza gravi si sono svolte nelle vicinanze immediate della Casa Bianca e del Campidoglio. Non si sa esattamente cosa sia successo, ma la gravità degli eventi è stata giudicata dal gran numero di vetture-ambulanza che ne portavano di corsa dirette all'ospedale.

Durante la giornata di oggi le operazioni si sono spostate verso i sobborghi. Ai giornalisti è stato interdetto di approssimarsi alla zona delle operazioni, di guisa che le sole notizie sugli eventi della giornata sono quelle diramate dalle autorità militari. La stessa Casa Bianca, a sua volta, diramò un comunicato nel quale dice che molte migliaia di ex-combattenti hanno attaccato ieri le forze di polizia e ferito gravemente degli agenti.

« Per porre un termine a questa rivolta e a questa sfida all'Autorità civile — dice il Presidente Hoover — ho chiesto all'esercito di intervenire per ristabilire l'ordine. Il Congresso ha approvato misure per il rimpatrio delle cosidette avanguardie dei veterani e circa cinquemila di questi ultimi hanno approfittato delle concessioni ferroviarie per fare ritorno alle loro case. Le investigazioni fatte dalle Autorità hanno rivelato che gran numero di quelli rimasti nella Capitale non sono affatto veterani della grande guerra e molti sono comunisti o reduci soltanto dalle galere ».

Il ten. Webber, vice-capo della Polizia di Washington, dichiara « una volta che la lotta sarà condotta a fondo, senza riguardi per chicchessia.

La caccia dei fuggiaschi

Tre mila uomini stanno snidando i fuggiaschi che hanno approfittato della confusione per riparare in capanne e dimore situate nei dintorni di Washington.

« Le truppe hanno respinto gli ex-combattenti a circa cinque miglia dalla Capitale. Ora stiamo dando la caccia ai fuggiaschi. Il novanta per cento di essi sono dei comunisti. Li arresteremo tutti, uno per uno. I veri veterani sono persone rispettose della legge, e li tratteremo con riguardo. Gli altri che si ostineranno ad opporre resistenza saranno fatti prigionieri e deferiti alla Giustizia. Ordini precisi sono stati impartiti alle truppe di esplorare palmo per palmo la campagna al largo di Washington e snidare i ribelli. Secondo le ultime notizie da me ricevute, molti di questi ultimi sono stati arrestati oggi in un giardino e tratti in arresto. Non desideriamo spargimento di sangue, ma faremo tutto quanto sarà in nostro potere per mantenere questi nuclei di ex-combattenti a grande distanza dalla Capitale. Ogni tentativo di farvi ritorno sarà respinto con le baionette ».

Non si sa ancora dove il grosso dei ribelli si sia rifugiato, e le incertezze su questo punto destano inquietudine nella Capitale e suscitano una viva effervescenza negli ambienti politici del Paese.

Il leader degli ex-combattenti, Walter Waters, dichiara stasera che la lotta non è abbandonata e che le forze saranno ricostituite subito per riprendere l'offensiva contro il Governo. La situazione minaccia di aggravarsi poichè, secondo gli ultimi referti, migliaia di veterani esasperati e indignati dal feroce attacco di ieri annunziano che, se non riusciranno a penetrare a Washington, si disperderanno nelle campagne e, con le buone o con le cattive, si faranno alloggiare e nutrire dagli abitanti. Sembra che i veterani fossero addirittura persuasi che le forze regolari non avrebbero mai obbedito agli ordini di attaccare i loro ex-compagni. L'obbedienza delle truppe è stata una profonda sorpresa, ed è causa oggi di risentimento acerbo e di feroci propositi di rivincita. Al tempo stesso all'ultima ora si annunzia che il Presidente Hoover ha dato ordini tassativi per l'arresto ed il processo di tutte le persone coinvolte nella lotta di ieri notte. Nuovi scontri sono previsti dalle Autorità poichè esse sono state informate che 300 veterani dall'Oregon stanno avanzando verso la Capitale, e rinforzi di Polizia e Compagnie di soldati sono partiti per arrestare l'avanzata di questi nuovi contingenti.

A. E.

La guerra fra Bolivia e Paraguay

Movimento di truppe e guerriglia

Buenos Aires, 29 notte.

Si ha da La Paz che il Ministro della Guerra ha smentito la notizia che il generale tedesco Armand Kundt sia stato chiamato a comandare l'Esercito boliviano. Il generale Kundt, Capo della missione militare tedesca sotto il Governo di Fernando Siles, alla deposizione di questi, avvenuta nel 1929, dovette lasciare la Bolivia per sottrarsi alle vendette dell'Esercito e della popolazione.

La mobilitazione è pressochè alla fine. Gli Indios già sono presentati alla Capitale inquadrati in unità tattiche con ufficiali propri. Il « Re dello stagno », sig. Patigno, ha posto a disposizione dello Stato mezzo miliardo di bolivares (circa due miliardi di lire italiane); il sig. Aramayo, grande proprietario di miniere di rame, si è assunto l'incarico di equipaggiare di capo a fondo un intero reggimento di fanteria. La stessa offerta ha fatto il sig. Bax, altro grande proprietario di miniere in Bolivia.

Gli studenti hanno formato un battaglione a parte, che non sarà a carico dello Stato nè per armamento nè per sostentamento. Il battaglione è comandato da professori universitari, già ufficiali dell'Esercito. Sono stati inviati nella regione del Chaco le classi dal 1899 al 1908.

Nel settore del Rio Pilcomayo, le truppe hanno avuto l'ordine di avanzare in direzione delle posizioni paraguayane. Nel settore di Santa Cruz continua la guerriglia tra Boliviani e Paraguayani con stillicidio di morti e feriti. Nella zona di Villa Montes sono stati concentrati 12.000 uomini.

Si hanno giornalmente dimostrazioni contro il Paraguay, organizzate da proprietari di pozzi petroliferi. I giornali annunziano che con l'occupazione del Chaco Boreale, il popolo boliviano potrà avere il sole gratuitamente; è noto che nel Chaco il sole è in molte zone alto, a fior di terra, dai venti ai trenta centimetri e che le acque dei fiumi sono salmastre come quelle del mare.

Da Asuncion si apprende che, dopo un colloquio svoltosi tra il Presidente della Repubblica dott. Guggiari e il Presidente eletto, dott. Ayala, che prenderà possesso del potere il 15 agosto prossimo, sono stati chiamati nuovi alle armi i riservisti.

Nel settore del fiume Pilcomayo, il Paraguay ha concentrato 15.000 uomini ed ha moltiplicati i posti di guardia e fortificato presidii i fortini nelle parti più scabrose della regione, non essendo possibile la continuità del fronte per la immensa vastità del territorio in contestazione. L'attacco boliviano si sferrerà lungo il Rio Pilcomayo, da dove è stata richiamata la delegazione paraguayana colà dislocata per ragioni di studio.

Sono segnalati conflitti intorno al fortino Zamakit, presidiato dalle truppe paraguayane e al forte Mellor, tenuto dai Boliviani. Negli scontri si sono avuti numerosi morti e feriti. Il Chaco è sorvolato continuamente da squadriglie di aeroplani boliviani in ricognizione: è noto come la Bolivia sia la Nazione sudamericana maggiormente agguerrita per l'aeronautica.

Il Governo argentino ha preso misure di precauzione stabilendo una zona neutrale tra il Paraguay e la Bolivia.

La collaborazione europea minacciata

dall'interpretazione francese del Patto consultivo

Roma, 29 notte.

Più volte abbiamo scritto sulle interpretazioni tendenziose della stampa francese al cosidetto « Patto consultivo » europeo, interpretazioni che contraddicono le spiegazioni di fonte inglese. Il « Giornale d'Italia » ritorna questa sera sull'argomento, prendendo occasione dall'adesione della Germania e dell'Austria, e così scrive:

« L'atto che è stato presentato a Londra non è quello che viene illustrato a Parigi. Rimane il dubbio che le interpretazioni francesi, che corrispondono in ogni caso all'intenzione, possano ad un momento dato prendere il sopravvento sulle interpretazioni ed intenzioni britanniche. Il dubbio rimane che l'opinione pubblica francese e quella espressa da giornali autorizzati ai aspetti che, pur mascherata come metodo la consultazione simultanea e collettiva fra i Paesi europei sui problemi europei, questa possa tuttavia essere preceduta da una concertazione anglo-francese — come ha indicato il « Temps » realizzata volta per volta in modo da creare preventivi fronti unici e spostare profondamente la funzione e l'utilità del nuovo metodo e della collaborazione europea alla quale dovrebbe servire.

« Non si comprenderebbe altrimenti la frase del « Temps » sul « colpo duro alla politica mussoliniana » che l'intesa franco-britannica avrebbe inferto. La politica mussoliniana opera da tempo per una larga, franca, aperta collaborazione europea: per questo ha accolto pure subito l'invito del Governo di Londra di aderire alla dichiarazione franco-britannica. Il colpo, pel resto facilmente riparabile, alla politica mussoliniana, potrebbe solo venire da una intesa franco-inglese concepita ed operante come blocco, oasis come antitesi a quel piano di cooperazione internazionale, in condizioni di eguaglianza e libertà per tutti, che essa ha auspicato. E il questo blocco, almeno come intenzione francese, potrebbe sorgere il dubbio dall'ostile accoglienza che in taluni settori della stampa francese viene già fatta all'adesione germanica, quasi a significare che, allargando le sue basi e distendendosi sull'Europa, la dichiarazione anglo-francese perda per essi il suo contenuto invece che rafforzarlo.

« Ecco dunque — conclude il giornale romano — perchè, salutando la nuova adesione data dalla Germania e dall'Austria all'accordo europeo, crediamo che sia utile ancora qualche definitivo e persuasivo chiarimento, perchè bisogna rimuovere le ultime esitazioni ed accelerare la concentrazione di tutti i Governi di Europa sulla nuova formula di procedura per la progressiva intesa del Continente ».

Un'avventura senza risultato

Ginevra, 29 notte.

Il « Journal de Genève » pubblica un'articolo nel quale, dopo avere detto che gli uomini di Stato diffidano gli uni dagli altri, del loro successori e dei loro popoli e accumulano garanzie su garanzie cercando di legarsi rispettivamente le mani per paura che uno tra essi se ne serva per fare qualche scherzo, dice che bisogna distinguere fra patto e patto. Il giornale, portando come esempio quello recentemente concluso tra la Polonia e i Soviets e quello consultivo franco inglese, dice che il Patto concluso dalla Polonia non serve allo scopo perchè non fa nulla aggiungere a quello Kellog-Briand firmato dai Soviet ed aggiunge: « Se i Soviet vogliono attaccare la Polonia essi attaccano senza mezzi per farlo malgrado il Patto non concluso ».

Quanto all'altro Patto, che definisce un « flirt » mancato, il giornale dice: « Il giorno in cui esso fu concluso si è potuto credere, ed i suoi negoziatori stessi lo hanno senza dubbio creduto, alla risurrezione dell'intesa cordiale. Ma ciò che è avvenuto dopo è del maggiore interesse. Successivamente l'Italia, il Belgio, la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Jugoslavia, la Romania, la Germania, la Spagna hanno aderito, e queste desioni hanno completamente cambiato il carattere del Patto. Se un accordo a due poteva avere valore pratico in presenza di certe eventualità, come ad esempio in caso di disordini in Germania, l'accordo a dodici e ben presto a 20 è privo di una vera utilità. La Società delle Nazioni e l'Unione europea offrono già agli Stati che lo desiderano la possibilità di concertarsi in caso di complicazioni politiche. Un numero così grande di Stati vi ha aderito non per aumentare il suo valore ma per non essere esclusi, per togliere nei loro riguardi qualunque carattere offensivo, in una parola per sorvegliare ciò che avviene e pure per impedire che si faccia torto alla Società delle Nazioni. Ciò prova che all'epoca nostra non è facile concludere alleanze o anche soltanto praticare una politica di alleanze. L'avventura che capita alla Francia e all'Inghilterra è amica. Esse hanno voluto mettersi da parte per « flirtare » ed ecco che tutta la famiglia le ha seguite ».

La corsa alle adesioni

Londra, 29 notte.

Il redattore diplomatico del « Daily Telegraph » rileva che le adesioni al patto consultivo giungono ormai con tale rapidità che è difficile quasi seguirle. « Tale corsa di numerosi firmatari — scrive il giornale — mentre attesta un nuovo ed ammirevole spirito nel continente europeo potrà tuttavia rendere estremamente difficile in pratica l'opera del patto consultivo, ciò a parte il fatto che si va creando un duplicato della Lega e del Comitato di Briand. L'originaria idea britannica di limitare il patto consultivo alle cinque Potenze era assai più saggia e pratica che non quella di estenderlo illimitatamente. Ma la Francia ha tenuto a farvi partecipare i suoi amici ed alleati e così il patto è stato aperto a tutti. Questo fatto minaccia di renderne il meccanismo lento e non elastico ».

Il « Times » in un editoriale, commentando le dichiarazioni del Ministro della Difesa nazionale tedesco Schleicher, riafferma che la richiesta germanica di uguaglianza di diritto rispetto al disarmo (che non significa eguaglianza di armamenti) è legittima e deve essere presa in considerazione se non si vuole che entro breve tempo la Germania si dichiari svincolata dalle clausole militari del Trattato di Versailles provocando così una nuova disastrosa gara di armamenti in Europa. « Poichè la Conferenza del disarmo non è riuscita ad affrontare tale problema — conclude il giornale — è urgente che i Governi interessati ne assumano la trattazione attraverso le ordinarie vie diplomatiche e nello spirito sancito dalla nuova intesa europea ».

La Francia si appresta a violare

gli accordi di Ginevra sull'aviazione

Parigi, 29 notte.

Herriot ha offerto ieri al Quai d'Orsay una colazione al delegato degli Stati Uniti alla Conferenza del disarmo, Norman Davis, e al senatore americano Swanson. Assistevano alla colazione diversi membri dell'Ambasciata degli Stati Uniti, i Ministri Chautemps, Germain Martin, Paul Boncour e Durand e alcuni alti funzionari del Ministero degli Esteri. Scopo della colazione è stato facilitare le conversazioni franco-americane in corso sui debiti e sul disarmo, conversazioni alle quali la presenza a Parigi di un autorevole membro del Senato di Washington forniva un interesse particolare.

Molte voci sensazionali erano corse questa mattina: si diceva, fra l'altro, che la Francia manderà quanto prima il Ministro delle Finanze Germain Martin, ambasciatore a Washington, e probabilmente De Lasteyrie a Londra, l'uno e l'altro con la missione di risolvere il problema dell'annullamento eventuale dei debiti francesi verso quei due Governi e, quanto meno, di ottenere il prolungamento della moratoria Hoover testè spirata. Stasera queste voci vengono nei circoli ufficiali dichiarate premature. L'esito della conversazione franco-americana di oggi non avrebbe portato infatti sufficiente chiarezza nella questione per indurre il Governo francese a impegnare una azione in un senso o nell'altro. Sta di fatto, comunque, che le polemiche in corso in America intorno ai debiti vengono seguite qui molto attentamente e che Herriot fa conto di adottare, prima dell'autunno, una linea di condotta definitiva.

Questo ritardo è, d'altronde, reso inevitabile dalle elezioni americane e dalla Conferenza di Ottawa, all'esito dell'una e dell'altra essendo subordinata, fino a un certo punto, l'evoluzione ulteriore dei grandi problemi internazionali in sospeso.

Il *Petit Parisien* riceve anch'esso da New York che non è possibile, fino a questo momento, affermare con sicurezza se il Governo degli Stati Uniti abbia o no rinunziato al proposito di trattare dei debiti separatamente con ciascuno dei suoi debitori, che le opinioni da Washington si mantengono tutt'ora molto indecise e che, di conseguenza, nulla sarà possibile fare prima del novembre. La colazione odierna dimostra, in ogni modo, che la Francia non intende lasciarsi sorprendere dagli avvenimenti e che non si farà scappare alcuna occasione per mettere innanzi delle pedine a proprio favore, allo stesso modo che, in previsione della fine della proibizione, essa si preoccupa già di creare, ai propri fini, sul mercato americano, una situazione privilegiata.

I giornali nazionalisti fanno intanto una vivace campagna contro l'abolizione degli aeroplani da bombardamento accettata dalla Francia a Ginevra. La *Liberté* scrive che la Francia « non deve distruggere la sua armata aerea, ma deve anzi renderla più forte e più possente. E' necessario anche perchè la Francia, impoverita, mezzo rovinata dalla bancarotta delle riparazioni, non potrà ormai garantire la propria sicurezza, se non per mezzo di una temibile aviazione, l'arma meno costosa e la più efficace della guerra moderna. Così solo essa farà cattare l'odio aggressivo della Germania, che è già in agguato sulla frontiera, in attesa del momento propizio per lanciarsi sulla preda ».

L'*Echo de Paris* è dell'identica opinione della *Liberté*, ma ci fornisce una indicazione molto interessante circa il modo in cui Painlevé intenderebbe procedere all'abolizione incriminata. Il Ministro della Guerra avrebbe già annunziato allo Stato Maggiore dell'Esercito, per tranquillizzarlo circa le proprie intenzioni, che i reggimenti della aviazione da bombardamento saranno sciolti soltanto per la forma e che le unità soppresse verranno « dissimulate » (sic) nelle squadre comandate di grandi ricognizioni o di impiego strategico. Queste assicurazioni di Painlevé valgono un Perù, quale indice della buona fede con cui la Francia si prepara ad applicare gli accordi internazionali sottoscritti a Ginevra. Dopo avere per lunghi anni rinfacciato alla Germania di camuffare i propri armamenti, e proprio nel momento in cui, con l'appoggio del signor Bywater, alcuni fra i suoi organi di punta accusano l'Italia di rafforzare clandestinamente la propria Marina, deplorando che la Francia non proceda il ritmo e il volume delle proprie costruzioni navali, ecco che, al primo cenno di limitazione effettiva di un'arma, il Ministro della Guerra francese in persona fa sapere candidamente all'opinione nazionale che non è il caso di allarmarsi, essendo già stato deciso che le disposizioni restrittive saranno abilmente frodate. L'esempio è edificante. Ma le intenzioni di Painlevé non bastano a rassicurar l'*Echo de Paris*, il quale insiste nel sostenere che la soluzione « ipocrita » del Ministro della Guerra — come vedete, l'aggettivo di von Schleicher è tanto opportuno, che lo stesso foglio parigino trova naturale servirsene — avrà ugualmente come risultato di rompere la compagine delle forze aeree francesi e che di conseguenza, checchè ne dicano i socialisti, ai quali il Ministero Herriot si aforza di compiacere, l'abolizione degli aeroplani da bombardamento dev'essere senz'altro respinta.

C. R.

UNA SECOLARE ASPIRAZIONE CHE DIVENTA REALTA'

L'acquedotto del Monferrato in funzione

La comunicazione al Capo del Governo e la riconoscenza delle popolazioni - La portata della vasta opera

Roma, 29 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma da Torino:

« La Società Italiana Acquedotto del Monferrato è lieta di annunziare che è stata messa felicemente in funzione la parte principale della grandiosa opera voluta e favorita da V. E. ed ha iniziato in parecchi Comuni consorziati la distribuzione di acque, foriere di redenzione igienica e sociale per la quale sarà imperitura la riconoscenza di questa gente. Con profonda devozione, Presidente Sen. REBAUDENGO ».

Questa notizia anticipa l'eco del giubilo da cui sono certo stato prese le popolazioni dei paesi monferrini che finalmente hanno potuto assistere all'arrivo dell'acqua; di quell'acqua che, sognata per secoli e invano invocata per lunghi decenni sotto i Governi del passato regime, doveva divenire una realtà solo per virtù del Fascismo. Dagli abitanti dei Comuni più fortunati, il giubilo si comunicherà a quelli degli altri borghi e villaggi ancora in via del completamento delle opere, perchè essi pure hanno ormai la certezza dell'imminente sprizzare anche dalle loro fontane dal fresco e abbondante zampillo, condotto attraverso le innumerevoli ramificazioni dei tubi *Eternit* disseminati nel sottosuolo, dai pozzi di Crescentino ai colli della vecchia terra aleramica, posta, per dirla con i notai del medioevo *Codex Astensis*, « al di qua dal Tanaro », fino alle rive del Po.

E mai letizia fu più legittima. Benedetto da Dio per la sua feracità e per la ininterrotta bellezza delle sue distese panoramiche, il Monferrato andava periodicamente soggetto alle crisi della siccità. Nelle annate eccessivamente calde, le poche e tenui sorgenti si inaridivano, e i pozzi, sovente profondissimi e scomodi, a malapena bastavano ai più stretti bisogni famigliari, mentre per il bestiame si doveva ricorrere alle cisterne, la cui superficie verdastra e immota diveniva un notevole nemenzio di zanzare. La penuria d'acqua in certi paesi era tale che un viandante, dalla carità dei paesani, otteneva più facilmente un bicchiere di vino per dissetarsi.

E' facile pensare alle conseguenze di un tale malanno nei riguardi dell'igiene e della salute, per le case e per le stalle. La mancanza di acqua non favoriva soltanto il diffondersi di talune malattie e l'acuirsi di altre, ma determinava una condizione per cui i bimbi crescevano in uno stato di deficienza fisica cui non sempre era compenso la vita al sole o all'aria aperta. Nessuno può, d'altra parte, dire in qual misura alla diffusione dei germi malsani contribuisse, nei villaggi e nelle città, il bestiame allevato in ambienti nei quali la penuria idrica si doveva ripercuotere in modo così diretto, imprimendo ignobile aspetto ai borghi ed ai villaggi un aspetto desolante, di strano contrasto con la loro pittoresca posizione e con l'innata cortesia degli abitanti, universalmente conosciuta.

Tutto ciò da oggi scompare. E' bastato che alcuni anni or sono il Capo del Governo, S. E. Benito Mussolini, salito al superbo Castello di Camino, piantato come una scolta avanzata del glorioso dominio alerámico sopra una vetta a specchio lontano del Po, attraversasse il Basso Monferrato, perchè la secolare invocazione degli agricoltori della incantevole plaga, trovasse completo ed immediato accoglimento. Con la consueta rapidità di percezione, il Duce si rese conto della gravità del problema e della urgenza di una soluzione adeguata alle necessità. E senza por tempo in mezzo, l'acquedotto del Monferrato veniva da lui deciso. I monferrini respirarono: un nuovo periodo si apriva per essi.

Iniziati senza indugio i lavori, questi venivano tosto spinti avanti nel modo più rapido. La tecnica moderna superava facilmente il problema del trasporto dell'acqua dalla pianura vercellese mercè poderosi impianti di sollevamento sull'altipiano collinare, ed in breve l'acquedotto era un fatto compiuto: aveva, cioè, con esso, il suo compimento una delle opere più grandiose e di maggiore utilità attuate dal Regime fascista a sollievo dell'agricoltura e della economia della Nazione.

Sui colli ubertosi del Monferrato le vecchie canzoni nostalgiche riecheggeranno oggi in core con un senso nuovo e più profondo: e fra i canti, una nota di incancellabile riconoscenza salirà al Duce della Nuova Italia.

Sette cantieri per le opere stradali

costituiti nell'Alessandrino

Alessandria, 29 notte.

L'Amministrazione della Provincia, presieduta dal dott. cav. uff. Luigi Franzini, ha affrontato coraggiosamente il problema delle comunicazioni stradali, di vitale importanza per una regione la quale, come la nostra, marcia all'avanguardia della risoluzione dei servizi tecnici; ed ha stanziato nel bilancio 1932, per le opere pubbliche e per la manutenzione delle strade provinciali che compongono una rete di 1001 Km., escluse le traverse degli abitati, la cospicua somma di 10.291.269 lire. L'Amministrazione provinciale ha già affidato ad una impresa le sistemazioni stradali seguenti: Alessandria-Pavia, metri lineari 7.080; Casale-Ivrea, 3841; Casale-Asti, 11.580; Asti-Acqui, 13.107; Alessandria-Voltri, 5420; Novi-Acqui, 800. Totale metri lineari 41.317, nonchè la manutenzione per la durata di anni sei di tali strade e di quelle sistemate nell'anno decorso, e cioè: Alessandria-Pavia, metri lineari 11.786; Casale-Ivrea, 5112; Novi-Acqui 2385; Asti-Acqui 1150; Alessandria-Voltri, 2182; Acqui-Strevello, 543. Totale metri lineari 24.157.

Per la esecuzione dei lavori compresi nei km. 41.317 sono stati stabiliti i seguenti cantieri: in Visone d'Acqui, per la strada Novi-Acqui per Ovada, tronco S.o. Si tratta del completamento della sistemazione, iniziata lo scorso anno, allo scopo precipuo di rendere le strade, facenti capo alle Terme di Acqui, in armonia con la grandiosità dei nuovi impianti che richiamano tanto movimento turistico nella vicina città della « Bollente » a favore della quale, accogliendo il vivo desiderio delle Autorità locali, la Provincia ha testè ultimata la sistemazione della pavimentazione in porfido, del ponte Carlo Alberto sul Bormida.

Cantiere in Ovada (frazione Gnocchetto) per il completamento della strada Alessandria-Voltri per Ovada. Col completamento di tale sistemazione, tutta la strada da Ovada e verso il Turchino sarà interamente ricostruita coi più moderni metodi di pavimentazione.

Cantiere in Valenza, per il completamento della strada Alessandria-Pavia, che fra qualche mese sarà pure interamente bitumata fino al confine della provincia di Pavia, rappresentando un'arteria principale delle comunicazioni fra la Lomellina e l'Alessandrino legati da tanti e così intensi rapporti commerciali.

Cantiere di Casale Monferrato Nord per il completamento della sistemazione della strada Casale-Ivrea, già iniziata nell'anno precedente per circa quattro chilometri. Si tratta di un'arteria di primaria importanza, che collega Casale ed il Monferrato col Vercellese, e tale sistemazione era vivamente desiderata dalle Autorità e dalle popolazioni locali.

Cantiere di Casale Monferrato Sud, per l'inizio della sistemazione della strada Casale-Asti per Moncalvo, arteria principalissima di comunicazione fra l'Astigiano ed il Casalese che attraversa il Monferrato viticolo, e che la Provincia intende a soddisfacimento dei bisogni di popolazioni tanto benemerite nel campo agricolo e commerciale.

Cantiere di Asti, per la sistemazione provvisoria del corso Savona, in attesa della grande sistemazione che l'Amministrazione provinciale è disposta a fare, previ accordi col Comune di Asti.

Cantiere di Novi Ligure, per la sistemazione in economia fatta direttamente dall'Ufficio Tecnico provinciale della strada Novi-Acqui per Ovada, nel tratto fra Novi e Basaluzzo. Questa sistemazione verrà eseguita con pavimentazione a penetrazione di catrame e sarà del tipo più resistente. Con questo stesso metodo verranno nell'anno prossimo eseguite numerose sistemazioni per un complesso di circa 50 chilometri.

Importanti opere pubbliche sono pure state eseguite tanto sul suolo stradale quanto in relazione ad opere idrauliche, ponti, argini. Attualmente sono in esecuzione costruzioni e varianti stradali, mentre sono allo studio alcuni ponti fra cui, il più importante, quello sul Po a Isola S. Antonio, la cui spesa supererà i 20 milioni di lire. Tra le varianti stradali, degna di nota quella importantissima della strada Acqui-Sassello, in località Boccarelo, che per 80 mila costa, complessivamente, 120.000 lire. La Provincia ha, inoltre, provveduto all'allargamento di tutte le curve, che impedivano la regolare visuale, e al sussidio, in unione con il Comune interessato, per l'allargamento del sottopassaggio di Serravalle Scrivia, che immette nella strada di Val Borbera.

Il prossimo inizio dei lavori

della camionabile Genova-Serravalle

Roma, 29 notte.

Si apprende che quattro squadre di tecnici degli Uffici nuove costruzioni ferroviarie del Ministero dei Lavori Pubblici procedono alacremente sul terreno agli studi necessari per iniziare il tratto della camionabile Genova-Serravalle durante la festa commemorativa del decimo anniversario della Marcia su Roma.

I progetti esecutivi per i primi tre lotti da appaltarsi dovranno essere ultimati alla prima metà di settembre. Il progetto approvato recentemente dal Capo del Governo non è che un progetto di massima. Si assicura infatti che la nuova strada non passerà per la valle di Lemme, perchè in questa valle predomina il terreno molto argilloso e friabile, il quale renderebbe eccessivo il costo dell'opera. Non fu invece ritenuto conveniente ridurre al minimo la lunghezza delle gallerie, come era stato suggerito da alcuni tecnici preoccupati soprattutto di economizzare nella spesa.

Le aste dei tre lotti verranno indette nella seconda metà di settembre. I cento milioni stanziati nel bilancio dei Lavori Pubblici serviranno solo per il cosidetto « movimento di terra », ossia per le opere di tracciamento del fondo stradale e di apertura e scavo di gallerie. I lavori di pavimentazione e le altre opere di questo genere saranno eseguiti molto più tardi anche perchè quelle relative al movimento di terra si prestano a un maggior impiego della mano d'opera, provvidenziale nel prossimo inverno.

Lo sviluppo dell'industria elettrica

Roma, 29 notte.

La situazione dell'industria elettrica, alla fine del 1931, era la seguente: Centrali elettriche nel Regno 1178, di cui 940 idroelettriche e 238 termo-elettriche; alla stessa data, la potenza installata era di 4.763.409 k.v. dei quali 3.943.632 idroelettrici: la produzione di energia, durante il 1931, fu di 9 miliardi e 884 milioni k. v. h.

In confronto alla situazione della fine del '30, si trova un aumento di 24 centrali in azione, una maggiore potenza installata di 340 mila k. v. La maggior potenza installata si ha nel Piemonte con 1.086.615 k. v. Per quanto riguarda la produzione, si osserva, invece, che il massimo si ha in Lombardia con 2 miliardi e 412 milioni k.v.h.; segue il Piemonte con 2 miliardi e 387 milioni. E' da notare che la produzione di energia è quasi per intero di origine idroelettrica, mentre quella di origine termo-elettrica. Quest'ultima è concentrata quasi per intero nell'Italia centrale e insulare, e specialmente in Toscana ed in Sicilia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

Lungo la linea ferroviaria Adria-Chioggia, al passaggio a livello incustodito che è presso il ponte di Brondolo, il ventenne Alfredo Tiezzo, detto il gobbetto, da Settemarina, è stato investito da un treno viaggiatori e dal carro-cisterna tagliato in due.

DA CANELLI

A precisare della grandinata che si è abbattuta sulla plaga, il Podestà ci ha inviato la seguente nota: « Dai rilievi compiuti dall'ufficio tecnico del Comune è risultato che: di tutto il territorio di Canelli, solo la decima parte è stata colpita dalla grandinata; gli altri sono decimi, e specialmente la magnifica zona del Moscato e delle altre uve pregiate è rimasta immune, ed anzi i raccolti si presentano abbondanti e ottimi sotto ogni aspetto.

I lavori del Consiglio dei Sindacati della agricoltura

Roma, 29 notte.

Nella seduta di stamane del Consiglio nazionale dei Sindacati dell'Agricoltura, il Presidente on. Razza ha dato la parola al Segretario nazionale dei salariati e braccianti, Marzatico, il quale ha illustrato la relazione scritta trattenendosi soprattutto a mettere in rilievo che il problema attuale del bracciantato ha un duplice aspetto: quello strettamente salariale e quello dello studio di una nuova forma di rapporto di lavoro che riesca a legare in maggior numero e con maggiore saldezza i lavoratori alla terra. L'oratore è stato vivamente applaudito.

E' seguita la discussione alla quale hanno preso parte Soverini di Livorno, Pattini di Reggio Emilia, Aghemo di Milano, Agodi di Padova, Lutrani di Roma, Pacini di Grosseto, Dall'Ora di Verona, Andreoli di Vicenza, Sala del Direttorio nazionale, Romano di Napoli, Sequi di Reggio Calabria e Francone del Direttorio nazionale.

Nella seduta pomeridiana è continuata la discussione sulla relazione Marzatico sui problemi del bracciantato. Hanno parlato Sanna di Torino, Dicastri di Bari, Berghesi Mendes di Pistoia, Adriani di Salerno, Gattamorta del Direttorio nazionale, Almi di Mantova, Fen. Ferri di Ferrara e infine Gelfusi di Parma che ha presentato e illustrato una mozione con la quale il Consiglio nazionale, udita la relazione del camerata Marzatico sulla politica salariale e sul problema del bracciantato, riafferma integralmente la mozione che venne votata dal Congresso nazionale della Federazione salariati e braccianti a Milano; prende atto con compiacimento dei tentativi e degli esperimenti fatti in varie provincie, e specialmente in quelle di Mantova, Parma e Brescia, i quali confermano la volontà e la capacità dell'organizzazione sindacale dei lavoratori agricoli di risolvere, secondo i principi e le direttive del Gran Consiglio del Fascismo e della Corporazione dell'agricoltura, il problema del bracciantato impostato dalla C. N. S. F. A., in nuove forme di condizione agraria a conterminazione giovandosi della colonizzazione ed emigrazione interna; rileva che nel suo complesso il problema non può essere integralmente risolto dalla sola azione sindacale o nell'ambito della disciplina giuridica dei rapporti di lavoro così come è regolato dagli attuali istituti; auspica un più diretto, immediato ed efficace intervento della Corporazione e degli altri organi legislativi dello Stato per modo che l'obiettivo fascista di proletarizzare il mondo del lavoro italiano nel settore agricolo possa definitivamente concretarsi.

La mozione è stata approvata tra vive acclamazioni. L'on. Razza ha infine chiuso quindi, in rapida sintesi, il significato della mozione stessa come programma contingente e come aspirazione conclusiva dell'azione confederale. La seduta è stata poi rimandata a domani.

La Regina accompagna la salma d'un Alpino che non conobbe la mamma

Sant'Anna di Valdieri, 29 notte.

Una commovente cerimonia, a cui l'intervento di S. M. la Regina ha conferito un carattere particolarmente significativo, si è svolta stamane a Sant'Anna di Valdieri.

Due giorni fa un « camion », appartenente al 1.o Reggimento Alpini, recante tre soldati e un graduato, mentre percorreva lo stradone delle Terme, nei pressi di Sant'Anna di Valdieri, sbalzava per l'improvvisa rottura dello sterzo. L'autocarro, dal ciglio della strada, precipitava nel sottostante burrone. Mentre il graduato e due dei soldati facevano in tempo a gettarsi dalla macchina, uno riportando che lievi ferite, il quarto militare, nell'incidente, trovava la morte.

Avuta notizia del fatto, S. M. la Regina si è interessata vivamente alle condizioni dei feriti, che si trovano ricoverati all'Ospedale militare di Savigliano; ed ha voluto che al povero soldato, vittima del dovere, venissero resi gli estremi onori. Saputo, poi, che la giovane vittima era figlio di ignoti, e che, perciò nessuno ne avrebbe accompagnato la salma al cimitero, la Regina ha esclamato: « Poichè è senza genitori, farò io da mamma per lui ». E così ha fatto.

Stamane, a Sant'Anna di Valdieri, si sono svolti i funerali della povera vittima. La bara è stata accompagnata all'ultima dimora dalla Regina, dai gentiluomini e dalle gentildonne di Corte, dal comandante del 1.o Reggimento Alpini, colonnello Dellabona, e da una rappresentanza dei compagni d'arme; tutta la popolazione della frazione ha preso viva parte al cordoglio degli Alpini del 1.o Reggimento. La salma è stata recata dapprima in chiesa, per la celebrazione di una Messa in suffragio. Officiante è stato don Brunetto, il « parroco dei camosci », come è chiamato quassù. Indi il corteo ha proseguito per il cimitero.

La morte del sen. Santucci

in seguito all'incidente automobilistico

Roma, 30 notte.

Il sen. Carlo Santucci, rimasto vittima la notte scorsa di un incidente automobilistico, ha cessato di vivere stamane all'alba. Le ferite di poca entità riportate dal senatore non facevano certo temere la catastrofe, ma la tarda età del parlamentare e la forte scossa subita ne hanno determinate la morte.

Il sen. Santucci, come si è detto, tornava da Ancio insieme alla signora Flora Angeletti a bordo di un'automobile del proprio genero, il Comandante della R. Marina Felice Di Boccard. La macchina era guidata dallo stesso proprietario. Verso le 12,45, la macchina, che procedeva ad andatura ridotta, nei pressi della stazione di Carrocetto, improvvisamente ha avuto un fremo bloccato e si sbandato andando a cadere nella cunetta laterale. All'urto, i cristalli sono andati in frantumi producendo ferite varie al senatore e alla signora. Dopo le prime sommarie cure, prodigate sul posto dallo stesso Comandante Di Boccard che era rimasto miracolosamente illeso, i due feriti sono stati adagiati in un'altra macchina di passaggio e trasportati all'Ospedale di San Giovanni dove il senatore è rimasto ricoverato. In un primo tempo, come abbiamo detto, è parso che egli migliorasse, ma si è trattato di un miglioramento effimero. Alle 3,30 antimeridiane, il sen. Carlo Santucci è spirato. Prima di morire ha ricevuto i conforti religiosi e la benedizione del Santo Padre.

Il conte Carlo Santucci era nato a Roma il 9 febbraio 1849. Dei più attivi uomini politici cattolici, fu tra i promotori del movimento giovanile e capeggiò per molti anni il gruppo romano cattolico in Campidoglio. Successore del conte Gentiloni, nel 1916, nella presidenza dell'Unione elettorale cattolica italiana, nel dopoguerra fu tra i fondatori del partito popolare, nel quale rappresentò la tendenza più moderata. Venne nominato senatore nel dicembre 1919. Avvocato, collaborò col cardinale Gasparri alla codificazione del Diritto canonico.

In Vaticano era molto apprezzato come consulente legale e aveva rivestito anche la dignità di avvocato concistoriale. Era nota la sua aspirazione per un accordo fra Santa Sede e Stato italiano, pure contenuta nei limiti del più rigido ossequio alle direttive pontificie. Dopo la Marcia su Roma, egli aderì con entusiasmo al Regime fascista ed ebbe la soddisfazione di capitare in casa sua il Capo del Governo e il Segretario di Stato del Pontefice per quel primo colloquio con il quale si iniziarono le trattative per la conciliazione.

Fabbrica di biglietti da mille

scoperta a Milano

Milano, 29 notte.

L'Autorità di Pubblica Sicurezza ha portato a termine, in questi giorni, una importante operazione: una fabbrica di biglietti falsi da cento e da mille lire, che da tempo esercitava la sua delittuosa attività, è stata infatti scoperta e alcuni componenti la banda di falsificatori sono stati assicurati alla giustizia.

E' noto dopo una lunga serie di investigazioni e di appostamenti, che la nostra Squadra Mobile ha potuto scoprire il covo principale dei falsari: un laboratorio dove pupattole e fantocci venivano fabbricati da un piccolo gruppo di operai; in realtà i torchi e macchine perfezionatissimi lavoravano alla fabbricazione delle banconote. La fabbrica si trovava nel popoloso rione di Porta Ticinese.

Il primo locale della fabbrica era adibito a studio, mentre il laboratorio era sito in altri due locali; lo stabilimento figurava sotto la ditta: Ditta Grilli e C.

Chi ha fornito il filo conduttore alle ricerche è stato appunto il titolare della ditta, Augusto Grilli, un pregiudicato assai pericoloso. Ma il Grilli, subodorato il vento infido, era scomparso a tempo, giorni or sono. Continuando le indagini, la Squadra Mobile scopriva che il collocatore delle banconote falsificate era tale Giovanni Macrabruni, di 37 anni, assiduo frequentatore di ritrovi notturni. Un funzionario, dopo gli opportuni appostamenti, rinveniva il Maccabruni in un'osteria di Viale Vigentina, dove aveva dato convegno a un signore anziano. Quest'ultimo, a conclusione di un rapido colloquio, consegnava a un tratto al Maccabruni un pacchetto, e quindi rapidamente scompariva a tutta velocità con una motocicletta.

Nel regno delle bambole

Il funzionario è stato pronto, allora, a fermare il Maccabruni e a dichiararlo in arresto. Ne è nata una violenta colluttazione, che è finita con l'arresto del pregiudicato. In Questura, durante la perquisizione, nascosto fra le mutande e i pantaloni, gli è stato trovato un pacchetto contenente un fascio di biglietti di banca falsi da cento lire, di recentissima fabbricazione, imitati alla perfezione fin nella carta filigranata. Il Maccabruni, benchè abilmente interrogato, non ha fornito alcun particolare sulla fabbricazione delle banconote; ma in uno luogo ha parlato un piccolo taccuino, sul quale era stato segnato un semplice indirizzo: Grilli, fabbrica bambole, via Pestalozzi, 4.

Fu così che la Pubblica Sicurezza predispose l'irruzione nel regno delle bambole. Nella fabbrica non era anima viva. Gli agenti poterono, quindi, a tutt'agio, raccogliere in straordinaria abbondanza il materiale usato dai falsari. In un terzo locale abilmente mascherato, infatti, erano riposti motorini elettrici, bagni per galvanoplastica, stampi in rame, materiale fotografico, acidi, presso, apparecchi per lavaggi; nulla mancava di quanto potesse servire alla perfetta contraffazione delle banconote. E' stata trovata pure un'impastatrice, con cui i falsari preparavano la carta filigranata. Per una grande parte del loro lavoro, però, i malviventi si servivano della carta proveniente dalla cartiera di Fabriano, ma anche o per ingenti quantità, della carta recante l'indicazione della Zecca di Torino; la qual cosa ha fatto nascere subito il sospetto che tale carta fosse il frutto del noto furto consumato in quella Zecca.

Due brigadieri si ricordarono di aver visto, tempo fa, il Grilli in una confetteria di Porta Ticinese, in compagnia di un famoso borsaiolo internazionale, certo Attilio Orlandi. Costui, apparentemente ad agiata famiglia di costruttori edili, proprietari della casa sulla Ripa di P. Ticinese, conosce alla perfezione parecchie lingue straniere; egli è stato, per molto, l'incubo della Polizia, per la sua attività formidabile aggiunta alla più acuta scaltrezza.

Un tesoro in un muro

Un autocarro di agenti, poco dopo, raggiungeva la dimora dell'Orlandi. La casa è di proprietà della madre, Giulia Beolchi, e dei figli Attilio e Guido, quest'ultimo pure noto pregiudicato. La vecchia madre non ha opposto alcuna obbiezione alla Polizia, mentre i due fratelli, sorpresi in casa, si barricavano in una camera; è stato necessario penetrare nell'appartamento dall'Attilio attraverso una finestra ed impegnare con lui una lotta furiosa, prima di potergli applicare le manette.

Il malvivente veniva trovato in possesso di due fucili e di tre pistole automatiche cariche. La perquisizione operata nell'abitazione dei due fratelli conduceva alla scoperta di titoli per un valore rilevantissimo, banconote false in lavorazione, disegni di vari colori secondo gli originali per procedere alla stampa dei biglietti falsi, diversi stampi, bottiglie di acidi e prove di biglietti da mille. Inoltre la Polizia, murati in una parete, poteva trovare numerosi biglietti falsi da rifinire, altri stampati e un grosso pacco di carta filigranata, titoli di Stato, questi ultimi non falsificati, di provenienza furtiva, e, infine, moltissimo importante materiale.

La Polizia ha potuto in seguito arrestare che in questi ultimi tempi, tra i conoscenti alla zecca clandestina, era scoppiato un violento disaccordo, tanto che ora stato deciso lo scioglimento della banda.

Oggi i funzionari della Squadra Mobile hanno potuto trarre in arresto il fabbricante degli stampi necessari alla produzione delle banconote. E' costui un perfetto cromista triestino, tale Orsic Bassich, di 50 anni, che da circa un anno era stato scioltato dai falsari. Il fratello di costui a nome Otello, proprietario di una officina meccanica era stato arrestato alcuni giorni or sono, perchè implicato in alcuni furti di automobili. La Pubblica Sicurezza ha proceduto all'arresto di un altro presunto complice, tale Massimiliano Fossa di 40 anni.

Da ulteriori perquisizioni operate nella casa degli Orlandi è risultato che questi avevano preso parte, una decina di giorni addietro, ad un tentativo di furto, perpetrato ai danni del pellicciaio Attilio Perelli. I ladri però, avevano dovuto battere in ritirata per l'intervento di un vigile notturno.

Si sa che Guido Orlandi iniziò la sua carriera di borsaiolo nel 1914, mentre il fratello suo, l'Attilio, l'aveva intrapresa nove anni prima. Due fratelli degli Orlandi hanno fatto una tragica fine: il maggiore fu ucciso parecchi anni or sono in un conflitto con vigili urbani, in via Arena; l'altro, a nome Nino, lo scorso anno, in piazzale Oberdan, fu protagonista di un sanguinoso episodio, nel quale aveva lasciato la vita.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

Le cronache politiche italiane hanno opportunamente messo in rilievo i resoconti acquisti di oro fatto dalla Banca d'Inghilterra e ne hanno tratto occasione per riaffermare le direttive italiane in materia monetaria. Parrebbe una inutile ripetizione, ma così non è, perchè troppi da noi seguitano a non avere una opinione precisa su questo argomento, mentre è chiaro che i nostri dirigenti finanziari, affermando la intangibilità della moneta, danno nello stesso momento e colle stesse parole la garanzia che tutti i provvedimenti adeguati e correlativi saranno presi in tempo utile. Non intendiamo con questo istituire paralleli fra la finanza inglese e quella italiana, ciascun Paese dovendo adottare quelle provvidenze che si adattano alle singole situazioni di fatto esistenti.

L'opinione pubblica è ormai del resto persuasa che gli episodi inflazionistici debbono rimanere ovunque nel campo dei ricordi. Meno facile è fare apprezzare a questa stessa pubblica opinione l'importanza delle forze di ricostruzione che incominciano ad affiorare qua e là e che potrebbero giustificare un prudente ottimismo per il prossimo futuro. Segnaliamo specialmente la ripresa di certe materie prime, il cartello del petrolio che lascia la Russia prospettando la cessazione della guerra dei prezzi, la conversione del Presidente della commissione degli affari esteri al Senato americano, senatore Borah, alla tesi della riduzione o dell'annullamento dei debiti di guerra.

A questo quadro ottimista fanno ombra le incognite che sopravvivono nel campo politico, nel quale la unica nota favorevole della settimana è il patto di non aggressione fra Polonia e Russia, mentre in Germania si è ridotti a sperare che il fermo contegno adottato dal Governo non incontri un ostacolo serio nel risultato delle imminenti elezioni.

La Borsa di New York ha preso partito, in questi ultimi giorni, per l'ottimismo, con una sviluppo di affari quale da parecchio tempo non era dato di constatare. Invece nelle nostre Borse (come del resto in tutte le Borse europee) il migliorato contegno dei prezzi non si accompagna certamente con una maggiore attività. A questo proposito è lecito deplorare che i titoli di grande mercato facciano assolutamente difetto alla nostra Borsa. Valori di primo ordine, noti nella clientela locale e che in tempi passati fornirono materia di larghi affari, sono ritornati ai luoghi di origine. Tornano alla memoria le constatazioni, quasi identiche, che si facevano in proposito circa trent'anni or sono, alla vigilia della campagna di affari del 1905.

Nel passare al confronto fra i prezzi della settimana precedente e l'attuale, è opportuno rilevare la buona miglioria delle Rubattino, delle Sabaudo e della Fiat. Quella degli Zuccheri se ha fornito buona animazione alle altre Borse non ha avuto che una fievole eco nella nostra ove tali valori sono quasi scomparsi dalle contrattazioni. Ma, ripetiamo, perchè queste migliorie abbiano un significato, occorre che il volume degli scambi aumenti notevolmente e stabilmente, ciò che cordialmente auguriamo quale opportuno preludio alle prossime ferie di Agosto.

Borsa di Torino

TORINO, 29. — La contenutezza del mercato che continua, non è venuta meno nell'ultima settimana. Anzi pregrie la quale sono state registrate le punte massime. Qualche lodata realizzo vero chiamata le ha smussate ma l'impressione è rimasta egualmente buona per il facile assorbimento incontrato. Oscillazioni più importanti: Fiat 128,50-129,50-127,75; Viscosa 116-117 Fiat 128,50-129,50-127,75; Viscosa 116-117 115,50. Mostecatini 90-88-88,75; Bpi 35,25 35-35,125.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	—	—	72 75
Id. cont.	—	72 80	—	72 80
Consolid. 5%	—	80 50	80 775	80 775
Id. cont.	—	80 45	—	80 45
B.T.N. 1932 c.	—	—	—	99 40
Id. id. 1934 c.	—	—	—	98 90
Id. id. 1935 c.	—	—	—	98 825
Id. id. 1941 c.	—	—	—	486 25
Fiat 6% c.	—	—	—	480 —
Ferrov. 3% c.	—	—	—	274 —
Banca Ital. c.	—	—	—	1350 —
Banca Comm.	—	—	—	1035 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	106 —
Consorzio M.	—	—	—	857 25
Mediterraneo	—	—	—	388 —
Meridionali	—	—	—	490 —
V. Ciria Lanza	—	—	—	176 —
N. A. T.	—	—	—	48 —
Sabaudo	50	68 —	—	68 —
Conulich	—	—	—	23 —
Italiana Gas	5500	12 50	—	12 50
Rizza	—	—	—	53 25
S. A. I.	—	—	—	75 —
Rip	300	35 25	35 —	35 1/8
Terni	—	—	—	124 —
P. C. R.	—	—	—	58 —
Ravigliano	—	—	—	548 —
Nebiolo	—	—	—	62 —
Manifattura	—	—	—	180 —
Pedegli	—	—	—	35 50
Fiat	1950	128 80	127 75	127 75
C. I. R.	—	—	—	130 —
Schiapparelli	—	—	—	11 50
Mira Lanza	—	—	—	80 25
Monteponi	75	141 —	—	141 —
Amiata	150	28 —	—	28 —
Montecatini	3000	90 —	89 —	89 75
Ollemont	—	—	—	163 —
Acqua Potab.	—	—	—	308 —
Florio	—	—	—	32 —
Valli Lanzo	—	—	—	17 —
Viscosa	700	117 —	116 —	116 1/2
Beni Stabili	—	—	—	95 —
Cartiera Ital.	—	—	—	84 —
Cart. Burgo	—	—	—	127 50
Fornaci Riun.	—	—	—	338 —
Piccinino	—	—	—	31 75
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 87
Svizzera	—	—	—	388 50
Londra	—	—	—	69 10
New York	—	—	—	19 61

Milano, 29. — Malgrado qualche realizzo di ieri non abbia superato il lieve effettuato di seguire i prezzi massimi praticati, la chiusura della settimana si può dire egualmente soddisfacente. Degli stessi elettrici progrediti, troviamo pure la vantaggio gli ex Ferroviari, Piat, Pirelli italiane, Iva, Metalli, Bianchi, Montecatini, Cascami, Rosnati, Coste, Safa, Gas, Transalpini antimetalsime per le Rubattino fra 305,75; 310 e 305,25 e leggermente più calmo il comparto alimentare. Variazioni insignificanti per la Rendita 3,50 a 72,40 e per il Consolidato 5% a 80,75; 80,72 per fine agosto prossimo venturo. La liquidazione borsistica di fine luglio avrà luogo inizi di primo agosto prossimo venturo.

Rendita 3,50% 72,40; Consolidato 5% fine 80,725; B. Italia 1355; R. Comm. 1035; B. Roma 106; Credito It. 670; Credito Mar. 500 Elettro Fin. 7,25; Consorzio M. 899,50; Mediterranee 388; Meridionali 491; Venete O. P. 105; Cosulich 23,25; Rubattino 105,50; L. Tricolma 35; Cantoni 1225; Cicogna 1471 Furter 40; Val d'Olona 71; Valle Seriana 40; Val Tiebo 70; De Angeli 402; Cantoni Conti 245; L. C. Naz. 111; Rossari V. 280; Rotondi 165; Tosi 97,50; Coton. Mecid. 13,50; Unione Manif. 231; Gavardo 660; Rossi 1725; Targetti 58; Cascami seta 336; Bernascani 33,50; Safa 116,25; Pacchetti 31 Ansaldo 17,50; Ilva 82; Metallurg. It. 119; M. Amiata 28; Montecatini 88,25; Dalmine 93,50; Breda 16; Bianchi 34; Isotta 9,50; Piat 128,50; S. Silvestri 7; Reggiane 32; Adriatica Elettr. 119; Brioschi 96; Ciofi 125,50; Dinamo 154; Bresciana 141; Valdarno 115,50; Alta Italia E. A. 75; Emiliana 182,50; Terme Adda 214; Adamello 71,50 Esso 31 1/8; Edison 406; Id. Postergate Rip 34,75; Tirso 100,50; Lig.-Tosc. 169; Vicenza 291,50; Mer. di Motte. 137,50; Terni 126; Unes 19; Italgade 56,75; Tecnomasio 35,50; Dicill. Ital. 86,50; Fridania 226; Industria Zuccheri 440; Buff. L. L. 458; Italgas 13; D. Lanza 45; Petroli It. 7,75; Acciaierie 42; Fond. Rep. 1,95; Id. 7 % 13; F. Rusconi 7; R. Stabili 193 3/8; Saturnia 18,50; Barzoni 12 1/2; Gr. Alb. Veneta 31,75; Italo Americ. 15; Fiveli It. 488; Pirelli e C. 141; Brasilal 37; Dell'Acqua 70,50; Vedetta 32,50; O. Veneta 3,50% 82,875; Cred. Fond. Ven. 6% 466,50; Id. 6% 490; Cons. M. danneggiati 4% 187; Id. 5,50% 447; Cons. Credito Mlet. 6% 476; R. T. N. 5% 1936, 99,70; Id. 1944, 98,725; Id. 1941, 98,90; O. 5,50% R. Lavori 427. — CAMBI: Parigi 76,87; Zurigo 382,10; Londra 69,10; Amsterdam 703 Madrid 188; Bruxelles 273; Berlino 468; Praga 58,30; New York chèque 19,64.

OBBLIGAZIONI

Redimib. 3%	—	Cons. M. 6%	509 75
— 3,50%	518 —	Terreni, 5,50	447 —
— 4,75%	464 —	M. Parmi 4,50	436 —
Pr. Ven. 5,50%	82 87	— id. 5%	461 —
— Sic. 4,50%	92 15	— id. 6%	526 50
— Bar. 5%	95 87	F. Sardo 6%	478 25
Ferr. it. 3%	273 50	Venezia 6%	460 50
Nov. 5% 1904	96 75	— id. 5%	490 —
— 5% 1940	98 75	O. Util. 6%	473 50
— 4,75% '32	100 —	Ist. Rom. 6%	501 25
— 5% 1941	98 90	— id. 5%	471 50
O. Pubb. 6%	453 —	Cr. Fond. 6%	395 —
Danub. Save	156 50	S. Paolo 6%	481 —
Pr. Austr. 6,50	496 50	Mediterr. 4%	400 —
— id. 7%	500 —	— id. 6 %	490 —
— Rum. 7,50	450 —	Meridion. 3%	276 —
— Germ. 7%	347 —	Unif. Mil. 4%	77 50
— Greco 6%	468 —	Distill. 6%	476 —
— Inter. Ted.	580 —	Edison 6%	472 —
Polacco 7%	451 50	Emiliana	—
— Russo, 7%	850 —	Adamello 6%	453 —
S. Paolo 7	4500 —	Reno 6%	387 —
— Ungh. 7%	502 —	Ilva 5,50%	336 —
Cooper, 5,50	487 —	Rinascente	392 —
Unes 3% 3,50	450 —	Toti	491 —
— id. 4%	477 —	Ripel	458 —
— id. 5%	494 75	Unes 6%	365 —

**GENOVA

Ritorno

A Verona salgono in treno tre tedesche. Riempiono lo scompartimento del loro vociare e della loro carne. Tre colossi, vestite di tela, che agitano le loro natiche enormi simili a quelle dei cavalli delle imprese di trasporti. Hanno mille cose da fare: aprire e richiudere le valigie, bere, soffiarsi rumorosamente il naso. Sudano e parlano. Sono rosse in viso, ed hanno i capelli arruffati sulla nuca e incollati sulla fronte. Una di esse, nel chinarsi, mostra i polpacci gonfi, e attraverso le calze di cotone rosa s'intravvedono grosse vene varicose che sembrano lucertole addormentate. Mi pare di averle già viste, di conoscerle tutte e tre, tanto son comuni. Tuttavia ve n'ha una che ha un'espressione più delicata delle altre. E' bruna, e i capelli neri hanno una sottile striatura d'argento. Ma è ancora giovane; la pelle ambrata, gli occhi neri, grandi, con una viva luce d'intelligenza; la bocca larga, e ornata di denti bianchi, s'apre volentieri al sorriso. Nell'insieme ha un'aria patetica e un poco sognante. E' una di quelle tedesche che si son viste tante volte raffigurate nei ritratti delle amanti di uomini celebri.

Il cielo è ingombro di grandi nuvole bianche; la campagna è verde, solcata da una strada bianca; le colline son popolate di piccole case bianche, che si affollano intorno ad un esile campanile; e in fondo, i monti bruni e azzurrognoli. Il treno corre tra filari d'alberi. Da un campicello, una donna con un gran cappello di paglia, ci saluta facendo larghi gesti con la mano.

Vado a Vienna.

Tra Lonigo e Montebello incontriamo il direttissimo che viene da Vienna. Ci passa rasente, scrosciando violentissimo, via, fugge. Mi tengo un po' indietro per non essere investito dal turbine, e con gli occhi semichiusi guardo, cercando di cogliere qualche forma in quella velocità. Ad un tratto, dinanzi ad un finestrino, vedo me. Un attimo; non credo; allucinazione. Mi sporgo dal finestrino, e mi vedo, affacciato al finestrino, che mi guardo. E' già lontano. Tendo le mani, tende le mani. Lontanissimo. Si perde all'orizzonte. Perduto. Che smarrimento! Che cos'è questo ritorno, mentre io continuo ad andare? Mi tocco le braccia le gambe, poi la testa, forte, la stringo. Son tutto presente. E quell'altro che torna indietro, fuggente? Come si fa a richiamarlo? Richiamare chi, se son qua? Qua; ma dove? Vado verso Vienna? Verso Milano? Mi sento strappare a me stesso, portar via, come in un risucchio turbinoso, il risucchio di quel treno che è passato, scomparso. Sono infinitamente lontano.

Sì, sono qua e altrove, dove, non so. Un vago senso di duplicità, di ubiquità; ma i due esseri si fan sempre più estranei. Poi ho l'impressione di «decollare», di levitare, liberazione da una materia di enorme gravezza, catene che si sciolgono, freni che abbandonano, e un'improvvisa dissoluzione aerea. Ho perduto la coscienza dell'io presente, corporeo; presenza e corpo sono in quell'altro io, presente e corporeo, che retrocede, che torna alle origini. Il treno corre sempre più veloce, più, una follia di velocità. Milano, Torino, Barcellona... Non vi sono più stazioni. Lo spazio diventa tempo; quarta dimensione.

Di quell'altro che va verso Vienna non ho più memoria, non esiste più.

Sto proprio bene vestito da soldato napoleonico. Il macello di Wagram è finito; ho una ferita ad un dito, ma non ricordo se me la son fatta io sbucciando una mela, durante un momento di riposo, o se invece è un colpo di baionetta ricevuto nella mischia. Certo è che il dito, a toccarlo, mi duole; ed io lo succhio. In tal punto giunge l'Imperatore. Dopo una vittoria egli è bellissimo, specialmente di sera. Io tolgo a precipizio il dito dalla bocca, e faccio il saluto d'ordinanza. Ma egli mi ha visto; vede tutto. Mi si avvicina, mi squadra, mi dice: *Vous êtes un brave!* E si stacca la Legion d'onore che ha sul petto, e me l'appunta dalla parte del cuore che batte forte. Poi mi dà un colpetto paterno sulla spalla, e si allontana a passetti brevi ma rapidi; sembra che abbia fretta. Che momento! Tuttavia, da vero soldato, riprendo subito la mia calma. La giornata è stata dura, la vista del mio dito insanguinato mi ha un po' sconvolto, l'incontro con Bonaparte mi ha dato l'ultimo squasso. Mi avvio perciò, anch'io a passi rapidi, in cerca di un luogo dove la notte sia più densa; vedo un muretto ed a quello mi dirigo. Ma il presso ecco di nuovo l'Imperatore; ora è a cavallo, nella sua posa abituale. I reggimenti cominciano a passare davanti a lui cantando. Ma io fingo di non vederlo, e vo' dietro al muretto. Gli occhi si sono abituati presto all'oscurità, e scorgo un altro vicino a me. Lo guardo, lo guardo bene. Non c'è dubbio, è proprio lui. Vedendosi riconosciuto, egli, come per giustificarsi, esclama con voce sorda: «Siamo uomini!». Poi, dopo un breve silenzio aggiunge: «Speriamo che in questo momento la Storia non mi guardi». I suoi gloriosi reggimenti continuano a sfilare, cantando, d'innanzi a quell'altro che è a cavallo, bello, superbo e impassibile.

E' stata proprio un'idea balorda quella d'imbarcarmi come mozzo con Cristoforo Colombo. Colpi di testa, quando si è giovani. Ma il signor Cristoforo ha preso a benvolermi e mi protegge; così le pene del viaggio son meno aspre. Talvolta mi regala di nascosto un'arancia, e mi dice: «Se ti sarai portato bene, al nostro arrivo laggiù ti farò un bel regalo». I giorni passano; cielo e mare. Son trenta giorni che navighiamo, quando il signor Cristoforo mi prende in disparte, e mi dice: «Spero che tu non avrai creduto, sei intelligente, a quella storia delle Indie occidentali». «Oh, no!» faccio io, che invece avevo creduto. Egli si guarda attorno sospettoso, mi si fa ancor più vicino, e sussurra: «Andiamo invece a scoprire l'America». E vedendo la mia delusione, aggiunge subito: «Animo, vedrai; non è poi un paese così triste come si dice». E si naviga. L'acqua scarseggia, i viveri cominciano a marcire, gli scarafaggi passeggiano come se fosse domenica. Una mattina all'alba, mentre sono di scolta, lancio il grido: «Terra, terra!». Tutti accorrono in coperta, guardano, scrutano; era un banco di nebbia. Il signor Cristoforo mi dà uno scapaccione, e mi ammonisce: «Fa più attenzione, per l'avvenire, stupido!». Cominciano le sedizioni a bordo, i pronunciamenti, le ribellioni. In un momento di sconforto, dico al signor Cristoforo: «E se vi rinunciassimo a scoprirla quest'America?». Il signor Cristoforo scuote il capo e sorride. Peccato: sarebbe stata una gran bella fregatura per gli Americani!

Le cose vanno male. Non vi son donne, e continuando di questo passo, resteremo sempre in pochi, e non si concluderà nulla. Si che una sera che abbiamo un po' bevuto, teniamo consiglio, e decidiamo di andare a rapire le Sabine. Quante se ne devono rapire? A sentir loro, ne han bisogno almeno di quattro o cinque a testa. E' il vino! Insomma, quand'è tutto ben combinato, partiamo, e dopo una breve marcia, eccoci che piombiamo sulle Sabine. Quelle stupide, sentendosi agguantare, cominciano a gridare come oche. Non è che loro dispiaccia d'esser rapite, tutt'altro! Ma l'uso vuole che una donna, in tali circostanze, debba gridare. E poi, si sa, le donne amano far succedere i pasticci. E grida, e grida, ecco che vengon fuori i Sabini. Quando un uomo ha una donna, maledice il giorno che l'ha conosciuta; ma se qualcuno gliela vuol portar via, allora si impunta, e per tenersela è capace di spingersi alle più ridicole stravaganze. Ne nasce un tafferuglio d'inferno: urla, botte, sangue. Ma con noi non si scherza, e dopo un po' di pigia e pesta, ce ne veniam via con le Sabine; le quali sono allegrissime, ci dicon «caro», e cominciano subito ad accampar pretese. Tornati a casa, si procede alla ripartizione; ma soprattutto accade come nella distribuzione degli indumenti alle reclute: non ve n'è una che vada a taglio. A me è toccata una biondona, alla quale non arrivo nemmeno alla spalla, e che pesa più di cento chili. Che affare! Basta, mi arrangerò.

Piove, piove, piove. E' il Diluvio. Non si sa più come fare; le campagne sono allagate, e l'acqua sale ogni giorno. Qui finiremo per morir tutti annegati. Noè, che ha capito come le cose andranno a finire, lavora notte e giorno per costruire l'Arca; e quando è pronta, vi fa salir dentro la sua famiglia, e poi una coppia d'animali di ogni specie. Piove sempre. Vedendomi oramai con l'acqua alla gola, mi avvicino all'Arca, sperando che Noè voglia fare un'eccezione per me. «Che animale sei?» — domanda Noè. Sto per mentire, ma la mia dignità si ribella; e grido: «Uomo!». Noè non mi risponde nemmeno, e se ne torna dentro. Che rabbia! Le mosche sì, e io no. Però non è giusto. Piove; l'acqua continua a salire. Davanti all'ingresso dell'Arca v'è gran folla di animali che si pigiano per entrare, ed io mi caccio tra loro, a nuoto, con la speranza di farla franca e passare; ma l'elefante, con un colpetto di proboscide, mi sbatte lontano. Perdo i sensi. L'asino mi vede, e grida spaventato: C'è un uomo che è svenuto; presto, spruzzategli un po' d'acqua in faccia!

Il Paradiso terrestre è bellissimo; molti alberi di fico, e un melo, uno solo; ed è proprio lì sotto, mondo cane, che incontro Eva. «Chi sei?» — mi domanda. — «Non fare la stupida! Chi vuoi ch'io sia? Adamo». «Sei antipatico». «Anche tu». Dispute che si sa come vanno a finire, e questa servì d'esempio alle altre che venner di poi. A cose fatte ella dice: «Ora mi vesto». E si mette una foglia di fico. Ma dopo qualche giorno l'estro l'assale di cambiar moda, di farsi nuovi vestiti, e come non è possibile, cominciano i lamenti e le scenate. La colpa, naturalmente, è tutta mia; e viene presto il giorno in cui ella prende a maledire il momento in cui mi ha dato il pomo. Poi scopre che non è stata lei ad offrirmelo, ma io a strappargliele di mano per addentarlo. Infine comincia sarcasticamente a dire e a ripetere che fra noi non v'è stato un bel niente, che lei ha recitato la commedia, e che io sono un povero illuso e un vanitoso. Ma io che ho buona memoria, non le bado, e continuo a mangiar fichi. E allora Eva, fingendo di manifestare un'idea improvvisa, e invece chi sa da quanto tempo se la rimuginava dentro, mi dice che, per vendicarsi, mi tradirà, si darà ad un altro, a cento altri uomini. E siccome io scroscio in una grande risata, ella si fa pallida, si batte una mano sulla fronte, e la realtà le si rivela in tutto il suo squallore, realtà che offende i suoi istinti fondamentali, le sue più vive aspirazioni di donna. «Ah — grida allora — me l'hai fatta, vigliacco! Oh, me infelice! Oh, sventurata donna!». E non potendo sopportare le mie risa per quella sua condanna alla fedeltà, fugge; e la sento ululare nella notte fra gli alberi: «Ah, che vigliacchi gli uomini!». Gli uomini! E invece son solo, solo al mondo, a lottare contro Eva. Povero me!

Alla frontiera gli impiegati della dogana pretendono che la tedesca bruna paghi un diritto d'entrata per due piantine di limone che ella reca con sè, in una piccola sporta di paglia, ricordo romantico del bel paese.

LUIGI CHIARELLI.

Modestia

Greta Garbo è tanto modesta; forse più ancora di Charlie Chaplin. La modestia è la virtù dominante dei divi del cinematografo. Se non altro, a questa nuova arte, dobbiamo l'incremento intensivo della qualità di cui sola era andata finora adorna qualche mitissima e soavissima vergine.

Questa forma di pudore morale, questa riservatezza quasi scontrosa, questa riluttanza a ricevere omaggi ed onori sono in misurata armonia col mestiere di divo. Se un uomo o una donna voglion condurre vita umile e chiusa, si danno al cinematografo.

La mammola era in passato il fiore che raccoglieva l'allegoria della modestia. Ma la mammola è pur sempre un fiore, e spande profumo; pregi troppo evidenti per accordarsi con le anime schive delle divinità dello schermo. Bisognerà trovare altro, per rappresentare tanto riserbo; qualche cosa che ci sia e non si veda; il microbo dell'influenza, per esempio.

Invisibile, fa tuttavia parlar molto di sè, e tiene in agitazione tutta l'umanità. Proprio come la nostra Greta.

Greta Gustafsson (in arte Greta Garbo), nata a Stockholm il 18 settembre 1906; altezza 3 piedi e 6 pollici, peso 122 libbre (fra i cinquantacinque e i cinquantasei chili); capelli bruni, occhi azzurri. E' tutto qui? Tutto. Ma sembra che sia abbastanza per guadagnare milioni su milioni, e mandare in visibilio le folle.

Tutte le ragazze, oggi, vogliono somigliare a Greta e anche le vecchie. E qual che c'impressiona è che vi son delle Greta più Greta di Greta. Ma non hanno la modestia di Greta. Quelle, tutti le possono vedere, ma questa nessuno l'ha mai vista. La Greta che si vede sullo schermo è un'altra, è un «tipo» che hanno creato ad Hollywood. Se fosse la cinematografia dove sarebbe la modestia?

Qualche giorno fa decise di partire. Partire come tutti, salendo cioè in automobile, in treno o in aeroplano? No, l'avrebbero riconosciuta. Si è travestita e, in compagnia di un'amica, è fuggita, scomparsa. E' accaduto il finimondo. Tutti alla caccia di Greta: la vita americana si è arrestata come per sincope. Dove sarà? Dove sarà? La radio lanciava appelli disperati. Silenzio. Wall Street rischiava di vedere le sue peggiori giornate.

Finalmente si è saputo (come?) che doveva giungere a New York. Tutti alla stazione, compresi i giornalisti. Ma Greta, che è modesta, è scesa ad una stazione della periferia; però anche lì v'erano molti giornalisti. Allora ella è saltata in una automobile, e la sua amica, che era vestita proprio come lei e che le somigliava in tutto, su un'altra. Le due macchine si lanciano in opposte direzioni; però i giornalisti non hanno un attimo di titubanza, e rincorrono la vera Greta. Ella attraversa la città, fugge per la campagna, e dopo ottanta chilometri, scende, entra in un albergo, esce da un'altra porta, trova una macchina che l'attende, e via, di nuovo a New York; entra in un albergo di Bronx, esce da una porta di servizio, si mette gli occhiali neri, balza su un'altra automobile, compie ancora molti chilometri a velocità folle, e alla fine giunge al suo albergo. Auff!... All'albergo, naturalmente, v'erano già tutti i giornalisti di New York e dintorni.

Ma guarda un po' che cosa fa fare la modestia! — dicono i giornali americani; — e noi ripetiamo: Ma guarda un po'!

Se non fosse stata tanto modesta, avrebbe detto al suo principale: — Sa, io parto per qualche giorno, ma la prego di non dir nulla a nessuno. — Invece è modesta, e quindi travestimenti, fughe, trucchi, inseguimenti, giornalisti, sopra tutto giornalisti. Cara signora Greta, se gli dessimo un taglio?!...

ch.

Una malinconica sera in Hernani
ovvero la fantasia e la realtà

HERNANI, luglio.

Una fermata sonnolenta, in piena campagna, tra una distesa di colli rotondi tenero; poche case sorridenti, sparse qua e là intorno alla ferrata, con un'aria di siesta e di pace. Dagli ampi predellini terminali dei vagoni, che fanno assomigliare questi polverosi convogli spagnoli ad allegre tranvie di diporto, scendono dalle donnette, in cenacchie colme di tipodi opimi che a Madrid, città di detestabili alimenti, sarebbe difficile procurarsi a peso d'oro. Uno scossone, uno stridio orribile di ruote, e il treno riprende, adagio adagio, la sua passeggiata. L'spenderà è scomparso dietro una svolta. Hernani, la vecchia borgata spagnola immortalata dal padre del romanticismo, non ha neppure una stazione; un cicleno vi conduce, dal casello perduto nel deserto ripigliono della muta campagna, dove il treno s'apea, sosta un attimo.

Romanticismo, ove sei?

Quanti paesaggi storici non s'annusciano così, con l'umile realtà adeguona d'ogni alta fantasia, con una terra senz'anima, senza voce, senza colore, senza emozione! Ma Hernani non ha nessuna storia da raccontare; nessuna battaglia vi s'è disputata; nessun grande v'è nato; neppure il più modesto confodo, degno d'una menzione negli annali di Spagna, v'ebbe sede. I suoi abitanti non hanno ricordanti nulla dell'antica meridad; e che importa, poichè delle diciotto merindades della signoria del Guipúzcoa, non fu Hernani la più gloriosa? E forse, se dicesto loro che il nome di questo feliciano passo contrassegno addirittura, poi certi storici della letteratura, la nascita del romanticismo, o meglio d'un romanticismo, sorriderebbero e non capirebbero. In cantorno anni, gli echi della battaglia d'Hernani non sono ancora giunti fin qui. Benchè tutto vi fosse spagnolo, perfino la parola d'ordine dei cinquecento fidi hughiani in veste di briganti — bierro, del ferro — quella riona fra letterati, di cui un quadro famoso ha perpetuato le fasi ultra pittoresche, deve abusare il nome della tranquilla città, la cui gente, ignorante e no, e ce n'è molta che non lo è affatto, non m'è parso serbasse molta gratitudine a Vitor Hugo per la sua trovata.

Nulla, in Hernani, giustifica l'identificazione di questo nome geografico con quello del personaggio inquieto, generoso e un tantino stucchevole, del dramma e del melodramma. L'Hernani della realtà è un grassoccio borgo del nord della Spagna, florido di vigneti e di mais che gli si stendono d'intorno per quanto abbraccia la vista d'orizzonte, in una terra ondulata, mite, feconda. S'imbocca la calle Mayor, e si è subito immersi nella vita fervente e tranquilla d'una piccola città rurale; lunga ed angusta è la strada maggiore, balconi antichi, egregiamente ornati di stemmi araldici, serbano la casa; modeste, queste, ma con un'aria di antica agiatezza; una chiesa bella, con una curiosa torre traforata, all'usanza di molti edifici della regione, da terrazze di ferro circolari; infine, un po' fuori mano, un quartiere grazioso e tipico, cui s'accede per un portico, il barrio de los Fueros, dalle case nere e alte, i cicoli pavimentati di sassi minutissimi. Il quartiere dei Fueros, — in ricordo dei privilegi tradizionali della regiona — domina la valle dell'Urumea, fiume nebuloso, selvaggio, sognante, tutto capricci e svolte bizzarre e ritorni inattesi, che attraverso gole buie e fitte di vegetazione e strani paesaggi nordici va a riversare, in pieno centro di San Sebastiano, l'attacco impetuoso dell'altra nostra ecnsione.

Gli effetti del bilinguismo

Le vie di questo dimenticato borgo guipuzcoano non echeggiano d'imprecazioni veementi, non accolgono sospiri di fanciulle perfette oppresse da tirannici fati; sarebbe inutile cercarvi tracce dei drammi con l'intenzione di riempirvi di nascosto, una fialetta di veleni romantici. Forse, lo spettacolo più curioso è dato dalle iscrizioni bilingui, in cui si può vedere il segno evidente del declino della Spagna unitaria. Molte lapidi, è vero, sono anteriori alla Repubblica; questo piccolo popolo bizzarro e inassimilabile, indicato sulle carte etnografiche con una macchiolina d'arancione vivo in mezzo al giallo chiaro della latinità, attenta sempre volentieri le appartenze ora germaniche o magiari, ora giapponesi o cinesi, della sua lingua: la «calle Mayor» si traduce in Kale Nagusiya, la «plaza de los Fueros» in Fueren Plaza, e — «l'avenida Juan de Urbieta» — il basco che fece prigioniero Francesco I di Francia a Pavia, e la cui tomba è qui, nella chiesa parrocchiale, diventa la Juan Urbieta Etorpidea. Sulla strada di San Sebastiano, tre belle ville recano i nomi di Erdikoa, Ezkerekoa, Eskubikoa; i bar si chiamano Toki-Goshi e Txomin-Txiki. Ma ecco una superba Gallinicola italiana che è, fra tanto basco, un vero «pugno nell'occhio».

Ma — si domanda il viaggiatore — e l'«Hernani»? Possibile che sia una pura coincidenza di nomi? No, non lo è. Vittor Hugo, allievo del Collegio dei Nobili di Madrid (ci fu giovani s'asserivano a colpi di coltello contro i nuovi venuti, figli dei loro vincitori) mentre il babbo era Governatore militare di quella capitale; Vittor Hugo, che assisteva, trepido e immaginoso fanciullo, alle numerose battaglie del padre guerriero, alle sue vittorie, alle sue conquiste, ai suoi trionfali ritorni con l'Empecinado, quasi tutti sfortunati, alla sua ultima sconfitta di Vittoria — o ironia dei nomi, — alla successiva, abile e prudente ritirata, che salvò la vita al re Giuseppe Bonaparte, doveva avere tanti ricordi di Spagna, da non essere costretto ad inventare un nome così tipico, così poco spagnuolo del resto, come poco francese. E c'è di più: Vittor Hugo fu in Hernani. Vi passò fanciullo, una sera malinconica e triste, in viaggio con la madre sola, mentre il generale guerreggiava lontano; vi tornò durante il suo primo esilio, nel '43. L'«Hernani» era già stato rappresentato, undici anni prima; e il poeta, sapendo di certo come personale e arbitraria fosse stata la trasformazione di quel nome nel nome di un discutibile eroe di teatro, sulla base di un vago ricordo d'infanzia che non aveva niente a vedersi, poco prima di Hernani nei suoi ricordi di viaggio; vi conoscerà tre righe, mentre dedicava quarantatrè pagine alla vicina Pasajes; ed ebbe perfino l'accortezza di trascrivere Irnani il nome della cittadina, che s'è sempre chiamata Hernani, come ben s'utilizzò il dramma francese.

La casa di Victor Hugo

Qui, in questa graziosa Kale Nagusiya, una casa umile, una casa qualunque delle tante che nobilitano la loro povertà coi magnifici stemmi dei balconi, reca le invisibili orme del poeta; invisibili perchè, miracolo, nè una lapide la distingue dalle altre, nè è stata convertita in museo, nè gli oggetti che lo scrittore vi lasciò sono stati imbalsamati e messi sotto vetro: la casa ha subito la sua sorte — e perchè doveva avvenire altrimenti? — passando ad altri inquilini; e di famiglia in famiglia, come accade a tutte le case di questo mondo che non hanno storia, è finita con l'essere abitata da certa buona gente del paese, a cui non chiedo neppure di mostrarmi l'interno della dimora hughiana — perchè già so che non ci troverei nulla.

Ecco dunque la semplice storia di Hernani; ma quale motivo, non diciamo lopico e storico, ma per lo meno spirituale e poetico, ebbe Hugo di fare del suo nobile bandito un Hernani — quando questo nome non solo non aveva appartenuto ad alcuno, ma designava una vecchia borgata spagnola senz'alcun rapporto con l'argomento del dramma? La ragione vuole le sue ragioni; e cavillosamente indaga se sia esistito qui qualche nobile, portatore del nome della sua terra o del suo feudo; e lo si rinvenga nessuno, nulla. Un ducato d'Hernani esiste — dal 1914. E forse, alla creazione di questo titolo da parte d'Alfonso XIII non fu aliena una ironica intenzione di dar una ragione postuma all'inventore della fama d'Hernani. L'amante si duole del dove il suo nume e sull'altro che al soggiorno di Vittor Hugo in questa città; così come, domani, il nome di Fiesole o di Settignano, di Superga o di Capri, potrebbe finire col designare l'eroe o l'eroina d'una poema inglese. Con l'avvertenza che in Hugo, il sublime custode di Drumont, c'era pure del genio; discutibile nelle sue manifestazioni, sposato, mettiamo anche, alla «grande ignoranza», all'«immenso orgoglio», al «nessun carattere» che Jasmmann incontrava nell'uomo, ma del genio tuttavia.

E il genio poetico è parmenidesimo, in fin dei conti, deformare così la realtà banale d'un paesaccio dove l'uomo passò per caso; permane anche se, purtroppo, i tre quarti dello spagnolismo letterario di Hugo poggiano su accoppiamenti di nomi, e con e d'immagini si bizzarri o soggettivi come quello d'Hernani con l'Horsani. E non c'è da ridere se, venendo qui, si trova che il nome del grande ribelle serve solo a designare un sobborgo sebastianese servito da rapidi e moderni tranvaini elettrici, che si conducono di tanto in tanto qualche coppia di comunisti pagni di un bel panorama di tipo appenninico — e dei curiosoni a cui, per essersi stata scomigliata la virtù dell'anticipata rivelazione del realismo hughiano, è venuta tuttavia la voglia della verifica ad ogni costo.

Il, avrei potuto anch'io astenermi dal venirci, e lasciare una microscopica lacuna nella incuna immensa della mia ignoranza, ma come liberarsi della sonorità solistorica e suggestiva di questo vecchio nome, tante volte pronunciato con la delicata nostalgia di giovinezze perdute, d'irraggiungibili primavere dalle nostre nomo, quando lo si è sorpreso in un orario di ferrovie ricinali, senza venire, deliberatamente, a delusdervisi?

RICCARDO FORTE.

Un falsario che fabbrica monete migliori di quelle vere

Berlino, 29 notte.

E' cominciato oggi a Berlino il processo contro il fabbricatore di monete false Salaban, arrestato nel gennaio scorso con la moglie sua complice. I due da molti anni fabbricavano monete false nella propria villa; nella stanza da letto avevano impiantato una completa zecca, con una perfetta macchina del peso di tre quintali. Contavano monete da due marchi, che poi spacciavano. Avevano, naturalmente, cura, da anni, che nessuno mai penetrasse nella loro stanza da letto. Il danno per l'erario si presume enorme, esercitando i due da gran tempo il crimine. La imitazione della moneta era perfetta.

L'accusato, nell'interrogatorio, si è oggi dimostrato fiero della propria valentia e ha detto che le monete erano migliori di quelle vere. E ne non di questo parere. Il suo parere assai simile non anche molti esperti, e lo dimostra, del resto, il fatto che per anni e anni i due hanno potuto tranquillamente lavorare al sicuro. L'arrestato dice che egli arrivava a fabbricare quaranta pezzi al giorno. Nel dibattimento egli fa lo equilibrato al fine di ottenere evidentemente le circostanze attenuanti per l'anormalità mentale; e il Presidente non è riuscito oggi, se non alla fine dell'udienza e a fatica, di indurlo a parlare brevemente del fatto, insistendo egli nel diffondersi a raccontare un'infinità di cose le più varie, dicendo, per esempio, di avere scritto un libro di tremila pagine sulla doppia partita, e di avere inventato il moto perpetuo e cose simili, e chiedendo ogni tanto da bere e da fumare — cosa che gli è stata concessa — e protestando sempre la sua grande bontà d'animo, per la quale, ad esempio, una volta, seduto perito nel suo giardino un albero di prugne, egli ha messo il tutto.

E' stata poi interrogata alla fine dell'udienza anche la moglie, la quale non ha negato di avere conosciuto l'attività del marito, sostenendo, tuttavia, di non averlo aiutato se non per lo spaccio.

Quattro giornalisti in Bessarabia
investiti da una frana

Vienna, 29 notte.

Quattro giornalisti romeni che si erano recati ai confini della Bessarabia con la Russia per servizio, e cioè per chiarire quanto vi sia di vero nelle notizie che continuamente giungono da quella regione circa i massacri compiuti dalle guardie di confine russe, per poco non rimasero vittime di un grave incidente. Nei pressi di Soroka sono stati investiti da una frana. Solo dopo molte ore hanno potuto essere tratti dal masso di terriccio, gravemente feriti. Attualmente essi si trovano all'ospedale e si temono per la loro vita.

Un pittore di diavoli e di angeli

Una scuola senza chimere

MILANO, luglio.

Se si dovesse dar bada a tutto quanto fu scritto su questo pittore, bisognerebbe ritenere Enrico Felisari o un refrattario o un allievo di Angiada, il baudelairiano che mandò in sollucchero la critica nulica dell'anteguerra. Un che di lussurioso ci fu, è vero, nella prima maniera di questo artista: tonalità caldissimo mesticava nella sua tavolozza per raffigurare volti di donna dagli occhi bruciantì, nudità perfide di spalle e di seni e qualcosa di voluttuosamente spossato era sempre negli aspetti ed ogni cornice di veli, di seta, di vesti tradiva una predilezione orgiastica. Stanno legati a questo suo modo dionisiaco due quadri che, giovanissimo, ha rivelarono, la *Baccante* e *Rimpianto*: figure per nulla simboliche e artificiose, ma che nella stessa naturalezza di cui si compiacevano — vuoi nel sorriso della prima, vuoi nella melanconia della seconda — rintracciavi facilmente quei caratteri di sensuale perdizione che tanto fecero celebrare il Felisari dai giovani. Forse egli pensava con Andrea Gide che chi vuol salvarsi l'anima conviene che la perda.

Poi, proprio i giovani e gli amici che non sempre fedelmente interpretavano quella sua istintiva e ostinata e singolare inclinazione al nudo ed al ritratto, alla sublimazione delle forme e all'armonia delle pose vi aggiunsero fantasiose esaltazioni di un misticoorrosivo, indicando il Felisari, per esposizioni e per mostre, come il migliore artista della più moderna femminilità; e si sa che certa femminilità di anni or sono, era quella tinta di viola nell'orbite, avvelenata di «cocktails» e frenetica di «charleston». Ma un giorno, Enrico Felisari, chiuse le porte ad ammiratori ed amici, si diede a dipingere angeli; e riempì le stuoie di sovrasensibili fronti, di ricciuti dorati, di pallide Madonne, di pupi con le ali.

In verità non aveva bisogno il Felisari di convertirsi. Ubbidiva sempre a quella inclinazione, artisticamente anatomica della figura, che può essere sacra o profana, ma che è, anzitutto, figura: ubbidiva a quel culto del ritratto e del nudo in cui oggi eccelle. Dall'altare o dal trivio prendeva immagini di bellezza che soddisfacessero la sua ricerca pittorica e spariva l'uomo con tutti i suoi peccati e restava l'artista con le sue visioni purissime; l'altare o il trivio erano i crogioli che dispensavano, indifferentemente, i modelli. Può nascere la bellezza dalla conchiglia di Botticelli o dai mostri di Rubens. *Omnis ars, naturae imitatio est.* E perchè il canone aristotelico dovrebbe proprio ai pittori d'oggigiorno suggerire putibondi scrupoli e infliggere meschine riserve? Ahimè, che non avremmo avuta un tempo la *Venere* del Tiziano.

Dunque, il Felisari, tanto approfondì la sua tendenza che ne risultarono quelle tavole anatomiche per artisti — un centinaio e in parecchie lingue — che sono quanto di meglio, per studi del genere, si sia prodotto sinora. Una testa, un dorso, un braccio, ecc., diventano per lui espressioni radiografiche nelle quali anche il minuzzolo organico conta la sua funzione estetica. Prodigioso sezionatore il Felisari e maestro oramai!

E difatti, molti sono i discepoli. Da una diecina d'anni ha fondato una scuola che prospera: l'Accademia Ambrosiana di pittura. Poteva lavorare per sè, riservarsi questa specie di segreto pittorico che, applicato al ritratto, anche economicamente gli avrebbe giovato; no, che si è intestardito a prodigarlo, di divulgarlo, di insegnarlo, come per una missione di bene pratico e fruttuoso. Nulla v'è di accademico nel metodo del Felisari e neppure nulla costa di comune con altre scuole. Consiste nella riproduzione di un «fuoco d'interesse» che lascia nebuloso — sebbene in gradazione — ogni dettaglio, ogni particolare che s'allontana da cotesto fuoco. Chi guarda un oggetto non vede interamente l'oggetto, bensì soltanto una parte: il fuoco che a lui interessa. Tutto il resto rimane sfocato. Si tratta quindi di pesare questa sensibilità visiva e di fissarla sulla tela nel suo giusto valore. Certo che colui che eseguendo un quadro riproduce tutti i particolari nella forma minuta, può essere un ottimo tecnico, un ottimo professore di disegno, senza essere un artista. La differenza, per l'appunto, tra l'artista ed il pittore che diremo «matematico», sta in questo: l'artista interpreta, il matematico riproduce.

Di chi più si preoccupa il Felisari? Dell'artista o del matematico? Risposta: «Io creo degli studenti che abbiano la visione sicura di quello che è arte, riguardata da un punto di vista anche essenzialmente artistico, però dando nel contempo i diversi elementi matematici ed anatomici». Il ritratto e il nudo sono le due tendenze ch'egli coltiva. Ogni sera, per due ore, sono in posa nella scuola cinque modelli che gli allievi copiano seguendo il corso di anatomia artistica. Il Felisari insiste sul valore commerciale del suo insegnamento: «Chi non tende ad una produzione pratica ed artisticamente commerciabile — egli afferma e riafferma — non può essere che danneggia a se stesso ed agli altri. Maschera non la pittura qualsiasi altra professione che il suo cervello non ha saputo raggiungere». Fur tutto questo il Felisari pensa che se molte scuole fossero informate a retali principi, non mancherebbero in Italia migliaia e migliaia di cultori che parecchio potrebbero giovare all'esportazione artistica ed al buon nome della tradizione italiana: una produzione organizzata può costituire una ricchezza nel campo internazionale. Ma occorrono gli specializzati; e questi escono ogni anno a diecine dalla scuola del Felisari; specializzati in disegni a sanguigna ed a bistro copiati dal vero: ritratti, studi anatomici, studi di modo che ogni allievo può produrre in poche ore soddisfacendo artisti e profani.

Plausi e riconoscimenti il Felisari ne ha avuti e da ministri e da enti e da personalità; però le gioie migliori gliele procurarono i suoi studenti; di recente, tal Giovannetti, che ha sposato nella sala dell'Università Popolare settanta quadretti eseguiti nella scuola in un anno, ne ha venduti una quarantina guadagnando svariati biglietti da mille; un altro, certo Bottigelli, ne smerciò 64 un cento e tanto raggranellò da sposarsi poche settimane dopo. Il Felisari non piati mai sussidi, non invocò contributi. Chiuso nella sua aristocratica superiorità, ha preferito sino ad ora affrontare da solo ogni rischio; piuttosto ha lavorato con febbre e non v'è ritratto a Milano di notabilità d'ogni campo che non porti la sua firma. Ed ogni suo sacrificio alimentava la scuola. Non è che il diavolo si fosse fatto frate; era ed è sempre il religioso di un'idea che la persegue con luminosissima fede.

GIUSEPPE BEVILACQUA.

Libreria

Uno della folla

La città, quale strumento e sintesi dell'incivilimento, appare sulla traiettoria dell'umanità appena questa prende coscienza di se stessa come agglomerato organico e teso ad un fine, sicchè non è a far meraviglia se non solo la storia ma anche l'arte ne senta e ne traduca la suggestione. Suggestione cui tuttavia si può anche ripugnare: a prezzo però di identificare tale ripugnanza con un giudizio di condanna per la fase di civiltà che la città in quel momento rappresenta e sintetizza. Ed è forse questo il giudizio che vuol esprimere Lino Masara nel suo romanzo «Uno della folla» (Ed. Ceschina - Milano - 1932 - L. 12)? La città vi è infatti prospettata come un luogo di perdizione e di dannazione: ma, non ostante la scioltezza narrativa dello scrittore, non è facile districare nella complicata architettura del romanzo i motivi profondi che l'hanno guidata, e perciò non giureremmo che nell'intenzione del Masara vi sia del tutto chiaro e consapevole questo contrapposto tipicamente romantico dell'uomo di natura con la corruzione dell'aggregato sociale. Personaggio centrale del romanzo — quello che no accentra le ragioni etiche ed estetiche fondamentali — è uno strano tipo di fanciullo che non riesce a trovare un equilibrio tra la prepotenza dell'istinto e le esigenze più elementari della vita famigliare e sociale ond'è che in lui sorge e si sviluppa drammaticamente un amaro ed aspro conflitto tra le irrefrenate e irrefrenabili tendenze istintive e l'ambiente col quale esse sono costrette a cozzare in una lotta estenuante e diseguale. Il motivo centrale dell'azione è adunque nobile ed alto ma l'andatura del romanzo tende un po' al «feuilleton». Il protagonista che, ancor poco più che fanciullo, ha dovuto sposare una giovine donna dalla quale ha avuto un figlio, conduce una vita a stretto contatto con la natura cui il suo spirito ed i suoi sensi adorisono con misteriosa violenza; ma poco che ad un tratto gli interessi del vecchio padre lo costringono a lasciare la campagna per la città. La sua solitudine si riempie ad un tratto di figure e di cose nuove che ubbidiscono a stimoli nettamente diversi da quelli dai quali egli è scapinato. Affaristi avari, donne sensuali, amori proibiti, cupidigie criminali: ecco la città che vorrebbe attirarlo e seppellirlo come in un vortice. «C'era tutto intorno (questa è la sensazione colore d'umidità e di ruggine che ricordava a Stefano Pelficina abbandonata dello stabilimento di suo padre». Ed è veramente un naufragio. Attraverso i casi più insoliti, le esperienze più amare, le follie più stravaganti, tutto crolla intorno a lui: l'amicizia, l'amore non sono che menzogne che trovano l'ultima tragica espressione nel delitto: il delitto di suo figlio che uccide la madre adultera. E allora egli fugge dalla città e si rifugia sulla montagna dove la vita è più semplice e schietta. Evasione definitiva? Non pare. «Ora non gli restava che attendere: la sua vita era sistemata. Attendere l'alternarsi delle stagioni, il cadere delle prime nevi, il scioglirsi del ghiacci. Forse un giorno sarebbe tornato in mezzo alla folla, la folla barbara e sana che rinnova i tempi, giustiziando vecchi e traviati all'urlo di: viva la terra! viva la vita

La "tappa belga,, da Charleville a Malo nel Giro di Francia

Rebry protagonista di una spettacolosa fuga di 200 Km.

vince la XIX tappa precedendo di nove minuti Demuysère e di quindici il gruppo

(dal nostro inviato speciale)

Malo-les-Bains, 29 notte.

Mezza popolazione delle Fiandre deve essere passata fra stamane e nel pomeriggio al confine per venire ad applaudire i suoi campioni partecipanti al Giro di Francia, perchè non si sentiva che la rude e gaiezza parlata fiamminga tra mezzo a fiumi di gente che riempie le vie e le piazze di questa cittadina di fronte al grigio mare del Nord. Gridano, urlano, gesticolano peggio delle folle meridionali che pure passano fra le più rumorose che si siano; mi trovo in una confusione, in un frastuono che mi fa male alle orecchie, che mi fa girare la testa. Ne sono entrati a frotte nell'alberghetto nel quale ho potuto trovare alloggio, riempiono le scale, sono penetrati nei corridoi, sono qui fuori della porta che si pigiano, che dànno delle gomitate e degli urloni perchè ancora vogliono vedere Jeff o Frantz o Caston o Georges che sono i loro idoli, che sono i campioni sopra tutti popolari e celebri nel Belgio intero. E per festeggiare il trionfo di Rebry e di Demuysère che sono arrivati primo e secondo nella tappa Charleville-Malo, con un netto vantaggio sugli inseguitori, tutta questa gente si è poi data al tripudio e alla gioia invadendo caffè e ristoranti, cioccando e brindando per canto, le giunoniche donne alle pari con gli uomini dal viso acceso e dai capelli biondi, che pareva davvero di essere in una di quelle kermesses eternate nelle tele dei coloristi fiamminghi.

Festa per gli sportivi belgi

E' stato come una festa nazionale, per tutti questi belgi, l'assistere al trionfale arrivo dei loro compatrioti. Ogni anno essi emigrano in massa per un giorno onde assistere all'arrivo della tappa che considerano « la tappa del Belgio », come quella di Nizza è per la stessa tradizione « la tappa degli italiani ». La popolazione di paesi interi attraversa la frontiera, e vengono, oltre gli ammiratori anonimi, folle di amici e di parenti. Qui nel corridoio non sento che chiamare le mogli dei corridori. « Moder Ronsse! Moder Demuysère! », che hanno fatto il viaggio portando seco i figlioletti, e adesso li danno da baciare al papà che fa il curioso mestiere del corridore e arriva sempre sudicio, infangato, stanco, e rare volte sorride.

Ma come era allegro Rebry — il robusto peso medio del quale tante volte vi ho parlato in questi ultimi giorni per mettere in rilievo i suoi vani tentativi di salutare il grosso, e non rivederlo che all'arrivo! Egli è giunto solo, qui a Malo, e con tanto vantaggio che fece in tempo a passeggiare tre o quattro volte lungo tutto il fronte delle cabine erette negli ultimi chilometri in faccia al mare, coperto di fiori e di evviva che sempre finiscono più, avanti che in fondo al rettilineo sbucasse un'altra maglia nera con fascia gialla e rossa, ed era di Demuysère, il quale a sua volta precedeva di parecchi minuti il gruppo, il solito gruppo che disputa la corsa preoccupandosi soltanto di arrivare in forze per la volata e disdegna di cercare le soluzioni ardite e forti.

Le previsioni si sono dunque avverate: sono stati i belgi ad assumere l'offensiva, e ciò hanno fatto con tanto vigore nei pressi di La Capelle, quando appena settanta chilometri di corsa erano stati compiuti, che riuscirono a non farsi più raggiungere dal gruppo dinanzi al quale sono arrivati con un vantaggio di quindici e di sei minuti rispettivamente. Buon per noi che protagonisti della fuga siano stati due corridori molto in ritardo nella classifica; pensate un momento se al posto di Rebry e di Demuysère vi fossero stati Ronsse e Bonduel! Se date uno sguardo alle posizioni, vedreste che non solo Pesenti avrebbe perduto il suo posto, ma anche Camusso sarebbe stasera a mal partito.

Perchè Camusso non ha agito?

Anche si può dire, a tale riguardo, e senza voler alleggiarsi a furbacchioni che per divisa hanno il motto « a me non me la fanno », che la fuga dei due belgi non fu contrastata con quella vigoria che sarebbe stata messa in opera qualora i due fuggitivi avessero minacciato i leaders della classifica nelle posizioni raggiunte e che dobbiamo ritenere definitive fino all'arrivo al Parc des Princes. Per un momento, e fu appena Rebry e Demuysère misero in esecuzione il loro piano, parve che Leducq volesse opporvisi con la bella tenacia e la risoluta prontezza che gli riconosciamo; ma si trovò solo; nè i suoi compagni nè i tedeschi lo seguirono e la « maglia gialla » si rialzò. Ma se i tedeschi badano soltanto a conservare al loro Stoepel il secondo posto della classifica, e per giungere a ciò gli è bastato non farsi distaccare da Camusso, quello che anche oggi mi è parso inspiegabile è il comportamento degli italiani. Che Pesenti sia stanco, che Marchisio e Orecchia siano di una classe inferiore, ammettiamolo; ma che nelle magnifiche condizioni in cui si trovano Camusso e Di Paco (al toscano duole ancora il braccio, ma l'efficienza fisica è visibile a occhio nudo), i rispettivi proprietari non abbiano approfittato per far parte anch'essi della pattuglia di punta, questo è davvero un mistero. Eppure più tardi, prima di Lilla, i due tricolori sferrarono una vigorosa offensiva che mise in pericolo Stoepel e lo stesso Leducq. Le forze dunque non gli mancavano. Cosa gli mancava?

Certo, quello che ho detto più volte, la volontà di reagire violentemente e immediatamente agli attacchi avversari, e l'abitudine a queste corse frammezzate di volate e di sprints, come le gare a traguardo mobile. E' questione di riflessi, sopra tutto, ma questione anche di scuola. Nè è col fare i distratti, con lo stare in mezzo ai gruppi, mentre nelle prime file si concertano le fughe, che si migliorano le posizioni. Forse mentre scrivo così, senza tuttavia avere l'intenzione di assolverlo, Di Paco pensava che, come le altre volte, fosse Leducq con Speicher a inseguire e a raggiungere i due belgi. Ma evidentemente in seguito all'incidente della volata di ieri sulla piazza di Charleville, la « maglia gialla » avrà pensato che non valeva la pena di cavar le castagne dal fuoco per l'italiano, e lasciò che le cose continuassero come si erano messe. Ma Camusso? Cosa ne fa di quella freschezza che lo fa guardare da tutti con ammirazione? Non gli è bastata la lezione di Belfort, quando per la sua abitudine di cacciatore di farfalle non seppe approfittare della magnifica occasione di attaccare a fondo, e di far attaccare dalla sua squadra, Stoepel che stava con male in gamba? Ma può anche darsi che Camusso risponda:

— Io sono solo. Dov'è la squadra che nel momento necessario può agire con me, sotto i miei ordini?

La squadra... La squadra...

Ma questo è un discorso quasi sovversivo, e non è ancora il momento di pronunciarsi.

Allora descriviamo per sommi capi le vicende della corsa, così ci faremo anche la ragione per cui, senza aspettare il famigerato pavé, i due audaci belgi poterono fuggirsene su un tratto ben liscio ed asfaltato della strada e non essere più ripresi. D'altronde, tutto era favorevole ad essi: il percorso che conoscono come le scale di casa; l'ambiente familiare per tutte quelle automobili e motociclette che persino con lo scappamento parlano in fiammingo e li hanno accompagnati fino all'arrivo; poi la giornata ventosa, fredda, a parecchie riprese piovosa, perfettamente adatta ai loro temperamenti e alle loro abitudini.

Ci avevano dato la sveglia alle quattro, dopo appena cinque ore di riposo. Vi lascio imaginare con quanta allegria ci portassimo al solito controllo di partenza. Pensavo che a quell'ora ben pochi avevano aperto il giornale per leggere la mia corrispondenza telefonata ieri sera; pensavo che una fatica era appena finita da poco che un'altra, e più lunga e non meno leggera, mi aspettava. E' ben pesante questo « servizio » del Giro di Francia; e ci vuole anche che la passione sportiva per il giornalista non manchi... a quel paese il Tour che dura troppo a lungo e Desgrange che ha soppresso i giorni di tappa fra una corsa e l'altra.

Partimmo dunque alle 5, puntando per l'ultima volta verso il nord; domani volgeremo i nostri passi e i nostri sguardi a Parigi, distante soltanto due corse, soltanto due giorni.

Troviamo la campagna velata di nebbia: il gruppo di corridori scompariva a tratti in quei vapori e pareva di essere sulla strada un giorno di autunno del Giro di Lombardia. Faceva freddo; molti indossavano le mutande lunghe di lana; avevano i polsi fasciati per resistere al tremolio del pavé che avrebbero dovuto percorrere, e sui cerchioni avevano messo delle gomme di un diametro maggiore, gonfiandole meno che il solito. Marciammo così per due ore dietro ai essi attraversando paesi semi-deserti; la folla, la grande folla, la troveremo più tardi, quando usciremo dalle regioni agricole dell'Aisne ed entreremo nelle popolose zone industriali del nord.

Ma prima che vi giungessimo, si verificò il colpo di scena che ha riempito di sè tutta la giornata. Un passaggio a livello chiuso aveva obbligato i 59 partiti da Charleville (Morelli, regolarmente arrivato, aveva mantenuto la decisione di ritirarsi e partire per l'Italia) a un po' di ginnastica per saltare le sbarre. Si era appena riformato il gruppo e le case di La Capelle (km. 74) erano definitivamente lasciate alle spalle, quando, davanti ai corridori, si presentò non il primo tratto di lastricato a pavé, sibbene una salita di quelle che se ne presentano a migliaia da queste parti. Neanche una collina si trattava di superare, sebbene una ondulazione del terreno, una specie di gobba alta sì e no trenta metri. Su quel leggero dislivello Rebry piazza il suo scatto; lo scatto che aveva già effettuato in alcune delle ultime tappe, e avantaggia di colpo di cinquanta metri. Demuysère, che stava all'erta, perchè senza dubbio il colpo era concertato fin dalla partenza, appena ebbe un punto di appoggio dinanzi allo sguardo, partì anch'egli di volata e in breve raggiunse il compagno.

A pieni pedali

Dietro ai due fuggitivi nessun inseguimento vero e proprio venne subito organizzato. Rebry e Demuysère avevano già portato a duecento metri il loro vantaggio, e si vedevano, curvi sulle macchine, spingere come dannati il grosso rapporto. Leducq compì, sì, un chilometro a grande velocità, riuscendo a frazionare il gruppo, poi alzò il braccio facendo dei segni di richiamo ai compagni. Ma Speicher, Lapebie, Archambaud, navigavano lontano, come lontano, al centro della catena, erano Di Paco, Camusso e gli altri italiani ai quali deve fare un piacere matto di essere sempre i sorpresi tra i primi.

Da quel momento Rebry e Demuysère ebbero, se non erano vinte, almeno le migliori carte per vincere. Ad Avesne (km. 90) essi avevano due minuti e mezzo di vantaggio sul gruppo, e come a quel punto cominciò a fare la sua apparizione la strada lastricata a pavé, si trovarono tutalmente a loro agio e vi spinsero con tanta buona volontà, che al controllo di Maubeuge (km. 108) essi passarono ben sei minuti avanti il plotone di testa che nel frattempo, essendosi decisi i francesi e gli italiani a tirare, aveva perduta parecchie delle sue unità di second'ordine. Due minuti dopo passava Burral.

Usciti dalla famosa città fortificata, i cui vecchi spalti e gli inutili terrapieni vedemmo intaccati dal piccone demolitore, il pavé cominciò ad avere effetti deleteri sulla compattezza del grosso; comichè soltanto una trentina di ciclisti rimasero a formare il nucleo dei così detti inseguitori, che era allungato su una fila sola, sulla banchina ciclabile che costeggia il lastricato a piastrelle, tutto buche e salti. Vidi, in testa, le maglie azzurre dei francesi, poi quelle verdi di Camusso e di Pesenti; ma dovetti riconoscere che, almeno a impressione, i due belgi andavano più velocemente.

Fuori Maubeuge qualche chilometro, anche Barral ritornò a far parte del gruppo sbucando fra le automobili che in gran numero seguono i corridori mettendone a repentaglio l'incolumità e infischiandosi dei gendarmi che dovrebbero lasciar passare soltanto le vetture ufficiali.

Adesso nueva prese a piovere, e la mattinata era piena di uggia e di tristezza. Il paesaggio correva monotono, tutto nero, scuro come le case davanti alle quali passavamo e gli abitanti che vi sostavano sugli usci. Il pavè a tratti era sostituito dall'asfalto; sul quale i tedeschi tiravano forte, ma con scarsi risultati, chè al rifornimento e controllo di Valenciennes (km. 144) i due belgi avevano portato a 8 minuti e 50 secondi il loro vantaggio sul gruppo. Qualche ottimista pensava: « E' impossibile che i due corridori tengano da soli per altri 130 chilometri. Non ce la faranno; e prima di Malo saranno raggiunti ».

Si sbagliavano. Rebry e Demuysère non sono degli eccelsi arrampicatori; non vinceranno mai una corsa in volata; ma sul passo sono formidabili, e ben pochi, specie su queste strade, potrebbero stargli a pari. Ci vorrebbero degli altri belgi per batterli. Ma gli altri belgi oggi se ne stavano nel gruppo in attitudine passiva. Erano Ronsse, Bonduel, Lemaire; Lonche, che di tanto in tanto cadeva, riprendeva, cascava ancora; Jean Aerts che si fece vivo verso la fine.

Sul « pavé »

La traversata di Valenciennes e del suo sobborgo dopo la Scheldà rappresentò l'inizio del classico pavé, delle descrizioni delle prime corse degli italiani in Francia, quando tornavano a dirci che le piastrelle delle strade di allora uttorno a Roma erano rose e fiori nei confronti del pavé. Fu un tormento per tutti. Vidi Barral retrocedere insieme a molti altri; più in là fui su un gruppetto in cui c'erano Marchisio e Pesenti.

— Sono caduto, ho male al ginocchio! — gridò l'astigiano al nostro passaggio.

Pesenti, serio, accigliato, badava a cercare un buco per cui passare dalla strada alla banchina.

Correre sul centro della strada è un supplizio. Gli sbalzi provocati dalla sconnessura di tutte le piastrelle poste là da cinquant'anni e forse mai rinnovate e appianate, sono tali che a mantenervi una velocità di 30 all'ora bisogna faticarci come se si pedalasse a 35. Bisogna abbandonare il pavé, e portarsi sulla banchina, che è rialzata di quindici centimetri e corre sovente di fianco alle rotaie di qualche tranvia. Guai al corridore che non è svelto a infilarsi in uno degli stretti e rari passaggi che dalla strada immettono alla banchina; mentre gli altri pedalano sulla terra battuta, egli deve assoggettarsi a quel ballo di San Vito che gli stanca enormemente i polsi e le braccia, lo fa faticare il doppio.

Ne scappure la banchina è una delizia; essa è intersecata ogni tanto dalle biforcazioni del tram e da certi canaletti di scolo dell'acqua che sono altrettanti fossatelli. Quando sono profondi pochi centimetri, il corridore li affronta; sente un colpo più forte ai polsi e alle reni, ma passa; chè altrimenti non gli resta che saltare nella strada, ritrovare il ballo di dianzi, cercando disperatamente un nuovo passaggio onde ritornare sulla panchina.

E così per dieci, per venti, per cinquanta chilometri; badando di non perdere terreno, chè altrimenti, quando si vuole inseguire chi è fuggito, ci si trova a essere indietro di mezzo chilometro. E' di questo genere il pavé della strada su cui si corre, ogni Pasqua, quella classica Parigi-Roubaix che mai corridore italiano riuscì a vincere (e ci si provò due volte anche Girardengo): ed è un continuo saltare su e giù dalla banchina perchè gli abitati s'infittiscono sempre più, formano prima e dopo Lilla una sequenza ininterrotta di difficoltà.

Ma se Rebry e Demuysère che ormai facevano corsa a sè, continuavano ad avvantaggiare, nel gruppo, composto, come dissi, salvo qualche fluttuazione, da una trentina di uomini, avveniva qualche cosa di inaspettato.

Vano tentativo di Di Paco

Si era a un'ora di corsa da Lilla, e sebbene il gruppo non cercasse di guadagnare il tempo perduto, pure andava abbastanza velocemente per quell'inferno di strada. Vi era in testa un individuale, il belga Decroix, e dietro a lui, naturalmente in fila indiana perchè la banchina è stretta e più di un ciclista non vi passa, venivano Bonduel, Di Paco, Wauters, Leducq e gli altri. Ma Di Paco parve insofferente di quella posizione. Lo vidi scendere dal trottoir sulla strada; lo vidi partire in volata; prendere trenta metri di vantaggio; ritornare sulla banchina con uno scarto fulmineo, e andar via velocissimo. Soltanto l'individuale Wauters potè seguirlo e raggiungerlo; Leducq non potè nulla e Camusso, che era dietro il francese, inutilmente gli chiedeva il passo. I tedeschi erano staccati. Cinque minuti dopo, anche Wauters ne ebbe abbastanza e Di Paco restò solo.

Dietro di lui il plotone si era frazionato, e gli staccati cercavano disperatamente di raggrupparsi. Vidi Speicher, Ronsse, Leducq, Stoepel, Thierbach, Lapébie nelle prime posizioni. Ma un'altra maglia tricolore si era involata e correva a raggiungere Di Paco: era Camusso.

I due italiani portarono il vantaggio a un centinaio di metri, e diedero l'impressione che il loro tentativo potesse avere un seguito. Non fu così, purtroppo. La caccia si era organizzata: francesi, belgi e tedeschi la nutrivano con risolutezza, e dopo un quarto d'ora i due tricolori venivano raggiunti. Allora l'andatura diminuì, e vedemmo ritornare visi che da qualche ora non conoscevamo: fra essi quelli di Pesenti, di Orecchia, di Marchisio. Ritornarono anche parecchi individuali, mentre il rivale del nostro Barral — Benoit Faure — faceva un ruzzolone e non lo vedemmo più.

Poco durò la calma, chè, stavolta, per merito dei tedeschi, in un tratto in cui ricomparve l'asfalto, la lotta si riaccese furiosa. Volta a volta il gruppo si allunga smisuratamente sulla banchina: vidi Camusso partire in volata per non lasciarsi chiudere dalle automobili, portarsi in testa, e, dove ritornò il pavé, saltare audacemente in banchina e compiere reiterati tentativi onde disgregare anche lui il gruppo, ormai ridotto a cinque uomini: Camusso, Thierbach, Geyer, Stoepel e Wauters.

Di Paco era cento metri indietro, con Ronsse. Leduca, che appariva stanco, faticava ancora più indietro. Ma con uno sforzo estremo gli inseguitori riuscirono ad evitare che il distacco aumentasse; anzi, lo annullarono, e nuovamente ritornò la calma, mentre il vento, soffiando in senso contrario, rendeva penoso il procedere dei corridori. Ritornò ancora Pesenti, che mancava da Valenciennes; ritornarono Pancera, Marchisio e Viarengo; ritornarono molti individuali. La corsa langui; Di Paco cambiò una ruota i cui raggi si erano allentati, e potè subito ritornare all'avanguardia.

Impressionante, quasi paurosa, la traversata di Lilla (Km. 192). Non era mezzogiorno, ma lungo tutto il tragitto gli operai, vestiti degli abiti di lavoro, erano migliaia. Certo le fabbriche avevano dato la libera uscita. Una folla enorme, mai vista altrove, pari soltanto a quella che domenica traverremo scaglionata negli ultimi chilometri avanti Parigi, faceva ala al passaggio del Tour de France.

Lilla non è una città, è una metropoli. Non ci accorgemmo dove cominciò, non ci avvedemmo dove finisce. Per venti chilometri, ininterrottamente, la moltitudine si accalcava sul tragitto della corsa, lasciando appena uno stretto spiraglio dove le automobili si cacciavano vertiginosamente, sfiorando quella siepe umana.

Ci gridarono:

— Nove minuti di vantaggio!

Demuysère cede

Erano nove minuti che Rebry e Demuysère erano passati. Ma Demuysère non teneva più. Fuori Lilla, dove il canale navigabile brulica di barconi, il « leone delle Fiandre » dovette cedere all'irresistibile attacco del compagno. Rebry non conosce stanchezza; Rebry continua da solo; Rebry guadagnerà ancora terreno nei restanti chilometri che lo separano dal traguardo. E guadagnerà terreno su Demuysère, che manterrà la sua posizione fino all'arrivo, e sul gruppo che non si disgregherà sebbene le cadute e gli incidenti ne dirado a tratti le file, che poi si ricompongono. Vidi i corridori proletari tra la folla, cadere con le braccia avanti, rialzarsi insanguinati: il pavè non perdona.

La pioggia aveva ripreso, e rendeva viscido quell'orribile selciato; le ruote slittavano, ogni tanto l'equilibrio mancava a qualcuno. Thierbach aveva tutto il braccio apellato; Ronsse pure; Orecchia fece un terribile capitombolo e si rialzò che i calzoncini lasciavano scoperto ciò che solitamente si cela alla vista dei curiosi.

L'atmosfera era irrespirabile per il puzzo della benzina di tante automobili e di tante motociclette. Noi arrischiammo dieci volte di essere investiti per non investire i corridori.

— Camusso qui mène! — urlavano dal ciglio della strada.

Camusso in testa! Camusso si era svegliato, ma era tardi.

Le messi e le chiome degli alberi si piegavano sotto la violenza del vento. Fummo nuovamente nei luoghi dove si combattè l'ultima guerra. Ecco il Lys, sulle cui rive morse tanto sangue: non è un fiume, non è la Marna: non è un canale, non è l'Yzère: è un fosso, largo non più di tre metri.

Ordinai all'autista di portarsi sul primo e lo raggiunsi a Pietre (Km. 227), un paese che reca le traccie della recente sua costruzione. Rebry aveva sette minuti di vantaggio su Demuysère, il quale ne aveva altrettanti sul gruppo.

Vidi un tentativo tedesco, rintuzzato bravamente da Camusso, che rimase con gli altri per un paio di chilometri, fino a che Lemaire riportò sotto gli altri. Leduca era sempre ultimo a raggiungere; certo la « maglia gialla » era provatissima e solo pel grande sforzo di volontà riuscì a non farsi staccare definitivamente.

Il trionfale arrivo di Rebry

La salita a Cassel (Km. 240), tutta a selciato, non provocò altri mutamenti. Nuove cadute, nuove riprese, in cui gli atleti davano mirabile prova di stoicismo e di coraggio. Ormai si andava verso un arrivo in volata, che avrebbe dovuto decidere del terzo posto. Dei mulini a vento agitavano lentamente le loro lunghe braccia. I doganieri belgi, col berretto verde, venuti dalla frontiera che è a due passi, erano mescolati alla folla borghese, sempre imponente. Il mare non doveva essere lontano; i canali si infittivano, i barconi carichi di mercanzie scorrevano lentamente sull'acque scure. Arrivammo fino ai sobborghi di Dunkerque, poi voltammo a sinistra; ci immergemmo in altre vie, tra case nere, sorpassando altri ponti, e finalmente giungemmo a Malo e vedemmo il mare schiumoso e livido che batteva sulla riva deserta di bagnanti.

Rebry era già arrivato; era arrivato primo impiegando 8,40' a percorrere i 280 chilometri del percorso, rimanendo parecchio al di sotto della media ottenuta l'anno scorso; Demuysère era arrivato a nove minuti da lui; adesso a sei minuti dal secondo giungevano 25 corridori in gruppo serrato. Speicher e Lapebie partirono ai 400 metri cercando di attirarsi sotto Leducq. Ma anche i tedeschi lottavano per portare Stoepel in buona posizione: gli faceva gola il minuto di bonifica. Ma Di Paco ha un conto da regolare con certuni ai quali non garbano le sue manifestazioni di superiorità in volata. Egli ha giurato che nessun francese gli metterà più la sua ruota davanti di qui a Parigi. Ed eccolo partito a sua volta, e partito con tanta potenza che nessuno gli può star sotto, e Di Paco arriva primo del gruppo con tre lunghezze di vantaggio su Speicher. Gli altri seguono nell'ordine di arrivo qui sopra pubblicato. Orecchia anche oggi come l'altro ieri a Metz è stato colpito da una foratura nell'ultimo chilometro ed è arrivato nel cerchione due minuti dopo il gruppo.

Barral arriva con Benoit Faure e conserva il primato nella categoria individuali.

In seguito al ritardo di Archambaud la squadra francese perde il primo posto nella classifica per Nazioni, posto al quale ritorna l'Italia che lo aveva detenuto fino a Evian.

Domani alle nove si ripartirà alla volta di Amiens a 212 chilometri da qui, metà della penultima tappa.

E posdomani, con la Amiens-Parigi, avremo l'epilogo del 26.o Giro di Francia.

VITTORIO VARALE.

L'ordine d'arrivo

1. Rebry (Belgio) che impiega ore 8,40'15" a percorrere i 171 Km. alla media di Km. 31,150; 2. Demuysère (Belgio) 8,49'07"; 3. Di Paco in ore 8.55'22"; 4. Speicher, id.; 5. Cornez (), degli individuali), id.; 6. Stoepel, id.; 7. Bonduel, id.; 8. Neuwaert (2. degli individuali), id.; 9. *Marchisio*, id.; 10. *Pancera*, id.; 11. ex aequo, Ronsse, Lemaire, Lonche, Aerts, *Pesenti, Camusso*, Alberto Buchi, Thierbach, Leducq, Lapébie, Bernard, Brugère, Wauters, De Croix, Frantz, Altemburger, tutti nello stesso tempo di Di Paco; 27. Muller in 8,50'7"; 28. *Orecchia* in ore 8.57'8"; 29. Geyer, 8.58'46"; 30. *Viarengo*, id.; 31. Max Bulla, 8.59'25"; 32. Mazeyrat, 9.0'27"; 33. Benoit Faure, id.; 34. *Barral*, id.; 35. Zanzi, id.; 36. Guiramond, id.; 37. Antenen, id.; 38. Moresi, 9.3'55"; 39. Trueba, id.; 40. Moineau 9.5'10"; 41. Barthelemy, in 9.8'45"; 42. Alberto Bula, 9.9'47"; 43. *Simoni*, 9,11'12"; 44. Bouillet 9,11'13"; 45. Fayolle, id.; 46. Binase, id.; 47. Archambaud, id.; 48. Umbenhauer, id.; 49. Alfredo Buchi, id.; 50. Venot, id.; 51. Hasa, id.; 52. Bidot, id.; 53. Sicrankli, 9,32'17"; 54. Rich, id.; 55. Erne, id.; 56. Couleme, 9,25'49"; 57. Peglion 9,30'6".

Sono eliminati Vanzenreind e Buttafuochi.

La classifica generale

1. Leducq in ore 141,10'22"; 2. Stoepel in ore 141,27'25"; 3. *Camusso*, in ore 141,28'43"; 4. *Pesenti* 141,39'36"; 5. Ronsse 141,44'26"; 6. Bonduel 141, 44'49"; 7. Thierbach 141,58'20"; 8. Demuysère 142,5'46"; 9. *Barral* 142,9'19"; 10. Speicher 142,10'35"; 11. Alberto Buchi 142,13'8"; 12. Benoit Faure in ore 142,13'48"; 13. Aerts 142,16'; 14. Archambaud 142,17'6"; 15. Lemaire 142,18'54"; 16. *Orecchia* 142,21'7"; 17. Wauters 142,28'57"; 18. Bernard 142, 37'50"; 19. Max Bulla 142,37'59"; 20. Rebry 142,41'23"; 21. Zanzi 142,45'32"; 22. Geyer 142,49'24"; 23. *Marchisio* 142,52'23"; 24. Mazeyrat, 142,58'58"; 25. Lapébie, 142,55'3"; 26. Moineau, 142,56'15"; 27. Trueba 143,0'16"; 28. Bidot 143,20'18"; 29. Nehard 143,21' 57"; 30. Antenen 143,24'15"; 32. *Pancera* 143,29'48"; 33. *Di Paco* 143,30'27"; 38. *Viarengo* 144,10'3"; 42. Simoni in ore 144,37'54".

La classifica per Nazioni

1. *Italia* in ore 425,39'20"; 2. Belgio in ore 425,35'1"; 3. Francia in ore 425,38'3"; 4. Germania 426,3'44"; 5. Svizzera 428,30'17".

La finale della « Davis »

Due vittorie francesi

Parigi, 29 notte.

La Francia ha vinto oggi tutte e due le partite. Infatti Borotra ha battuto Hillsworth Wines per 6 a 4, 6 a 2, 3 a 6, 3 a 4, e Cochet ha battuto Wilmer Allison per 5 a 7, 7 a 5, 7 a 5, 6 a 2. Trionfo dell'intelligenza, della tattica e della tecnica, sulla giovinezza e sulla virtuosità.

Giovanni Borotra ha riportato oggi forse la più bella vittoria della sua lunga carriera, quando, opposto a colui che molti considerano già come il futuro campione del mondo, vincitore di Wimbledon, lo studente dell'Università della California del Sud: Vines, riuscì, grazie alla sua tecnica perfetta e alla sua intelligenza nel „gioco, a neutralizzare le qualità sfolgoranti dell'avversario e ad imporgli il suo gioco.

Quando il francese si aggiudicò molto rapidamente i due primi « sets » per 6 a 4, 6 a 2, si credette che fosse un fuoco di paglia: non sembrava che Borotra potesse giungere alla fine della partita. Egli perdette per 3 a 6 il terzo « set », ma dieci minuti di riposo gli bastarono per rimettersi completamente. Si rivide allora il Borotra delle grandi giornate: in svantaggio per 1 a 3, egli riuscì dapprima ad eguagliare 3 a 3, poi, vincendo il servizio dell'avversario nel momento critico, riuscì a vincere. Potete immaginare facilmente le acclamazioni deliranti che accolsero questa vittoria del veterano delle grandi partite internazionali.

Se l'incontro Borotra-Vines ha dato luogo ad un ammirevole gioco di forza e velocità, l'altro incontro Cochet-Allison fu, al contrario, una bella esibizione di tecnica. Si credeva che il francese, campione del mondo, potesse facilmente avere ragione del suo avversario, ma quest'ultimo, ricordandosi senza dubbio di avere battuto due anni fa Cochet a Wimbledon, pensava di poter rinnovare oggi quel successo; combattè quindi con foga, con precisione e dovette arrendersi dopo quattro « sets », i cui primi tre erano stati disputatissimi tanto che occorsero ben 36 giochi per trionfare.

Allison vinse il primo per 7 a 5. Molto brillante, buono nel rimando e preciso nelle battute, il giovane studente dell'Università di Texas offrì una partita splendida e qualcuno dei suoi colpi, particolarmente nelle volate, apparve di fattura perfetta.

Cochet venne messo in difficoltà parecchie volte, soprattutto nel gioco a rete e fu spesso sorpreso dall'improvviso spostamento di gioco del suo avversario; in breve, il campione del mondo non appariva nel pieno possesso della sua forma. Cochet era entrato sul « court » con istruzioni di far durare la partita più a lungo possibile allo scopo di affaticare Allison, che domani dovrà giocare il « doppio ». Ma dove era la proverbiale precisione dei suoi rimandi, la classica dosatura delle sue palle che invariabilmente cadevano ai margini del « court » come proiettate da una leva meccanica? Nel primo « set » Cochet apparve stanco, senza sfogato; Allison lo prese in velocità ed in precisione. Il campione del mondo sembrò riabilitarsi lievemente nel secondo e nel terzo « set », che egli vinse per 7 a 5, 7 a 5; nel quarto « set » soltanto il suo gioco divenne dominante, ardente, interessante e tecnico. Cochet piazzava palle in tutto il campo, instancabile, preciso e sicuro e, soprattutto quando doveva terminare il gioco su palle difficili, gli riusciva sempre con la sua ben nota bravura. Uno « smaash » splendido portò all'entusiasmo i diecimila spettatori al termine della partita.

La serata di Finale

L'assalto accademico Turati-Bonioli

Nutrito programma di interessanti incontri

Finale Ligure, 29 notte.

Chi ponga mente al rinnovato fervore che accompagna da per tutto le riunioni schermistiche divenute più che mai frequenti, deve per forza arguirne che l'amore per il più cavalleresco degli *sports* non è spento nella nostra gente; ma se riflettiamo per contro alle difficoltà fra le quali questa nobilissima arte che ha avuto in Italia maestri insigni si dibatteva fino a pochi anni fa, quando pareva che ad essa fosse per venir meno da un momento all'altro la linfa vitale, dobbiamo concludere che una rinascita d'armi c'è in atto, e che la causa prima di essa è senza dubbio l'interessamento assiduo che i nostri maggiori uomini dedicano allo *sport* in generale ed a questo in particolare.

Di tanto rinnovato fervore ci offre oggi un'ultima riprova, dato che ve ne sia bisogno, la vibrante attesa con la quale Finale Ligure si prepara ad accogliere gli schermidori che, con Augusto Turati alla testa, dovranno prendere parte domani alla riunione promossa sotto gli auspici delle Opere di propaganda nazionali e sotto l'alto patronato di S. E. il Maresciallo Cavigila, dall'Ente autonomo di soggiorno e cura.

Come è noto la serata doveva servire da cornice ad un combattimento fra Augusto Turati ed il campione francese Lion. Purtroppo l'atteso *match* non ha potuto aver luogo per causa di forza maggiore.

Augusto Turati, durante il *match* di Grado, si è prodotto uno strappo muscolare alla gamba destra che gli ha impedito di affrontare la prova resa ancor più impegnativa dalla recente vittoria di Grado. « Quod differtur non *aufertur...* », e se una lievissima ombra di delusione c'è stata alla notizia del contrattempo, essa è durata poco, dissipata come nebbia all'apparire del sole dall'annunzio che l'accademia si sarebbe svolta ugualmente senza altri mutamenti e rinvii. Augusto Turati, nel dar notizia del lieve infortunio al Comitato promotore, si è affrettato a far sapere che arbitrerà gli incontri e che affronterà accademicamente il maestro Bonioli. La riunione schermistica finalese, avendo perso pel rinvio del *match* il suo carattere internazionale, offre ugualmente, come il lettore avrà potuto rilevare dall'elenco degli schermidori pubblicato ieri, un interesse di non secondaria importanza: per la prima volta difatti s'incontreranno sulla pedana i campioni regionali della Liguria e del Piemonte: Pino di Genova e Pellissero di Torino; nomi già simpaticamente noti al pubblico sportivo, motivo per cui l'assalto fra i due giovani campioni sarà seguito con interesse vivo dagli appassionati delle due città. In sostanza la riunione schermistica di Finale vuole essere un passo importante e forse decisivo verso la valorizzazione dei giovani elementi, valorizzazione oggi possibile per virtù del clima mite e di uomini nuovi.

Formi in questa idea, gli organizzatori della serata nulla hanno tralasciato per la riuscita del programma; e nel predisporre gli incontri hanno voluto contrapporre giovani a veterani. Vedremo così vecchie e sicure lame come Bertinetti e Marazzi, salire sulla pedana ad incontrare vivaci e promettenti energie come Terracina e Trevisan.

Viva è l'attesa per l'importante avvenimento di tutta la vicina Riviera: da Alassio, da Spotorno, da Varazze si annunziano comitive. Il Podestà di Finale ha opportunamente disposto eccezionali servizi di autobus da e per le spiagge vicinori.

Gli assalti, in seguito alle ultime disposizioni, rimangono definitivamente fissati così: Bandini e Treves (sciabola); Ferrero di Ventimiglia e colonnello Garda (Spada); Pellissero e Pino (fioretto); Germano e De Mattei (spada); Trevisan e Marazzi (fioretto); Terracina e Bertinetti (spada); Treves Angelo e capo manipolo Grata (sciabola), Augusto Turati e maestro Bonioli (fioretto).

Nuoto

Il Torneo Notturno degli « assi »

Il Dopolavoro Provinciale comunica che nella prossima settimana il Torneo notturno degli « assi » al Parco Michelotti avrà luogo all'ora solita in due sere, e precisamente martedì 2 agosto e venerdì 5. Per favorire la massa dei bocciofili, solamente per le predette due serate, i prezzi d'ingresso rimangono così fissati: lire 0,50 per i dopolavoristi, lire 1 per tutti gli altri.

Tiro a volo

Prossime importanti gare a Roma

Roma, 29 notte.

La Presidenza della Unione Italiana Tiro a Segno, per incarico del Ministero della Guerra e sotto lo stesso patronato di S. E. il Ministro della Guerra e di S. E. il Presidente del C.O.N.I., organizza una grande gara straordinaria di tiro che avrà luogo a Roma dal 28 settembre al 9 ottobre prossimo venturo.

A questa importante rassegna di tiratori, che è stata organizzata a celebrazione della Marcia della Rivoluzione fascista e che coincide con il cinquantesimo anniversario della fondazione del Tiro a Segno Nazionale, parteciperanno tutte le rappresentanze dei Corpi armati dello Stato e quindi del R. Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, e della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo e delle Sezioni di Tiro a segno dei varii reparti giovanili come gli Avanguardisti e Giovani Fascisti, dei Gruppi dopolavoristici provinciali, aziendali o comunali. Ben può quindi immaginarsi quale sarà il rilevantissimo numero di tiratori che converranno a Roma in occasione di questa manifestazione.

La massa dei partecipanti compenderà sicuramente varie migliaia di persone. Ciò anche perchè il programma che la Presidenza, unitamente alla Commissione tecnica del Tiro a segno nazionale ha compilato, è veramente ben nutrito ed oltremodo interessante.

Mentre ci riserviamo di illustrare in seguito particolarmente le gare che verranno effettuate per l'occasione, ne diamo ora l'elenco nominativo: 1) Tiro effettivo di guerra per rappresentanza delle forze armate dello Stato; 2) tiro individuale alle sagome, libero a tutti gli iscritti alla gara; 3) campionato di rappresentanza delle Forze Armate dello Stato; 4) tiro riservato ai G

La Settimana goliardica

Commiato

Eccoci di nuovo quaggiù, al piano, i reduci della — Prima Settimana Goliardica Alpinistica: — bruciati, spellati il volto, le mani, le braccia, e anche il torso, qualcuno, che ha voluto tentare esperimenti di nudismo, alle alte quote; e qualcuno con un'enfiata contusione o qualche sbucciatura, con un po' d'intorpidimento di muscoli e di giunture, o gli occhi dolenti ancora e lagrimanti per l'abbaglio di quei gran candore delle nevi eterne: ma tutti allegri e soddisfatti, ritemprati nel corpo e nello spirito, più svegliati e orgogliosi; e con un solo rimpianto: che una settimana alpinistica, ancorchè goliardica, non abbia a durare proprio soltanto che sette giorni. Non ci sarebbe modo di venire a patti con il lunario? Sì, che c'è modo. Oggi, il capo benemerito dei goliardi, lo stesso Segretario del Partito, Sua Eccellenza Achille Starace, in accordo col Presidente del Club Alpino Italiano, e Sottosegretario di Stato alla Guerra, Sua Eccellenza Angelo Manaresi, ha concesso che la — Settimana Goliardica Alpinistica, — con relative concessioni, dello sconto di viaggio al prezzo ridotto del settanta per cento, e del libretto di buoni per il pernottamento e vettovagliamento nei rifugi alpini, la settimana... possono essere due: ossia, che gli universitari fascisti possano anche fruire di due turni, di una settimana ciascuno. Non sto a ridire con quali manifestazioni di giubilo è stato accolto l'annuncio, quando ci è stato dato dal console Puli, sotto forma di delucidazione e illustrazione del Regolamento della Settimana. E tutti i presenti, a scanso di equivoci, si sono senz'altro prenotati per un secondo turno.

Trovo ancora, nel mio diario, qualche breve nota, di questa settimana ahimè scaduta: pochi cenni, delle due ultime giornate, turistiche.

Fiamma di rododendri

Rifugio Città di Milano, in Val di Rolda — m. 2694: — Giovedì, 21. — Questo rifugio è come sospeso tra la media e l'alta montagna: dalle sperone di roccia, su cui si eleva, domina da un lato la valle, verde di boschi e di prati, sparsa, nel fondo e sui due versanti, di borgatelle o casolari, fresca di acque giuoche scorrenti; e dall'altro lato, fronteggia la cerchia imponente di titaniche rocce e ghiaioi e nevi, dall'Ortelio e il Gran Zebrù, di là, all'Irte giogaje, di qua, tra Solda-di-dentro e Vertana. Quasi dirimpetto al rifugio, scende il ghiacciaio di Solda, e si dilata, riempiendo la testata della valle; e dalla fronte, accentuatamente convessa, sporge una lunga lingua, di neve ghiacciata mista con detriti morenici, dalla cui estremità inferiore, di sotto un'arcuata volta di ghiaccio azzurrino, sgorga impetuoso il torrente, il Solda. E dai margini laterali del ghiacciaio si prolungano, e digradano a valle, brune, le morene, con le loro forme regolari, a doppia scarpata.

Siamo scesi dal Rifugio Gianni Casati, per il Passo del Lago Gelato, a questo Rifugio Città di Milano: abbiamo perduto quasi seicento metri di quota, da tremiladuecentosessantanove metri a duemilasettecentonovantaquattro. Ma oramai siamo avviati in giù, verso le valli, verso borghi e città. Qua, non ci fermiamo che il tempo della colazione.

Merano: — a sera. — Dal Rifugio Città di Milano, una passeggiata, a Solda. L'ultimo tratto, si cammina per un bosco alto di conifere, che odorano squisitamente la resina. Torrentelli e ruscelli precipitano dalla montagna, gorgogliando e spumando, tra i sassi vellutati di borracine, tra rive fiorite di campanule azzurre e di margheritine gialle e bianche. Noi portiamo, legati sui sacchi, affastellati tra le braccia, enormi mazzi di fiori alpini. I ciuffi dei rododendri sono come fiamme forme, che portiamo; e già pensiamo l'altare, su cui li deporremo, e riarderanno.

Che graziosi paesetti, Solda: con le costruzioni leggere e dipinte di vivaci colori, de' suoi alberghi, con la sua chiesetta e lo snello campanile, dalla guglia aguzza, con le sue villette, sbiechieggianti di tra il bosco, o arrampicate al pendio dei prati. Ma il tempo torna a guastarsi. Il cielo s'è oscurato; e cadono goccioloni di pioggia, quando prendiamo d'assalto gli autobus, che ci devono portare a Spondigna.

Giù, per la valle di Solda. La strada si snoda, serpeggiando, tra i boschi odorosi delle conifere. A Gomagoi, dove sbocca la valle di Trafoi, infilziamo la strada che scende dal Giogo dello Stelvio. Girtanne interno al vecchio fortilizio austriaco, dalle mura di pietra bigia. Le cannoniere disarmate pajono le occhiaje vacue di un teschio.

Piove. Scendiamo ancora, sempre per la valle di Solda. E riusciamo finalmente nella valle dell'Adige, nell'ampia conca di Spondigna.

A Spondigna, lasciamo l'autobus per la ferrovia. E questa ci porta giù per la valle dell'Adige. Alle sedici e mezzo, siamo a Merano.

Bolzano: — Venerdì, 22. — Jersera, abbiamo circa Merano, in una rapida visita. Stamane, siamo venuti a Bolzano: ultima tappa della nostra settimana. Le autorità cittadine e i gerarchi del Fascio ci conducono in visita per la città, al Duomo, al Municipio, al Palazzo dell'Economia, al nuovo Lido. Ci siamo tuffati con voluttà nelle fresche acque della vasta piscina natatoria, di recentissima costruzione, attrezzata con ogni moderna comodità: un delizioso lavacro, che ci ha resi mondi, una nuotata che ci ha ringagliarditi.

Ma noi, qua a Bolzano, abbiamo da sciogliere un voto. Dalle guadagnate altezze, questi fiori alpini abbiamo portati per una meditata offerta. Ci disponiamo in corteo, il console Puli alla testa: e marciamo, ora, al monumento della Vittoria. Sotto l'arco trionfale, sostenuto dai fasci littori in forma di colonne, e che celebra il sagrificio cruento e la gloria trionfale dell'ultima grande guerra nazionale; davanti al Cristo Risorto, tra le erme in cui sono raffigurati gli eroi martiri trentini, Battisti e Chiesa e Filzi, spargiamo i nostri fiori, i fiammei rododendri; e restiamo un minuto, in silenzio, evocando nel pensiero e venerando, il Sole — Sole d'Italia miracoloso — risplende.

Ammonimenti della montagna

Prima Settimana Goliardica Alpinistica, addio. Noi abbiamo finito oramai la nostra allegra fatica, e consumato il premio della nostra vacanza. Ora tocca a voi, dei turni successivi, della seconda settimana, della terza, di tutte che la stagione concederà. Eccovi, smarriti, la piccozza e la corda, le racchette e i ramponi. Imparerete a usarli e ad apprezzarli, questi tutti attrezzi, che ora, al primo momento, vi paiono ingombranti e gravi, nella mano e sulle spalle: ne comprenderete e metterete a frutto la virtù, che li fa ammirevoli e sacri, come ogni strumento essenziale di lavoro, più semplice, eppure immutabilmente perfetto; ne intenderete la nobiltà, come di un'arma. E della piccozza, soprattutto: che s'impugna veramente come un'arma, che è strumento veramente di lavoro duro e sagace: e che più serve là dove più aspra la fatica e più minaccioso il pericolo; e meglio serve a colui che con un polso gagliardo unisce intrepido cuore. Ed è anche il segno orgoglioso della vittoria, piantata sul culmine conquistato, l'acciaio che riflette l'azzurro e riscintilla nel sole.

Ma non dimenticate le cose più modeste: gli occhiali affumicati, per esempio, e il grasso per le scarpe. Tra i grandi insegnamenti della montagna, c'è anche questo: che ogni particolare ha la sua importanza, niente affatto trascurabile; e che nulla si deve trascurare, di ciò che giova allo scopo. Bisogna essere meticolosi, in montagna, nell'organizzazione; e badare scrupolosamente alle piccole cose alle maggiori esigenze. Si può avere una resistenza tenacissima, uno slancio degno d'Achille: ma se le vostre scarpe lasciano filtrare l'acqua, rischiate che vi si congelino i piedi, e almeno vi procacciate un tormento, che sminuirà le vostre forze, più che notevolmente. Potete nutrire una volontà inflessibile, un coraggio leonino; ma se avrete dimenticato a casa gli occhiali, e vi coglie una di quelle istantanee oftalmie, che cagiona così facilmente il riflesso delle nevi, voi siete forno; e se qualcuno vi riconduce al rifugio, non vi resta che cacciarvi nella cuccetta, occhi bendati, con dolori atroci, due, tre giorni, ad aspettare di poter rivedere la luce. Non è vero, amico Barilli? E tu lo sapevi bene, vecchio alpino...

Ardire e pazienza, volontà e tenacia, preparazione studiosa e geniale intuizione, e amore, amore soprattutto, richiede la montagna, da chi si cimenti a conquistarla. In cambio, a chi l'affronta e la conquista, essa ridona un'anima nuova, e più serena, e più forte: una durevolmente giovine anima e luminosa.

Ma ci ritroveremo, camerati: chè noi, dalla prima settimana, teniamo la promessa di Sua Eccellenza Starace, per il secondo turno. E l'amico Pallotta, particolarmente, mi ha confidato, nel più stretto segreto, che egli, col GUF di Torino, ha in progetto e si accinge a organizzare una eccezionale Settimana Goliardica Alpinistica, in Valle d'Aosta, con gare di marcia, di pattuglie, magari con la scalata del Monte Bianco... Chibò, che avevo giurato il segreto.

MARIO BASSI.

Continua l'offensiva
contro i ribelli di San Paulo

Montevideo, 29 notte.

Si ritiene che a Rio de Janeiro siano sorte nuove difficoltà per quel che riguarda il servizio di informazioni alla stampa estera e che la censura sia stata inasprita. Le notizie sul conflitto fra il Governo federale e i ribelli dello Stato di San Paulo sono state oggi brevi e rare.

I giornali ricevono tuttavia da Rio de Janeiro che dopo vigoro combattimento le truppe federali hanno occupato l'importante posizione strategica di S. Joao da Boa Vista, al confine dello Stato di San Paulo e lo Stato di Minas Geraes. L'occupazione, grottescamente contrastata dai ribelli, è costata ai federali la perdita di molti uomini. Si apprende anche che, durante uno scontro coi ribelli di San Paulo, il generale brasiliano Bergos, appartenente alle truppe federali, è stato mortalmente ferito. Sugli scontri avvenuti nel pomeriggio mancano, fino a questo momento, precisi particolari. Si crede però che l'offensiva annunciata ieri dal Comando federale sia in corso su tutto il fronte.

Apprendiamo questa sera da Rio che il Governo ha disposto un parziale ripristino delle comunicazioni marittime con lo Stato di San Paulo. Essendo risultato insufficiente la capacità del piroscafo destinato al trasporto a Santos dei viaggiatori sorpresi dalla rivoluzione a Rio de Janeiro, il Governo provvederà alla partenza, fissata per martedì prossimo, di una seconda nave, la coincidenza col transatlantico italiano Duilio. La nave ancorerà nel canale di Bertioga e rapidissimamente raggiungerà le banchine di Santos. L'annuncio ha prodotto favorevolissimi commenti perchè sarà possibile in tal modo a molte persone, tra le quali un gran numero di italiani, di raggiungere San Paulo senza sostare.

I giornali di Montevideo rilevano anche oggi che il presente conflitto tra lo Stato di San Paulo ed il Governo federale del Brasile danneggia enormemente l'economia brasiliana essendo lo Stato paulistano in colonna dell'economia brasiliana. I dati ufficiali del commercio estero brasiliano del 1.o gennaio al 1.o maggio 1932 dimostrano la partecipazione paulistana all'intero commercio della Federazione brasiliana. Il valore totale delle importazioni al 1.o maggio scorso, è stato di 540.000 contos di reis (il conto vale 1855 lire italiane); la partecipazione paulistana è di 224.000 contos, cioè del 42 per cento. A suo volta, il valore totale dell'esportazione è stato di 1 milione 11.000 di contos; la partecipazione paulistana è di 570.000 contos, cioè del 57 per cento circa.

Una casa saltata in aria per uno scoppio di benzina

Vienna, 29 notte.

In località Svaty Kriz in Slovacchia si è verificata ieri una catastrofica esplosione.

Un commerciante era andato in cantina a travasare della benzina e si era fatto accompagnare dalla sua domestica che reggeva una candela accesa. I gas della benzina si sono incendiati al contatto con la fiamma ed hanno fatto saltare in aria tutta la casa.

Circa trenta persone che si trovavano nei dintorni sono state ferite; e di esse nove gravemente. Sei persone che abitavano nella casa sono rimaste uccise.

Candidato all'impero degli Absburgo
tra il carcere e il manicomio

Vienna, 29 notte.

La Polizia di Innsbruck ha arrestato oggi uno squilibrato che aveva nientemeno che l'intenzione di ricostituire l'impero degli Absburgo e di farsi incoronare Imperatore sotto il nome di Carlo II. Si tratta di un impiegato spedizioniere, tale Carlo Matz, che già ripetutamente è stato internato in Case di salute, ma subito in carcere. Questa volta la Polizia lo ha fermato perchè aveva contratto dei debiti pure essendo convinto di non poter far fronte ai suoi impegni.

Notiziario militare
Ferme minori per il 1911

Roma, 29 notte.

Con decreto ministeriale 17 corrente, è stato disposto che i militari arruolati con la classe 1911 e precedenti, assegnati a ferma minore di secondo grado prima del completo compimento della classe 1911 per effetto di uno dei titoli di cui ai numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7 dell'art. 5 della legge succitata, siano trasferiti alla ferma minore di terzo grado (mesi tre). Sono designati dal congedare la ferma gli arruolati con le classi 1911 e precedenti i quali siano stati o vengano assegnati alla ferma minore di terzo grado o vi vengano trasferiti per effetto del presente decreto, e gli arruolati con la classe 1911 riconosciuti nelle condizioni fisiche di limitata idoneità specificate nell'elenco III delle imperfezioni e infermità riguardanti l'attitudine fisica al servizio militare (idonei ai soli servizi sedentari).

Il «Giornale Militare» pubblica il seguente ordine del giorno all'Esercito in data 29 luglio 1932-X: «Tributo un augusto e solenne al caporal maggiore Bartolomeo Angelo, del Reggimento cavalleggeri di Alessandria (alla memoria). Nel passare a guado col cavallo il Tagliamento, cadeva in acqua. Ragionia a nuoto la riva opposta e visto che il cavallo stava per essere travolto nei gorghi, si slanciava di nuovo nella corrente per trarlo in salvo, ma periva vittima del suo generoso ardimento. Genova, 21 luglio 1932-X. Il Ministro Gazzera».

IL BOLLETTINO

Il «Bollettino Militare» reca:

Corpo di S. M.: maggiore Trioni Alberto, promosso tenente colonnello a scelta.

Carabinieri Reali: Tenenti colonnelli: Castellanosa, trasferito Divisione Trapani; Accomazzaroo, a Divisione Cuneo; Picone, a disposizione Legione Roma; Cerica, a Divisione Livorno; Tagliavacche a Scuola centrale CC. RR.; Nannini, a Divisione Milano interna; Baracchi, a Divisione Roma; Puglieri, trasferito ispettorato prima sona. - Maggiori: Cremonese, promosso tenente colonnello; Rontuoro, trasferito divisione Caltanissetta; Scognamillo, a Torino interna. - Primi capitani Cavaletti, promosso maggiore e destinato Divisione Udine. - Capitani: Oeria, trasferito Compagnia Sampierdarena; Carlesi, a Trieste; Leonardi, a Cremona; Bellazzi, a Mantova.

Fanteria: Ten. Col. Astuti, nominato vice direttore officina autom. R. E. - Primi capitani promossi maggiori: Fabiani, destinato al 10.o fanteria; Corda al 70.o; Cervesoni al 3.o granatieri; Guarriello al 13.o. - Primi capitani: Barsco, richiamato servizio effettivo destinato 8.o bersaglieri; Sandrini, collocato aspettativa. - Capitani: Cupo, nominato giudice supplente Tribunale militare territoriale Trieste; Pacifici, scopem impiego; Dimeo, collocato aspettativa; Moscarelli, trasferito 69.o; Schiavoni al 35.o.

Cavalleria: maggiori: Dispetico, assegnato comando Divisione militare Palermo; Lanzuolo, 16.o Imperia. - Capitano Vallotta, a disposizione Ministero Agricoltura Foreste quale direttore terza classe deposito speciali stalloni fuori quadro. Incaricato funzioni direttore seconda classe del personale dei predetti depositi.

Artiglieria: Colonnello Vallisneri, collocato disposizione nominato direttore principale continuando attuale destinazione; Vob, direttore fabbrica d'armi R. E. Tracci; Barrafino, direttore capo ufficio direzione superiore R. T. Artiglieria. - Ten. Col. Orlando, dispensato servizio permanente effettivo iscritto ruolo ufficiali complementi; Artale, nominato direttore Laboratorio precisione R. E. Roma. - Maggiore Aiello, collocato aspettativa. - Primi capitani promossi maggiori: Lantieri De Paratico, destinato 5.o Campagna; Migliorani, al 22.o Campagna; Bruni, al 4.o Campagna; Meneghino, al 20.o Campagna. - Primo capitano Piana, assegnato comando Divisione militare Alessandria. - Capitani: Orosio, promosso a scelta maggiore destinato 4.o Pesante Campale, continuando comando Divisione militare Padova. Capitani collocati in aspettativa: Bolani e Castriota; capitano Milner trasferito 8.o Pesante.

Genio: Rocca Ten. col. trasferito ufficio fortificazioni G. A. Torino; Prago cap. collocato aspettativa.

Il treno popolare di Ferragosto da Venezia a Budapest

Roma, 29 notte.

Il treno turistico a tipo popolare dall'Italia all'Ungheria, in cambio di quello giunto a Venezia il 29 scorso con 800 viaggiatori ungheresi, partirà da Venezia la mattina del 14 agosto prossimo alla volta di Budapest, dove gli italiani potranno così trascorrere il Ferragosto sulle rive del Danubio con una spesa complessiva di sole L. 320, comprendente le spese ferroviarie, tre intero giornate di alloggio e vitto in alberghi di lusso, visita della città in torpedone con guide, escursioni nei dintorni.

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.
Giorni 15	2,50	2,80	6,70	7,80
» 30	5,00	5,60	13,40	15,60
» 45	7,30	8,40	19,90	23,40
» 60	9,50	10,80	26,30	30,60
» 75	11,80	13,50	32,70	38,50

Al prezzo di cui sopra aggiungere centesimi 50 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

La bandiera dai cinque cerchi sventola sul pennone di Los Angeles

Oggi si inaugura la decima Olimpiade

Convegno mondiale ed entusiasmo vibrante di folla — L'arrivo del vice Presidente Curtis — Nostra intervista con Nurmi — Ultima preparazione degli atleti — I giuochi si iniziano stasera con le gare di sollevamento pesi

(Per radiogramma da uno dei nostri inviati speciali)

Los Angeles, 29 luglio.

Los Angeles dai cento incanti è tutto un osanna alla prossima festa dello sport mondiale, tutto un sorriso alla decima Olimpiade o, per essere più precisi, a coloro che qui per essa son convenuti da ogni parte del mondo. Sorride il giorno la città col sole che la inonda e la indora, sorride di notte con luminarie di tutti i colori e di tutte le fogge, e in ogni ora sorride con bandiere, con festoni, con trofei e con stemmi e soprattutto sorride con le labbra ammaliatrici delle sue donne che paion estasiate da così imponente adunata di gioventù vigorosa, espressione genuina della vera bellezza maschile di ogni parte del mondo.

Los Angeles vive la sua più gran festa, lieta ed orgogliosa di questo convegno mondiale, vibrante nell'attesa che par voglia affrettare l'inizio dei giuochi che segneranno la supremazia delle razze ed i progressi dell'epoca.

Reminiscenze di « scarponi »

La popolazione ed i forestieri, ormai fusi in questa gioia, in questa curiosità, in quest'ansia febbrile, la accentrano attorno agli atleti connazionali, ritrovando talvolta con essi vincoli lontani di nazionalità o di sangue, finora ignorati ed ormai creduti spenti. E curiosi episodi sono scaturiti da queste rivelazioni, da questi riavvicinamenti. Uno dei nostri pesisti, per esempio, che fece il carabiniere, si è trovato improvvisamente di fronte il suo antico brigadiere mentre passeggiava per la città, ed è stato... sequestrato d'autorità dal suo ex-superiore, che non lo vuol più lasciare e lo accompagna sempre e ovunque.

Peggio ancora è capitato a me, che ho rivisto, dopo tanti anni, un camerata del battaglione alpino, compagno di tanti mesi di trincea e di indimenticabili ore non tutte liete. Immaginatevi se due « scarponi » (e piemontesi per giunta) insieme possono rispettare la legge del regime secco! E ogni sera... sono stato costretto a commettere il grave reato di non bere acqua e a brindare alla vergogna del diciottesimo emendamento, anzichè alla gloria del nostro battaglione. E' superfluo vi aggiunga che i brindisi sono stati fatti ad ogni ritornello della canzone degli « scarponi »...

Del resto, Los Angeles ci offre una ospitalità che più squisita non potrebbe essere e chiude un occhio, e magari due, sul famoso divieto. Non si pensa che alle Olimpiadi e pare che ognuno sia pervaso dallo spirito olimpionico: l'entusiasmo dilaga ed avvampa ad ogni ora che ci avvicina alla solenne apertura dei Giuochi. L'entusiasmo è salito addirittura al tono di delirio, con la complicità di uno stuolo di musiche e di fanfare, quando stamane, alle 8,30, è arrivato il vice-Presidente Curtis, ricevuto da un immenso corteo che lo ha accompagnato alla sua sede con squillanti marce e continui, altissimi « urrah! ». Era la più alta Autorità, il sacerdote massimo del rito inaugurale, che giungeva tra la massa enorme dei fedeli dello sport: e il ricevimento è stato degno dell'autorità che egli rappresentava, della missione che gli è stata affidata.

Nurmi escluso dai giuochi

Questo calore popolare, questa aspettativa spasmodica, distoglie l'attenzione dagli argomenti di dettaglio, per quanto di attualità. Per esempio, l'esclusione di Nurmi, definitivamente sancita ieri sera dal Comitato Olimpico Internazionale, ha impressionato pochissimo (fuor che negli ambienti finlandesi, si capisce) in confronto di quanto ci si attendeva. E anche il Comitato organizzatore, che vedeva in Nurmi un personaggio di grande attrattiva e, quindi, di notevole... ripercussione finanziaria, ha preso la cosa con molta filosofia, sicuro, ormai, che i Giuochi si risolveranno in un buon affare. « Con Nurmi o senza Nurmi — esso pensa — le Olimpiadi saranno le più grandi e le più belle della storia: perchè, dunque, affliggersi per tale assenza? ».

Merita rilievo il fatto che l'esclusione è avvenuta all'unanimità, cioè anche coi voti degli americani, che all'ultimo momento, per non trovarsi in netta minoranza, votarono per la negativa.

Il Comitato Olimpico Internazionale ha detto: Paavo Nurmi, il fenomeno finlandese, non prenderà parte alle Olimpiadi. La qualifica di dilettante, titolo indispensabile per poter allinearsi al traguardo di partenza delle gare olimpiche non è stata riconosciuta al finlandese. La decisione è stata presa dal C.O.I. nella sua seduta odierna ed il risultato della discussione sul « caso » Nurmi è stato comunicato direttamente al finlandese da parte della Federazione Atletica Internazionale.

Allo scopo di difendersi dalle accuse di professionismo, Nurmi aveva chiesto di essere sentito dai componenti il C.O.I. Tale possibilità non venne però concessa al finlandese, che si vede così privato di un sicuro titolo olimpionico, non solo, ma escluso da tutte le gare future, avendo egli perduto irrimediabilmente e per sempre la qualifica di dilettante.

Per quanto la deliberazione del C.O.I. venga a privare la decima Olimpiade di un magnifico atleta, non si può far a meno di convenire che le prove contro il finlandese sono più che sufficienti per incolparlo di professionismo, poichè sono stati oggi prodotti gli atti che lo accusano. Non si può certo pensare che i varii componenti il C.O.I. abbiano preso tale deliberazione al solo scopo di eliminare un pericoloso avversario ai concorrenti del loro Paese. Sarebbe ingiusto pensare ciò. Del resto, ha pesato, naturalmente, sulla bilancia, a sfavore del finlandese, il precedente deliberato della Federazione Atletica Internazionale, presieduta dallo svedese Edstrom.

Condannato dalla Federazione Internazionale, solo un miracolo avrebbe potuto salvare il finlandese. Per quanto grandi campioni si possa essere non è ammissibile sorprendere la buona fede dei dirigenti o eludere l'osservanza dei regolamenti. Il francese Ladoumègue ed il polacco Piet-Kenitz sono ben stati esclusi dalle Olimpiadi perchè hanno compiuto degli atti di professionismo. Per quale motivo Nurmi non dovrebbe seguire la medesima sorte?

I propositi del finlandese

I giornali della sera commentano amaramente la deliberazione che impedisce a Nurmi di allinearsi al traguardo della gara di maratona. Qualche collega americano ha scritto che Paavo Nurmi ha modo ancora di tentare un ultimo salvataggio ricorrendo alla Federazione Atletica Internazionale. E' assurdo poter pensare una tal cosa, giacchè l'iniziativa contro il finlandese è partita proprio dall'ente presieduto dal signor Edstrom. Inoltre bisogna poi tenere presente che nella storia sportiva non si ricorda che una Federazione si sia rifiutata di omologare una deliberazione del Comitato Olimpico Internazionale. Gli americani continuano tuttavia a sperare nella partecipazione del finlandese.

La questione Nurmi non potrà più essere risollevata dopo il verdetto del C.O.I. e della Federazione Internazionale. Non bisogna poi dimenticare che le persone che hanno giudicato oggi il finlandese sono le stesse che lo scorso aprile sospesero Nurmi in seguito alle prove ch'egli aveva percepito notevoli indennizzi e premi in denaro durante la sua tournée in Germania.

Erano circolate alcune voci pessimistiche durante l'attesa del giudizio definitivo, e cioè che la Finlandia si sarebbe ritirata dai Giuochi. Ben difficilmente però si verificherà tale fatto perchè i finlandesi non vorranno rinunciare alle vittorie che sono in grado di poter conseguire. L'assenza di Nurmi vuol dire, nella peggiore delle ipotesi, una vittoria in meno, poichè il finlandese non è iscritto che nella prova di maratona.

Ho potuto parlare col « fenomeno » finlandese, il quale ha dovuto, sia pure con grande rammarico, riconoscere che contro la deliberazione che lo ha colpito non c'è nulla da fare.

— Sognavo — egli mi ha detto — di stabilire il record mondiale di maratona in due ore e venti minuti. Mi sento ora in magnifiche condizioni e sono sicuro che ci sarei riuscito. Ma non rinuncerò al mio proposito. Nonostante la decisione del Comitato, intendo stabilire tale record come dilettante. Siccome non posso mantenere la forma presente fino alle nuove Olimpiadi, mi propongo, prima di buttare alle ortiche le scarpette, di tentare di stabilire questo record.

Mentre mi parla, Nurmi, pure essendo addolorato per la misura presa a suo carico, non perde la sua calma di settentrionale. Egli mi ammonisce la voce che la Finlandia ritirerà tutti i suoi atleti in segno di protesta.

Fiducia nel « routiers »

In mezzo a tutto questo entusiasmo di quanti saranno spettatori dei Giuochi, quelli che ne saranno gli attori, consci della loro responsabilità, assillati dall'amor proprio nazionale e personale e dal sogno di una vittoria o di un'affermazione che può renderli famosi nella storia e nel mondo, non interrompono la loro severa vita di allenamento, anzi, intensificano il lavoro, irrigidiscono il regime di quasi clausura nel villaggio olimpico, dal quale non escono che per dare gli ultimi tocchi alla loro preparazione.

I nostri cinque ciclisti destinati alla corsa a cronometro su strada lasceranno questa sera, insieme al cav. Bertolino, che non li perde mai d'occhio, che ha per essi le più amorevoli e sagge cure, questa improvvisata città olimpionica e pernotteranno in un piccolo, ma tranquillo e comodo albergo situato nelle vicinanze del luogo in cui avverrà la partenza. Domani Olmo, Cazzulani, Zaramella, Pavesi e Segato compiranno i cento chilometri, partendo a cronometro, come se fossero in gara. La prova ha lo scopo di designare definitivamente i quattro effettivi nostri rappresentanti e la riserva. Data la forma meravigliosa di tutti e cinque i nostri ragazzi, la scelta non poteva essere fatta sulla carta: essa è, quindi, affidata alla fredde e inappellabili lancette del cronometro: ad esse spetta il non grato compito di sacrificare uno dei cinque.

Ho potuto parlare col cav. Bertolino, che, come ho detto, presiede specialmente alla preparazione degli azzurri per la corsa su strada (mentre Cesare Moretti si occupa particolarmente dei pistards), e il rappresentante dell'Unione Velocipedistica Italiana si è dichiarato orgoglioso dei suoi atleti, che sono perfettamente preparati per la difficile prova. Lo hanno già dimostrato nella prova in linea fatta l'altro giorno, nella quale ognuno fece il suo turno al comando, senza dimostrare un attimo di debolezza. I tempi realizzati sono quanto mai incoraggianti. Del resto l'ammirazione per questi ciclisti non è soltanto nostra. L'allenatore dei tedeschi, Eisemann, che li ha seguiti per un bel tratto, è rimasto stupefatto della facilità e resistenza sul passo degli azzurri, fra i quali veramente impressionante è Olmo, indubbiamente il migliore dei cinque. Il ligure, pieno di salute, in forma perfetta, vuol cogliere qui quell'alloro che gli è sfuggito nel campionato del mondo a Copenaghen e su di lui sono fondate le maggiori nostre speranze. E, se la corsa si svolgerà regolarmente, e non sarà falsata dall'intervento degli automobilisti, ai quali, purtroppo, sarà lasciata libera circolazione sul percorso, tali speranze potranno essere realizzate. I famosi specialisti di corse a cronometro, sia del nord-Europa come dell'America dovranno fare i conti con questo magnifico e potente pedalatore.

Si calcola che i primi cinquanta chilometri della gara, che sono in leggera discesa e su fondo scorrevolissimo, saranno fatti a più di quaranta all'ora. La seconda parte, invece, rotta da ondulazioni, sarà più dura e il vento la renderà più severa ancora, specie per gli ultimi partenti. Per quanto non vogliamo essere eccessivamente ottimisti, in questa prova non dovrebbe sfuggirci la vittoria per squadra.

Le prove in pista

Meno roseo si presenta finora la nostra situazione per la prova di velocità. Pelizzari va ritrovando la sua forma, ma ancora non si può dire abbia raggiunto il suo massimo rendimento nello scatto e nella tenuta della velocità. Inoltre bisogna pensare che egli avrà di fronte il francese Perrin. Ma se l'azzurro avrà la sua buona giornata e non sarà vittima, come spesso gli capita, dell'emozione, potrebbe riserbarci la più lieta soddisfazione, giacchè la sua classe non è certo inferiore a quella di alcun altro.

Per la prova del chilometro a cronometro, Consonni ha raggiunto una forma invidiabile e migliora giornalmente.

Nella corsa a squadre a inseguimento noi saremo rappresentati da Cimatti, Borsari, Pedretti e Ghilardi, un quartetto che ha raggiunto un ottimo grado di affiatamento. In questa prova si prevede si rinnovi il tradizionale duello italo-francese. La Francia, infatti, sarà rappresentata da Conau, Fournier, Le Grèves e Mouillefarine, quattro dilettanti di fama internazionale. Il Canadà e gli Stati Uniti non sono avversari che possano farci paura. L'Inghilterra farà correre gli stessi uomini che correranno su strada e che, quindi, non possono avere grandi probabilità.

I canottieri azzurri hanno compiuto anche stamane un buon lavoro di allenamento. Specialmente l'otto irruvorese ha attirato l'attenzione e suscitato l'ammirazione degli intenditori, che oggi lo ritengono un pericolosissimo concorrente.

Il Comitato Olimpico Internazionale ha continuato oggi le sue sedute. Esso ha stabilito che le Olimpiadi invernali del 1936 si terranno a Partenkirschen. Ha poi bocciato la ammissione del tiro ad arco fra gli sport olimpici, mentre ha accettato la proposta tedesca dell'ammissione del volo a vela, ma solo come sport dimostrativo.

Omaggio a Thaon di Revel

Il C.O.I. ha inoltre assegnato la Coppa intitolata al suo nome alla Federazione Ginnastica Svizzera per la sua opera centenaria di propaganda della ginnastica. L'inglese Sherrill aveva proposto che tale Coppa fosse assegnata al nostro Dopolavoro, ma la proposta non ha potuto essere accettata per la mancanza di una relazione ufficiale sull'opera svolta dall'istituzione creata dal Fascismo.

La nomina del conte Paolo Thaon di Revel ha dato luogo a una cordiale dimostrazione di simpatia e di ammirazione del conte De Baillet Latour, il quale, dopo la designazione ufficiale, così si è espresso in seno all'assemblea: « Il Comitato Olimpico Internazionale è onorato di aver nel suo seno il Podestà fascista di una grande città italiana ».

Il Comitato podistico ha approvato alcune proposte di modifiche tecniche al regolamento, relative agli arrivi ed al salto con l'asta.

Il Congresso dell'I.A.A.F. si è aperto stamane alle undici con i discorsi del signor Garland Edstrom e del conte Latour, intonati alla sicurezza del dilettantismo. Erano rappresentate ventitre Nazioni. La Finlandia eccepirà l'incompetenza procedurale del Consiglio dell'I.A.A.F. a prendere il provvedimento di squalifica contro Nurmi.

Alla vigilia di ogni Olimpiade si raduna la Commissione dei records allo scopo di stabilire le nuove tabelle-base, che fissano i massimi limiti raggiunti sino a poche ore dall'inizio dei Giuochi. L'elenco dei nuovi records è piuttosto abbondante come è pure notevole quello dei records che la Commissione non ha ritenuto opportuno di omologare perchè non ottenuti nelle condizioni volute dai regolamenti internazionali.

Cito subito i cinque records del nostro bravo marciatore Armando Valente ottenuti a Parigi lo scorso anno e due anni or sono. L'ex marinaio genovese è stato così ufficialmente proclamato recordman mondiale dei 20 Km., dei 25 Km. e delle due ore. Questi ultimi due records erano stati battuti due volte. I tempi sono i seguenti: ore 1,36'34"2/5 (20 Km., 1930); ore 2,3'49" (25 Km., 1930); ore 2,3'0"2/5 (25 Km., 1931); Km. 24,275 (due ore, 1930) e Km. 24,373 (due ore, 1931).

I giapponesi Nambu ed Oda, entrambi presenti a Los Angeles, hanno così il primato mondiale del salto in lungo con m. 7,98 e del salto triplo con m. 15,58. Nel getto del peso, a dispetto del numeroso lotto di specialisti che vanta l'America è il cecoslovacco Douda che con m. 16,04 è considerato il primo specialista del mondo. L'americano Krenz primeggia nel lancio del disco con un risultato di m. 51,03.

Le gare d'oggi

L'Italia nel 1924 ha conquistato notevoli affermazioni con Gabetti, Galimberti e Tonani, affermazioni che nel 1928 si riducevano al successo di Tonani. Gli è che gli egiziani, che s'erano fatti strada durante gli ultimi anni, seppero far man bassa.

Quest'anno l'Egitto è assente da questa competizione e, stando alle ultime notizie, la squadra più temibile per quella « azzurra » è la compagine americana. E' probabile quindi, che si dovrà assistere ad un serrato duello italo-americano. Il sollevamento pesi è uno sport nel quale non si hanno molte notizie circa gli allenamenti. Il cav. Gallo, che accompagna i pesisti ed i lottatori, è entusiasta del loro grado di forma. I nostri, che hanno continuato ad allenarsi anche durante il viaggio sul « Biancamano », nutrono non poca fiducia.

Dal 1920 — Anversa — non si è più verificata una vittoria americana; è logico che gli yankees, che lottano ora in casa propria, cerchino di riprendere il comando. Ad ogni modo i nostri ragazzi stanno con gli occhi ben aperti... e, prima di perdere, diranno anch'essi la loro parola.

LEO REA.

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Le grandi vendite attuali:

CASALINGHI
VALIGERIA
BAULI
GIOCATTOLI

per l'aperto e per la spiaggia

La riforma penitenziaria

Il sanatorio dei reclusi

(Dal nostro inviato)

PIANOSA, luglio.

Con l'attuazione del nuovo Codice Penale e la conseguente regolamentazione penitenziaria, il problema della lotta contro la tubercolosi, entro le mura del carcere, è stato avviato verso una soluzione organica e razionale. Dove prima imperavano e si applicavano norme incerte o indistinte, che attingevano semplicemente all'umanitarismo e all'empirismo, oggi esistono norme precise, desunte dalle esperienze e dalle segnalazioni scientifiche, ispirate al più rigoroso e controllato tecnicismo. Tutto un complesso di provvidenze sono state adottate ed i mezzi per la lotta contro la Toc, vanno dalle opere profilattiche indirette, alla assistenza ed alle cure cliniche, sanatoriali. Nella semplice enumerazione di queste provvidenze sta la dimostrazione della loro portata profilattica e terapeutica. Basilari, fra queste provvidenze, l'abolizione della segregazione cellulare come modalità di espiazione di pena (fra gli argomenti che han piegato il legislatore ad adottarla, è appunto quello di concorrere a contenere il fenomeno della diffusione del flagello) e l'impostazione di tutta la vita detentiva sulla pratica del lavoro e specialmente sul lavoro all'aperto. A queste provvidenze fondamentali fanno corona le altre: lo sfollamento razionale della popolazione detenuta fra gli stabilimenti specializzati, per masse omogenee, e la suddivisione degli stabilimenti specializzati con criteri tecnici e rigorosi sino a conferire a taluni di essi carattere essenzialmente ospedaliero. Sono questi stabilimenti: le case di cura e di custodia; le case per minorati fisici e psichici; i sanatori giudiziari.

Vasta opera rinnovatrice

Tutti questi stabilimenti sono diretti da medici e per disposizione tassativa dell'art. 238 del Regolamento, essi sono improntati ad un trattamento «rivolto al miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche dei condannati». Per i sanatori giudiziari, il Regolamento stabilisce anche di più: affida ad essi un compito tripartito, dal punto di vista del preventorio, del sanatorio e del convalescenziario, stabilendo cioè che al preventorio siano destinate le persone riconosciute affette da incipienti processi tubercolari; al sanatorio gli ammalati con processo tubercolare attivo in fase contagiosa, ed al convalescenziario gli ammalati che hanno superato il periodo di attività contagiosa e si trovano in via di guarigione, e sancisce, infine, che la direzione è affidata a medici specializzati in tisiologia.

L'abusata convinzione che le carceri siano fabbriche di tubercolotici, appare oggi un'assurdità. Se in un passato non lontano, essa poteva trovare conferma nella concezione esclusivamente ed intensamente afflittiva che era propria della pena, e perfino nella materialità degli edifici carcerari, oggi la smentiscono decisamente tutte le innovazioni e le provvidenze che sono state adottate. Anche l'edilizia carceraria si è rinnovata, e gli stabilimenti che vanno sorgendo per cura dell'ufficio tecnico dell'amministrazione, rivelano, per parte di questo, una specializzazione costruttiva che può essere additata ad esempio. Gli organi predisposti per la lotta contro la Tbc, sono dunque, molteplici e razionali. Al loro perfezionamento ed alla loro realizzazione concreta, si attende soprattutto qui a Pianosa, al cui antico sanatorio, nel dispiegamento dei mezzi per combattere il flagello, spetta pur sempre il primo posto.

Le origini del sanatorio di Pianosa, sono all'incirca coeve di quelle della colonia. L'istituto ora diventato, sotto tanti aspetti, imparisal bisogni e superato nell'ordinamento. L'attuazione della riforma penitenziaria ne otterrà il rinnovamento ed il perfezionamento in tutte le branche. E già, da quello che è stato fatto in questi mesi, si intravede quello che sarà l'istituto ad opera compiuta. Ma il fervore rinnovatore al quale si assiste in questo momento, non cancella la visione di quello che il sanatorio era allorchè ne fu iniziato l'ammodernamento. Nel gruppo di edifici che costituiscono la «centrale» sorge ancora l'antico sanatorio, che ha accolto in questo ultimo trentennio migliaia di condannati minati dal male. E' un edificio gigantesco, costruito secondo la tecnica dell'edilizia carceraria di alcuni decenni fa, e sul fronte del quale, a lettere enormi, si legge la drammatica scritta: «Casa di reclusione — Tubercolosario».

Un dinamitardo del «Diana»

In questo edificio han sede ancora le infermerie, vale a dire i reparti che accolgono i malati più gravi, o quelli soggetti ad aggravamenti periodici o stagionali. Sono poche diecine, ma fra essi si contano i condannati a pene più gravi. Ventinove sono infatti gli ergastolani che pagano il loro tributo al morbo crudele. E — singolarità del fato che ha voluto riserbare l'inesorabile strazio di un lento martirio a chi ha fatto scempio di tante vite — è fra essi uno degli autori della strage del Diana: il più crudele, forse, fra quel fosco manipolo di dinamitardi. Le infermerie conservano tuttora l'attrezzatura di un tempo: mancano dei servizi specializzati (gabinetti biochimici e radiografici) che sono, invece in corso di allestimento nei nuovi edifici e l'assistenza ai degenti è praticata mediante cure mediche comuni o sintomatiche. L'assenza di servizi specializzati, potrebbe far pensare che gli sforzi intesi a contenere la diffusione del flagello e ad arrestare, nei singoli, il processo devastatore del male, sia scarso di risultati e che, conseguentemente, fra questi disgraziati colpiti dalla duplice infelicità, la media della mortalità sia elevata.

In effetto la realtà si prospetta assai meno drammaticamente. La mortalità è lieve, mantenendosi su questa media costante: il cinque-sei per cento della popolazione detenuta. E, nella maggioranza dei casi, le vittime non sono i reclusi sottoposti da tempo al particolare regime di cura disposto per questi infelici, ma i giovanissimi, le reclute del male e del carcere, nei quali la soluzione del processo malefico è incontenibile e rapidamente fatale. Il numero dei decessi (trenta all'anno, come si desume dalle tabelle statistiche) è dato per i quattro quinti dai «nuovi arrivati», come si designano qui i reclusi mandati dalle case penali del continente. Evidentemente, in costoro il processo tubercolare, anche per la disordinata vita antecatta, ha sviluppi e gravità disperate e la vita di detenzione, seppure mitigata dai correttivi della terapia, non può che provocarne un acutizzazione fatale.

Lavoro rigeneratore

Ma negli altri casi la sintomatologia ed il decorso del male presentano aspetti del tutto diversi. Nella quasi totalità i reclusi accolti nel sanatorio sono colpiti da forme tubercolari chiuse, croniche, che durano a lungo, permanendo nel medesimo studio, per risolversi, a lungo andare e il più delle volte, benignamente, o dar luogo, ma solo talvolta ed in età avanzata, ad un improvviso aggravamento che non è più suscettibile di essere arginato. Per questi infelici il regime di cura è diverso a seconda delle condizioni soggettive. Ma la norma che è comune per tutti si riassume in questi capisaldi: alimentazione speciale e vita all'aperto. La mitezza e la salubrità eccezionale di questo clima, rappresentano il primo elemento del regime di cura. Ed i risultati che se ne conseguono sono manifesti. Vi hanno dei condannati che giunsero qui dieci, quindici ed anche vent'anni fa, affetti da processi tubercolari di evidente gravità e per i quali la prognosi non poteva essere che catastrofica. Orbene, compiutosi rapidamente e saldamente il processo di acclimatazione, le condizioni di costoro sono via via migliorate ed essi possono considerarsi oggi dei vittoriosi del male.

La folla di questi infelici — i predisposti al male e quelli per i quali il riscatto dal male ha potuto già operarsi — è assistita per le «diramazioni». Un tempo le «diramazioni» erano esclusivamente agricole; oggi sono agricole-sanatoriali, in quanto con esse si è studiato di realizzare i compiti preventori e convalescenziari. Alquanto distanziate dalle opere prettamente sanatoriali, le «diramazioni» sono costituite da fabbricati semplici, a tipo rurale, attorno cui si distendono i campi ed i vigneti nei quali i reclusi, con le cautele consigliate dalle loro condizioni valetudinarie, impiegano l'energia di cui sono capaci. La «diramazione Marchese» — l'estrema — accoglie sessantasette reclusi, per i quali il processo tubercolare attivo in fase contagiosa, ed al convalescenziario gli ammalati che hanno superato il periodo di attività contagiosa e si trovano in via di guarigione, e sancisce, infine, che la direzione è affidata a medici specializzati in tisiologia.

Otto nuovi padiglioni

Non minore, sotto altra forma, è il rendimento che dà il lavoro dei cronici adibiti alla creazione del nuovo sanatorio. Sono circa duecento e da più mesi attendono alla costruzione di quest'opera, che sarà compiuta entro l'estate. La costruzione sorge su un fronte di 202 metri e su un'area di 40 mila metri quadrati, all'ombra di quattro già floride pinete, in un terreno ancorato per la roccia che affiora sino alla superficie. Otto nuovi padiglioni si aggiungeranno così a quello già esistente e che funge ora da convalescenziario: due a celle e sei a camerotti, ma questi con non più di quattro posti ciascuno, orientati ad est e ad ovest, ognuno con una propria veranda ed un proprio cortile esposti a sud, tutti ad un piano, allineati a serie parallele ed allacciati da un comune corridoio di vigilanza. I progressi di specializzazione costruttiva raggiunti dall'amministrazione carceraria, sono qui evidenti e dimostrano l'armonizzazione che è stata ottenuta fra le inderogabili esigenze penitenziarie e quelle non meno imperiose della cura. Anche nei dettagli, queste costruzioni non ricordano o ricalcano i vecchi esempi di edilizia carceraria. Le inferriate, le robuste inferriate che proteggono le finestre del vecchio «tubercolosario» o dietro alle quali si intravedono, spettrali e drammatici nel loro candido abbigliamento, i malati, qui non esistono: sono sostituite da tre telaini girevoli su un asse centrale e che congiungono all'impossibilità pratica di una fuga, attraverso l'uno e l'altro di essi allorchè vengono aperti, il vantaggio di togliere all'ambiente la caratteristica prima e saliente del reclusorio.

Il bancarottiere che dirige i lavori

L'opera, come si è detto, sta per essere ultimata. Tutta la zona centrale dell'isola, entro la quale sorge, è un immenso cantiere, animato dal fervore con cui i duecento cronici che vi sono adibiti, si prodigano nel lavoro. La visione di questa moltitudine di infelici che attendono, con trasporto, con abnegazione, ad ampliare le proprie tristi dimore, è cosa che commuove e che riuscirà inobliabile. Essi si muovono disciplinati, instancabili, ma per le impalcature e pei cortili, agli ordini di uno di loro, un recluso che ha la direzione e la responsabilità dei lavori. E' un geometra viareggino e fu condannato, a sette anni di reclusione, per bancarotta e falso in cambiale. Esercitava a Viareggio un frigorifero e l'impresa gli volse a male. Prima che i creditori ne provocassero il fallimento, riparò all'estero, in Grecia. E là riuscì a trovar lavoro e rifarsi, essa si può dire, una fortuna. Ma passarono pochi anni e la polizia giunse sulle sue tracce. Fu arrestato ed estradato. Intanto la sentenza di condanna pronunciata nei suoi confronti del Tribunale di Lucca era passata in giudicato ed il bancarottiere non potè interporre appello. Al suo giungere dovette vestire subito l'abito del recluso. Di essere fuggito, alla vigilia del dissesto, ora si pente.

— Se non fossi scappato — esclama — avrei potuto difendermi e le cose sarebbero andate diversamente.

E' in carcere ormai da tre anni ed ha peregrinato per parecchie case penali del Continente. Ad Imperia ha fatto le sue prime armi come costruttore di edifici carcerari. Ed è appunto in vista delle buone prove date lassù, che egli è stato mandato a Pianosa per dirigere quest'opera più vasta e complessa. Il ruolo di direttore dei lavori non gli conferisce alcun privilegio concreto: è un recluso come gli altri, soggetto agli stessi obblighi, alla comune disciplina. A lui è consentita soltanto una maggiore libertà di movimenti. Dispone di un «ufficio», che è poi una cella come quella di isolamento, ed in essa, quando gli altri riposano, egli si attarda a compiere studi, ad eseguire disegni, ad allestire progetti. Tutta una parete della cella è ricoperta dai disegni che egli va eseguendo. Sull'altra parete, invece, campeggia in bell'ordine una teoria lucente di legnami. Il «direttore dei lavori», quando giunge l'ora della refezione, depone la squadra ed i compassi per trasformarsi in cuoco. La mercede che gli è corrisposta gli consente l'acquisto del sopravitto, ma per la legge che è comune a tutti, egli stesso deve provvedere a prepararselo ed a cucinarselo.

FRANCESCO ARGENTA.

Il «raid» Pavia-Oxford di cinque studenti pavesi

Pavia, 29 notte.

Questa sera alle ore 19 abbiamo assistito ai preliminari dell'operazione di partenza degli audaci studenti vogatori che, sulla barca «Vivere pericolosamente» già allenata alle grandi imprese, portano agli studenti di Oxford il saluto della vetusta Università pavese. Come viaggio preliminare si è compiuta questa sera la risalita delle tre conche pavesi del Naviglio, sul quale si porteranno a Milano donde proseguiranno per Sesto Calende, i Laghi, il Reno e il mar della Manica. Le caratteristiche del lungo viaggio, facilitato dal personale interessamento di Augusto Turati, alle cui virtù sportive non hanno ricorso invano gli studenti bresciani che fanno parte dell'equipaggio, sono varie e piene di difficoltà, di imprevisti e di rischio. Infatti il «raid», il cui percorso preciso è: Pavia, Abbiategrasso, Sesto Calende, Locarno, Fluelen, Zurigo, Basilea, Strasburgo, Mannheim, Magonza, Coblenza, Mehlis e poi, abbandonando il Reno, Noerpelt, Anversa, Ostenda, Dunkerque, Calais, Dover (attraversata della Manica a mezzo piroscafo), Margate, Sheerness, Londra, Windsor, Reading, Oxford, offre agli studenti 1950 chilometri di non comuni fatiche, che certamente verranno superate con fascistica volontà.

I componenti dell'equipaggio sono: dott. Aldo Gandellini, Giuseppe Morisi, Domenico Cavallero, Giovanni Crovato e Renzo Testoni, appartengono tutti all'Ateneo pavese, di cui ancora una volta recheranno il simbolo gloriosamente per il mondo. Ad assistere alla prima vogata sul Naviglio prima che incominci domani mattina prestissimo la lunga fatica, era una discreta folla, per lo più rivierasca. Gli abbronzati vogatori dalla maglia azzurra che reca lo stemma di Pavia, sono stati incoraggiati con acclamazioni e saluti augurali.

PIEDIGROTTA 1932

Indiscrezioni sulle nuove canzoni

Napoli, 29 notte.

La fiorita delle canzoni della Piedigrotta 1932 appare quest'anno con lieve ritardo, come la frutta, ch'è maturata a Napoli un mese più tardi, ma ch'è squisita ed abbondante. Anche le canzoni, più a lungo quest'anno maturate nelle officine editoriali, promettono buon raccolto; almeno a giudicare dalle primizie.

Innanzi tutto quest'anno le maggiori Case editrici hanno unite le loro forze facendo un fronte unico: le sudizioni — vale a dire la presentazione in pubblico della nuova produzione — sono state unificate in un solo spettacolo che comprenderà le canzoni delle tre case maggiori: la «Santa Lucia», a capo della quale è Libero Bovio, la «Gennarelli», alla cui direzione sono Ernesto Murolo ed Ernesto Tagliaferri, e la «Canzonetta» di Feola. Il poeta e musicista E. A. Mario, presenterà le sue canzoni da solo: egli non fa parte della coalizione soltanto perchè in anticipo aveva impegnato un gruppo di artisti dai quali non avrebbe potuto disimpegnarsi. Ma la concordia regna sovrana quest'anno, fra gli autori di canzoni: il che non guasta di certo!

La produzione non è ancora edita, nondimeno daremo ai lettori de *La Stampa* qualche primizia, che riuscirà perciò più gradita.

Libero Bovio ha scritto, al solito, una dozzina di canzoni: il poeta che ha trattato motivi umani, di profondo riverbero, ha espresso il popolo con accenti di toccante poesia, ed ha analizzato l'animo delle fanciulle e la psicologia della donna, il cuore dell'uomo ed i suoi più intimi come, più esteriori sentimenti, e che ha trattato motivi di poesia dalla risonanza dei sentimenti intesasi (ecco una delle più forti ragioni della popolarità della poesia di Bovio) rievoca fantasmi cari al suo cuore d'artista e non disperde la sua fantasia nel seguire la moda effimera. Dal fascino della tradizione, dagli incanti del passato, il poeta crea un fantasma che gli si atteggia vivo dinnanzi in freschezza d'immagine. Ecco, ad esempio, questa «Tarantella d'o San Carlino» rievocazione del vecchio teatro San Carlino, saporosa come la ricostruzione che dello storico teatro di Piazza Municipio esiste nel Museo di San Martino:

'A tarantella napulitana
cu Culombrino e Pulecenella
e' 'o guappo antico, cu 'a luciana
è sempre bella!
Abbalia 'o sguizzero
'nziemo 'a servetta
tonna e parposa comm'a na quaglia:
abbalia 'a vecchia - donna Lucretia
'nziemo a Tartaglia.
— Favorisca don Purginella...
— *Viene a vevere 'nfaccia 'a l'arciulo...*
— *Fate 'na coppia assanguata e bella*
ca la degna signora Cetrulo
va aperta
va spira
ca chiagne e suspira
ca more
d'ammore sultanto pe tte!

E questa danza fra i personaggi delle commedie del San Carlino si svolge 'mmiezo 'a cantina cu 'a frasca nova, fra Pulcinella, Cetrullo e Colombina, sua fidanzata, e perciò detta «Signora Cetrullo». E' un'ora di oblio e di tenerezza, ed infatti il poeta conclude:

Napule allora d' 'o San Carlino
Napula guappo d'a luciana
ma ca sto ffatta nu' poco a vino
me magno 'e mviane!
Faccio un brinneso
o abbiullo e canto:
mentre ca 'nciele spunta 'na stella,
mentre ca rido m' 'o Pulecchio 'e chianto!

Ma alla lacrima nostalgica della rievocazione, Bovio fa seguire il sorriso malizioso d'un giovanotto che, nell'andar soldato, si libera della sua prepotente fidanzata. Ed ecco questa «marcetta» «Cerèa Memè» deliziosamente musicata da Nicola Valente:

Sta benedetta Dio
parta pe' militare
Lassa 'o paese into...
lassa 'e canzone 'e 'o mare...
Me mannano a 'o Piemonte!
E lla pure è passo...
Trova 'na piemontese
ca s'annammora 'e me!
Memè...
Nun se putevo cchiù!...
Memè...
m'ero stancato 'e te...
Ei prinma ll'esercizio
m' 'e cumannave tu
(uno... due
uno... due...)
mo m'o cumanna 'o Re...

La graziosa idea del giovanotto che si emancipa dalla tirannia di una fanciulla in veste da caporale, e che si emancipa proprio perchè parte soldato, è portata innanzi per tre strofe con rinnovata grazia comica, che trae efficacia dal ritornello:

Si prima ll'esercizio m' 'o cumannave tu, mo m' 'o cumanna 'o Re!...

Ernesto Murolo, il poeta gentile, il coloristo pittoresco, l'artista squisito che crea nel quadro il particolare delizioso e dal particolare fa sorgere improvviso ed integro il quadro, ritorna ai suoi motivi preferiti, a quelle *fantasmariate*, cioè, che girano il mondo. Eccone una d'una rara grazia che s'intitola: «'O cunto 'e Mariarosa»:

Figliolo d'Antignano,
bona gè,
'o cunto 'e Mariarosa è chistu ccà:
...Si ave ragione e dimmale ragione...
e si ave tuorte e... dammale ragione,
ca sempre ave ragione chi sa bene.
Sole d'Austo, neh!
Sole d'Austo, neh!
Dicette 'a mamma:
«Figlia, arrassusia,
attienta a 'e mò ch'è venuta Està:
'o sole coce, e 'scapo può piglià
nà malatia!
Va pe sotto 'e ffrasche franche
chisto è 'o 'mbrello e 'o sciosciammacche,
nun te spezzare 'int' a' bosco,
taglia l'erba e torna ccà».
Bona gè,
sentite appriessa 'o fatto comme va...

E il fatto va così: che la mamma ha cura di metter sull'avviso la figliuola dei pericoli del caldo e del freddo, ma dimentica — e non lo ritiene opportuno — di metterla in guardia contro la Primavera. Ed invece la primavera è la sola stagione pericolosa: perchè l'amore tesse le sue insidie. Ecco come conclude questa arcadica e nel tempo istesso maliziosa *tammurriata*:

Dicette 'a mamma:
«Guardate 'int'o specchio:
che sue' sti duie cerasule sott'a l'uocchie,
che scorno 'e dato a mme, povera
(vecchia!
— Abbrile, nebrile, ce ma!
Dicette: attienta 'o sole figlia mia,
ca 'o sole pò fa male tutt'a l'està;
e attienta a tte quanno è Natale, e fa
friddo pa cca...
...Ma perchè po' a Primmavera
non dicette a chisto core:
— Statte attiento pe' l'ammore
ca d'Abbrile attuorno va!!...
Bona gè,
'O fatto 'e Mariarosa è chistu ccà!

Murolo ha scritto una vivacissima *Santarella*, una vezzosa «L'ammore all'erta sta» ed una delicata serenata: «Voce e chitarre», alla quale l'altro Ernesto — il maestro Tagliaferri — ha dato una melodiosa veste armonica, mentre ha creato per la *fantasmariata* una di quelle pagine che diverranno prestissimo popolari come le altre uscite dalla sua fantasia: reali come: *Napule se ne va* e, come *Tammurriata all'antica* e così via.

A quest'assaggio della produzione piedigrottesca seguirà presto un cenno panoramico delle canzoni degli altri poeti e musicisti che hanno collaborato alla produzione di quest'anno: sono circa duecento canzoni, delle quali cinquanta avranno certo grande rinomanza e poche elette rimarranno fra i «successi».

Successi che saranno ricordati fra moltissimi anni, quando si dirà: «Ma la produzione d'oggi val poco: quelle del 1932, quelle sì che erano canzoni!...».

A. PROCIDA.

Il nuovo Vescovo di Aosta ricevuto dal Papa

Roma, 29, notte.

(*G. C.*) Alle ore 18, il Papa ha ricevuto mons. Imberti, Vescovo eletto di Aosta. Egli era accompagnato dal Segretario della Curia generalizia dei Servi di Maria, padre Alessandro. L'udienza pontificia è durata 25 minuti. Il Pontefice ha avuto parole di particolare affetto per il nuovo presule, benedicendo di cuore alla più vasta azione pastorale che egli si accinge a compiere e alla Diocesi che gli ha affidato.

Il nuovo Vescovo si è quindi recato a prendere contatto coi diversi uffici della Segreteria di Stato, i prelati della quale lo hanno vivamente complimentato.

Accantonamento avanguardista a Varallo

Vercelli, 29 notte.

Una centuria di Avanguardisti si accantonerà a Varallo dal 31 luglio al 6 agosto. Da Varallo gli Avanguardisti saliranno sui monti vicini per compiervi delle esercitazioni tattiche. Nei giorni dell'accantonamento la cittadina sarà meta di parecchie escursioni da parte di Avanguardisti del Vercellese, del Biellese e della Valsesia.

Varallo fascista accoglierà con molta simpatia le giovani Camicie Nere.

Ciclista investito da un'automobile

Novi Ligure, 29 notte.

Sullo stradale provinciale che da Novi conduce a Gavi, per la via Lomellina-Molarola, ieri sera, all'altezza del poligono di tiro della Bellazza, il ciclista ventottenne Vincenzo Di Giovanni, da Foggia, è stato investito e travolto da un'auto pilotata dall'odontotecnico Zingardi Piero, di 25 anni, da Meina, residente a Novi. Il ciclista è andato a cozzare contro una ruota dell'automobile ed è stato ricoverato in gravi condizioni. Lo Zingardi, che con la macchina è finito in un prato, se l'è cavata con qualche contusione.

PROCESSI

L'epilogo di un'avventura notturna

(*Tribunale Penale di Torino*)

La vecchia storia della moglie che vien meno alla fedeltà coniugale e del marito che sopraggiunge in tempo per constatare la flagranza e per estorcere, con mezzi più o meno grangueleschi, all'amico di un'ora o di un giorno della consorte, le debitate riparazioni. Dell'avventura che ha portato sul banco degli imputati, incolpati di estorsione, i coniugi Vittorio Novelli fu Giovanni, di 27 anni, e Rosa Piccinini di Luigi, di 21 anno, abitanti in via Principe Tommaso, 50, è stato protagonista e vittima il meccanico Virgilio Costa, già abitante in via Oropa, 35, ed ora residente a Mogadiscio. La sera del 14 gennaio scorso, verso le 22,30, egli transitava per corso Massimo d'Azeglio, allorchè la sua attenzione fu attratta da una donnina che passeggiava per il controviale, con il fare della peripatetica. Sono pochi coloro che sanno sottrarsi al fascino dell'avventura notturna, anche se l'avventura si presenta di una facilità elementare, ed il Costa non è fra quelli. Egli si avvicinò alla donna... e che non respinse affatto le sue galanterie. L'«entente» fra i due si stabilì anzi immediatamente e la donna finì con l'invitare il Costa a casa sua, dopo avere, per altro, preciuto di pretendere per il dono delle sue affettuosità, un piccolo compenso: dieci lire, che il Costa le aborsò prima ancora di varcare la soglia della casa di via Principe Tommaso.

L'avventura era ormai conchiusa ed il Costa si accingeva a lasciare il nido ospitale, allorchè si sentì bussare alla porta. La donna si affrettò ad aprire ed ecco irrompere nella camera (l'abitazione della Venere notturna si componeva di un'unica stanza e pianterreno) un uomo che si dimostrò al colmo dell'esasperazione.

— Mio marito! — esclamò la donna, e fuggì.

L'individuo sopraggiunto, intanto, richiudeva l'uscio, ed affrontava il Costa.

— Cosa fa qui?

Il Costa non si dilungò in spiegazioni. Del resto, l'altro, non gliele lo consentiva neppure. *Bon gré, mal gré*, egli dovette sedere al tavolo a stendere, sotto dettatura del marito, vindice dell'onore coniugale, una dichiarazione con cui si impegnava a versare a costui, a rate settimanali di venti lire caduna, tremila lire. Il documento occupò tutta la facciata di un foglio, e in esso furono previste tutte le ipotesi. Anche quella che il Costa potesse trovarsi un giorno disoccupato e nella impossibilità di far fronte ai pagamenti delle rateailtà.

«Nel caso di disoccupazione — dovette scrivere il Costa — darò la cifra che potrò disporre, solo dimostrando che sono disoccupato di pianta o che non appena avrò rimesso al lavoro pagherò sempre la cifra qui specificata e cioè venti lire alla settimana».

Infine il Costa conferiva al marito tradito la «facoltà di fare pignoramenti sui propri beni mobili ed immobili e sulle eventuali quote ereditarie che dovessero a lui pervenire». Il documento conteneva da ultimo che il Costa veniva garantito di non procedere nei suoi confronti a vie legali. Quand'ebbe steso e sottoscritto questo documento, ed avervi aggiunto, quasi in poscritto, che i pagamenti delle ratenlità dovevano, in ogni caso, essere espletati entro il 31 gennaio 1933, il Costa riebbe la libertà.

Per il giorno dopo, la... controparte gli aveva dato appuntamento nello studio di un legale, l'avv. Pietro Salvago, allo scopo di perfezionare l'atto stesa la sera innanzi, ma al convegno il Costa non si recò. Egli si recò invece al Commissariato di P. S., dove, poco più tardi, si presentava l'avv. Salvago, il quale, venuto in possesso del documento e sospettando che si riferisse a qualcosa di losco, aveva ritenuto suo dovere rimetterlo all'Autorità. Il Novelli — poichè ora appunto costui l'estensore del documento — fu subito tratto in arresto. E a distanza di pochi giorni era tratta in arresto anche la sua consorte. Entrambi sono comparsi ieri dinanzi ai giudici per rispondere, in correità, di estorsione. Colpevole sono state le difese dell'uno e dell'altra. Al dibattimento non assisteva la parte lesa, il Costa, che da alcuni mesi si è trasferito in Somalia, ma non per questo l'episodio non ha potuto essere ricostruito. La stanza abitata dai coniugi Novelli è contigua ad un'altra occupata dai coniugi Facchinetti, e separata da quella da una sottile parete. Quello che accadde la sera del 14 gennaio fra il Costa ed il Novelli fu udito perfettamente dai coniugi Facchinetti, i quali lo riferirono. E il loro racconto costituì una precisa smentita alla tesi avanzata dall'imputato, che cioè il Costa avesse offerto spontaneamente di rilasciare la dichiarazione, per dare una concreta riparazione.

Il P. M. cav. Sommella ha avuto aspre parole contro la coppia, per la quale ha richiesto severe sanzioni: sei anni di reclusione per il Novelli; tre anni e sei mesi per la moglie e la libertà vigilata per entrambi. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti) dopo la ragionata difesa esposte dagli avv. Dal Fiume e Gino Obert, ha assolto la donna per insufficienza di prove, infliggendo ai Novelli tre anni di reclusione, 5000 lire di multa e la libertà vigilata. Nell'attesa della sentenza, la donna è stata colta da un accesso epilettico. Si è abbattuta sul banco, dibattendosi furiosamente. Si è placata e si è riavuta quando le appreso che era stata assolta e che avrebbe riacquistata la libertà.

Onesta passeggiata di due pregiudicati

Alessandria, 29 notte.

Durante una perlustrazione nell'agro tortonese, due carabinieri notavano, la sera del 17 giugno scorso, due individui armati, l'uno di una scure, l'altro di un palanchino atto allo scasso, i quali hanno cercato di dileguarsi frettolosamente alla vista dei militi. Ma questi li hanno raggiunti tosto, riconoscendo in loro due pregiudicati, già condannati una dozzina di volte per reati comuni; e cioè il calzolaio Clemente Marini, di 56 anni, da Voghera, ed il venditore ambulante Natale Delaude, di 45 anni, da Tortona. All'intimazione di fermo loro fatta dai carabinieri, i due hanno impegnato una vivacissima colluttazione, sicchè i militi hanno durato non poca fatica a disarmarli e a trarli, infine, in arresto.

Deferiti all'Autorità giudiziaria, per porto insidioso di armi e di ferri atti allo scasso, nonchè di offese e di rivolta agli agenti dell'ordine, i due prevenuti sono comparsi oggi davanti alla prima sezione del nostro Tribunale, dichiarando che in quella sera essi non avevano alcuna intenzione malevole verso chicchessia, soggiungendo che era loro intenzione di fare una pacifica passeggiata. Il Tribunale non ha creduto ai loro... onesti propositi ed ha condannato il Marini ad un anno ed un mese di reclusione, ed il Delaude a sette mesi della stessa pena.

Due fanciulle salvate da un pescatore

Mantova, 29 notte.

Nel pomeriggio di oggi, due giovinette, la dodicenne Ida Braghetti e la quattordicenne Vanda Giovannelli, stavano giocando in riva al lago nei pressi di Porto Catena, allorchè, per l'improvviso scivolamento dello scanno sul quale si trovavano, precipitavano nell'acqua, profonda in quel punto oltre quattro metri.

In loro soccorso si è lanciato coraggiosamente il pescatore Antonio Lusetti, il quale, gettatosi in acqua completamente vestito, riusciva ad afferrare prima l'una e poi l'altra delle due ragazze, portandole quindi a salvamento con alcune vigorose bracciate.

CRONACA CITTADINA

Visita del Prefetto e del Segretario Federale

ai fanciulli delle Colonie elioterapiche

Ieri mattina S. E. il Prefetto Ricci ed il Segretario Federale Andrea Gastaldi hanno voluto compiere una rapida visita alle tre Colonie elioterapiche istituite dall'Ente Opere Assistenziali con la collaborazione dell'Opera Balilla, la quale ha fornito i locali ed il personale di assistenza. Una di queste Colonie, la principale, è presso la sede stessa dell'Opera Balilla e le altre due, sono a Sassi, nella Scuola Vittorio Amedeo II ed a Cavoretto nella « Scuola Rosa Maltoni Mussolini ».

L'ora scelta era quella del mezzogiorno, perchè S. E. Ricci ed Andrea Gastaldi volevano dare alla visita il carattere della più assoluta semplicità e nello stesso tempo vedere i ragazzi all'ora del pasto, cioè in un momento caratteristico della loro giornata e dal quale essi potessero cogliere una nuova prova dell'ottimo funzionamento di queste Colonie.

Visita semplice e breve dunque, sebbene la brevità sia rimasta solo nel programma, chè i due gerarchi hanno poi voluto compiere una visita accurata, vedere tutti i locali, intrattenersi con gli insegnanti e parlare col ragazzi, per i quali, inutile dirlo, la visita ha assunto l'aspetto di un grande avvenimento. Sono più di 400 i ragazzi accolti in queste Colonie nel primo turno, riservato ai maschi; un secondo turno accoglierà poi altrettante bambine e così saranno circa 800 i fanciulli che beneficieranno di questa provvida assistenza che è destinata a prendere, nel venture anno uno sviluppo ancora più vasto.

Il mare, i monti e il sole

L'interessamento delle Autorità per le Colonie Elioterapiche, ha perciò anche un significato particolare in quanto costituiscono appunto un esperimento, ormai perfettamente riuscito, e che apre un nuovo vasto campo di azione alla attività dell'Ente Opere Assistenziali. Queste Colonie elioterapiche non sono intanto destinate a sostituire, neppure parzialmente le Colonie marine e montane, ma piuttosto ad estendere il campo terapico a più vasto numero di ragazzi i quali verranno mandati alluno od all'altro tipo di colonia a seconda delle opportune indicazioni mediche. I sanitari intendono ora riserbare le cure marine soprattutto a quei bambini che presentano particolare deperimento organico od altrimenti si trovano in condizioni affettive per le quali la cura dell'aria marina sia esplicitamente indicata; lo stesso avverrà per le Colonie montane.

Alle cure elioterapiche nelle stazioni vicine verranno invece destinati quei ragazzi i quali presentano deperimento organico senza però complicazioni particolari; saranno quelli che, per le loro povere condizioni familiari, od in genere per la vita particolare che sono costretti a condurre in famiglia, hanno bisogno di un periodo di vita sana, e ricreante, di vitto sostanzioso ed igienico, di aria buona. Le colonie elioterapiche cittadine tendono appunto a procurare tutto questo: dalle 8 del mattino alle 6 di sera i ragazzi sono affidati alle cure di uno scelto personale didattico che li segue e li sorveglia durante le ore di permanenza nella colonia, divisa fra la cura solare, gli esercizi ginnastici, i parti ed il riposo. Per un mese almeno, cioè, questi ragazzetti fanno quel tenore di vita ideale che dovrebbero condurre sempre e che purtroppo le condizioni economiche non permettono loro. Un mese, in questo senso, è tuttavia molto e può essere prezioso, soprattutto pel tenendo conto che attraverso l'azione sempre più vasta dell'Opera Balilla, questi ragazzi potranno essere seguiti, vigilati, aiutati anche in seguito.

Duecento coloni alla Casa del Balilla

Prima tappa della visita di ieri mattina è stata dunque la Colonia dell'Opera Balilla che ospita più di duecento bambini. Insieme a S. E. Ricci e ad Andrea Gastaldi sono il Capo dell'Ufficio Sanitario del Comune prof. Cramaross ed il comm. Miccoli, Capo di Gabinetto del Prefetto. Sono ad accoglierli il prof. Canepa, presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B., il prof. Bertacchi, Direttore del Servizio Sanitario provinciale dell'Opera, il comm. prof. Cardi, Direttore dell'Educazione Fisica e la prof.ssa Sala, direttrice della Colonia estiva.

S. E. Ricci ed Andrea Gastaldi si recano subito nell'ampio cortile dove i duecento bambini sono riuniti in sei squadre schierate su tre lati del cortile. Una maglietta bianca, un paio di pantaloncini pure bianchi, sandali e berrettino, sono tutta la loro semplice, igienica divisa. Hanno i visetti già abbronzati dal sole e sono tutti di ottimo aspetto. Essi si trovano infatti alla Colonia da circa tre settimane, e vi rimarranno fino al 4 agosto prossimo. All'ingresso delle Autorità essi scattano sull'« attenti » e salutano romanamente. Ma S. E. Ricci ed Andrea Gastaldi tagliano corto alle cerimonie e si avvicinano subito alle squadre, interrogando maestre e ragazzi. I « capi-squadra », si mostrano particolarmente fieri dell'onore di essere interrogati e quando rispondono, prendono già l'aria di un autorevole graduato che dia conto dei suoi « troupiers ». Sono tutti contentissimi della Colonia, del vitto, del modo come sono trattati. Qualcuno anzi, non si dimostra affatto lieto quando la sera deve tornarsene a casa. Molti rispondono un po' incerti alle interrogazioni in italiano, ma quando Andrea Gastaldi si rivolge loro nel linguaggio di « Gianduja » le risposte vengono facili e spedite.

All'ultima squadra, un ragazzetto esce ad un tratto dalle file e si siede tranquillo per terra mettendosi a sbrancare una cinghia, passatempo davvero un po' strano per il momento. E' un bel ragazzetto biondo, paffuto, con un'aria un po' strana in viso, che si trova in condizioni familiari molto tristi, sotto vari aspetti. Molte apese si mette a fare il ribelle, sordo a tutti i richiami. Finalmente Andrea Gastaldi gli si approssima e lo induce ad avvicinarsi a lui. Il ghiaccio è rotto. Il ragazzetto si convince a lasciare la sua cinghia e risponde alle domande, ammansito. Questi è uno di quelli che alla sera farebbero volentieri a meno di ritornare a casa, dove non trova purtroppo che tristezza e dolore.

L'ora del pranzo

S. E. Ricci ha interrogato, fra gli altri, un « capo-squadra » che manifesta spirito singolarmente militare. Non c'è verso, in tutto il giorno, che incontri un superiore senza che lo saluti romanamente e che parli senza scattare — come dicono i soldati sull'*attenti!*. E quando il Prefetto gli chiede: « Di un po': sei veramente fatti obbedire dalla tua squadra? », il ragazzetto, fiero ed impalato, risponde: « Sissignore », con una voce ferma che non lascia dubbio sulle sue capacità di comando.

S. E. Ricci nota a questo punto che è mezzogiorno e che l'orario, e soprattutto il pasto dei ragazzi, deve essere rispettato. Le squadre si avviano perciò al refettorio in un clamore gioioso, mentre il gruppo dei visitatori percorre le sale dell'Opera destinate alla Colonia: lo spogliatoio, dove vengono riposti durante il giorno, in singole caselle, gl'indumenti di ognuno; quindi il salone e la terrazza, dove i ragazzi fanno le cure solare, e dove son disposti le centinaia di lettini, in ferro e tela, semplicissimi, sui quali i ragazzi si coricano esposti ai benefici raggi.

Ultima tappa della visita è il refettorio, dove i duecento piccoli commensali, dopo aver già recitato le preghiere di rito, danno ora l'assalto ad un appetitoso piatto di minestra. In questo locale la Colonia si riunisce tre volte al giorno: al mattino, per una colazione di caffelatte con pane; al pasto meridiano, costituito da una dieta di minestra, piatto con contorno e frutta; al pomeriggio, per una merenda. Ogni giorno la dieta del pasto e della merenda varia, secondo una prescrizione generale sanitaria, unica per tutte le sedi dell'O.N.B. Il pasto dei ragazzi è allegro. Prefetto e Segretario Federale passano tra le tavolate, scambiando ed osservando.

L'ora è però tarda e ci sono altre due visite da fare. Le Autorità salutano i ragazzi, che rispondono agitando le braccia; si accomiatano dal prof. Canepa e dal personale assistente la Colonia e lasciano quindi la Sede dell'Opera Balilla.

A Sassi e a Cavoretto

Alla Scuola Vittorio Amedeo II di Sassi si trova la Colonia che costituisce la seconda mèta della visita. Vi sono più di cento ragazzi, i quali sono sotto la sorveglianza sanitaria del dr. Mecotta. Direttrice è la signorina Treves. All'arrivo di S. E. Ricci e di Andrea Gastaldi i bimbi sono già nel refettorio. Le Autorità sono accolte da grida di saluto, da evviva al Re, al Duce, al Fascismo. Un ragazzetto si fa avanti con aspetto molto commosso e dice brevi parole di omaggio, che gli procurano molte carezze. Anche qui le Autorità, accompagnate dal prof. Cramaross, girano fra i tavoli, parlano con l'uno e con l'altro. All'interrogazione, in genere, risponde in coro tutta la tavolata perchè tutti vogliono l'onore di parlare con i visitatori, dei quali le maestre hanno descritto le cariche e l'importanza. Ma i visitatori hanno fatto tutto il possibile per non incutere soggezione e vi sono riusciti, coinciché è spesso una gara per chiacchierare con loro.

« Di la verità — chiede Andrea Gastaldi ad un bambino dall'aria svelta — che cosa è che ti chiede la tua mamma, appena torni a casa ogni sera? ».

« Mi domanda che cosa ho mangiato! ». La risposta riscuote il consentimento degli altri commensali della tavolata, i quali evidentemente avrebbero risposto tutti lo stesso.

La visita è compiuta e le Autorità, qui come all'Opera Balilla e come più tardi a Cavoretto, accomiatandosi dal Personale assistente gli rivolgono vivissime parole di elogio, di compiacimento, di incoraggiamento.

Cavoretto è l'ultima Colonia visitata. Anche qui c'è un centinaio di ragazzi, accolti nella Scuola Maltoni Mussolini, e come a Sassi, a cura del Municipio, sono stati recati notevoli miglioramenti edilizi ed igienici per assolvere il nuovo compito a cui le scuole sono chiamate. La Colonia è diretta dalla signorina Ronco e la sorveglianza sanitaria è affidata al dr. Jona. La visita si svolge nel refettorio, dove i piccoli ospiti stanno lietamente terminando il loro pranzo. Grida di gioia ed evviva salutano i visitatori. Un bel ragazzetto, forte tarchiato, bruciato di sole, vuole dire il suo saluto, e lo recita con voce forte e lenta, guardando ogni tanto la maestra quasi per avere incoraggiamento ed ispirazione. Un evviva al Duce, gridato da cento voci squillanti ed argentine, conchiude quest'ultima visita. Poi gli immancabili fotografi prendono le istantanee al lampo di magnesio, che finiscono per mandare in visibilio tutta la Colonia...

Il riconoscimento giuridico

alla Federazione fascista

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi si era da tempo preoccupato di ottenere alla Federazione il riconoscimento giuridico disciplinato dalle disposizioni di cui alla legge 14 giugno 1928. Le pratiche avanzate attraverso la Segreteria Amministrativa del P. N. F. sono state coronate da successo avendo il Capo del Governo accolto la istanza della Federazione. Dell'alto consenso ha dato notizia al Segretario Federale l'on. Giovanni Marinelli, Segretario Amministrativo del P. N. F. e S. E. il Prefetto Ricci ha rimesso alla Federazione il decreto del seguente tenore:

« Il Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro dell'Interno ed il Ministro delle Finanze, vista l'insistenza con la quale il Segretario della Federazione Provinciale Fascista di Torino chiede che la Federazione stessa sia riconosciuta ai sensi e per gli effetti della legge 14 giugno 1928, n. 11310; vista la legge suddetta; sentito il Segretario del Partito Nazionale Fascista; decretano: E' riconosciuta alla Federazione Provinciale Fascista di Torino la capacità di acquistare, possedere ed amministrare beni, di ricevere lasciti e donazioni, di stare in giudizio e di compiere in generale tutti gli atti giuridici necessari per il conseguimento dei proprii fini. Gli atti e contratti, stipulati dalla Federazione stessa, sono soggetti al trattamento stabilito per gli atti stipulati dallo Stato. I lasciti e le donazioni a suo favore sono esenti da ogni specie di tasse sugli affari ».

Scioglimento della Colonia estiva

Con deliberazione unanime, presa ieri sera, la Colonia Estiva, presieduta dall'avv. comm. Carlo Barberis Migliarini, ha deliberato di sciogliersi in omaggio a quei principi di universale italianità che debbono imperare nella nostra Patria inviando sensi di devozione profondissima a S. M. il Re ed a S. E. Benito Mussolini.

I TRENI POPOLARI

Tutto esaurito - Gli orari

Abbiamo già detto del magnifico successo toccato anche questa settimana ai Treni popolari che da Torino si dirameranno per le lontane ed amene mète fissate. Per ogni convoglio sono stati completamente esauriti i posti di ciascuna classe.

Diamo nuovamente, per comodità dei viaggiatori l'orario dei singoli treni.

Gita Torino-Genova, primo treno (rosa), andata: Torino part. 5,25, Asti 6,14, Alessandria 6,50, Genova arrivo 8,45 — Ritorno: Genova, partenza 21, Alessandria arr. 22,25, Asti 23, Torino 24. — Secondo treno (viola), andata: Torino part. 8, Asti 8,48, Alessandria 7,35, Genova arr. 9,11 — Ritorno: Genova part. 20,20, Alessandria arr. 22,13, Asti 22,43, Torino 23,40.

Gita Torino-Alassio, primo treno (giallo), andata: Torino part. 5, Savona arr. 8,33, Spotorno 8,48, Noli 8,53 Finale Ligure (Marina) 9,12, Pietraligure 9,24 Loano 9,31, Albenga 9,45, Alassio 9,55 — Ritorno: Alassio partenza 19,24, Albenga 19,33, Loano 19,54, Pietraligure 20,07, Finale Ligure (Marina) 20,13, Noli 20,37, Spotorno 20,43, Savona 21,38, Torino arrivo 0,45. — Secondo treno (azzurro), andata: Torino part. 8,30, Savona arrivo 9, Spotorno 9,23, Noli 9,28, Finale Ligure (Marina) 9,45, Pietraligure 9,59, Loano 10,06, Albenga 10,25, Alassio arr. 10,35 — Ritorno: Alassio part. 19,54, Albenga 20,05, Loano 20,20, Pietraligure 20,27, Finale Ligure (Marina) 20,39, Noli 20,57, Spotorno 21,03, Savona 21,40, Torino arrivo 1,10.

Gita Torino-Venezia, andata: Torino P. N. part. 23,55, Torino P. S. 0,09, Verona arr. 5,04, Vicenza 5,55, Padova 6,35, Venezia arr. 7,15 — Ritorno: Venezia part. 22,17, Padova 23,02, Vicenza 23,31, Verona 0,40, Torino P. S. 6,01, Torino P. N. arr. 6,15.

Gita Torino-Varese, andata: Torino P. N. part. 5, Torino P. S. 5,13, Varese arr. 8,34 — Ritorno: Varese partenza 20,13, Torino P. S. arr. 23,41, Torino P. N. arr. 23,56.

Gita Torino-Cuneo-Limone, andata: Torino part. 5,30, Cuneo arr. 7,53, Borgo S. Dalmazzo 8,17, Robilante 8,25, Vernante 8,36, Limone arr. 8,50 — Ritorno: Limone part. 20, Vernante 20,14, Robilante 20,25, Borgo S. Dalmazzo 20,33, Cuneo 20,57, Torino arr. 22,35.

Gita Torino-Trento-Bolzano, andata: Torino P. N. part. 20,35, Torino P. S. 20,46, Verona arr. 2,46, Trento 4,45, Bolzano 6,35 — Ritorno: Bolzano partenza 21,35, Trento 22,37, Verona 0,20, Torino P. S. arr. 5,45, Torino P. N. 6.

Ecco inoltre l'orario dei treni popolari che avranno luogo lunedì 1.o agosto per gli iscritti ai Sindacati parrucchieri, generi alimentari, alberghi, pubblici esercizi, o alla Comunità artigiana calzolai, ed alle loro famiglie: Andata: Torino part. 5, Savona 8,23, Spotorno 8,48, Noli 8,53, Finale Ligure (Marina) 9,12, Pietraligure 9,24, Loano 9,31, Albenga 9,45 — Ritorno: Albenga part. 20,06, Loano 20,20, Pietraligure 20,27, Finale Ligure (Marina) 20,39, Noli 20,57, Spotorno 21,03, Savona 21,40, Torino arr. 1,10.

L'Azienda Tramvie Municipali ha disposto il seguente servizio tramviario straordinario per le partenze dei treni festivi popolari per Varese, Genova ed Alassio, in partenza da Porta Nuova alle ore 5, 5,25 e 5,30 del 31 luglio 1932-X: partenze dal capolinea per Porta Nuova alle ore 4,30: linea 2, via Sacchi (capolinea); linea 5, Borgo San Paolo, Borgata Rossi; linea 6, Barriera Francia; linea 7, Lingotto; linea 8, Regio Parco; linea 9, corso Sebastopoli, Madonna Campagna; linea 11, via Tarantelli; linea 12, Cenisia, Campidoglio; linea 15, Lucento; linea 16, Porta Palazzo (orari due corse); linea 18, corso Semplone; linea 21, Madonna Pilone; linea 22, Borgata Parella.

Le Federazioni Agricoltori del Piemonte e della Liguria

riunite a convegno sotto la presidenza dell'on. Tassinari

Convocati dal Presidente della Confederazione Nazionale Fascista Agricoltori on. prof. Giuseppe Tassinari, assistito dal Segretario generale on. barone pietro Ciunti, e dall'Ispettore della Confederazione, dott. Anselmo Ramponi, si sono radunati ieri, nella sede della Federazione Provinciale Fascista Agricoltori di Torino i Presidenti e Segretari delle Federazioni del Piemonte e della Liguria.

Il saluto del conte Thaon di Revel

Erano presenti: della Federazione di Torino il Presidente dottor Paolo Thaon di Revel ed il Presidente f. f. conte Guido Riccardi Candiani, col segretario avvocato Tamagnone; della Federazione di Alessandria il Presidente geom. cav. Enrico Arezzi col segretario dott. cav. Ferrari; della Federazione di Asta il Presidente conte Michelini di S. Martino, col segretario Scolari; di Novara il Presidente on. Fregonara, col segretario Greppi; di Vercelli, il Presidente on. Olmo, col segretario geom. Majocchi; di Genova, il Commissario comm. Pianigiani; di Savona, il Presidente geo. Poggi, col segretario dott. Cremonesi; della Spezia il Commissario avvocato Lusignoli.

Il conte Paolo Thaon di Revel, a nome della Federazione di Torino e delle consorelle convocate, porse un caldo saluto di omaggio all'on. Tassinari, ricordandone la proficua attività, quale uomo della Confederazione, che gli valse la gratitudine e l'affetto di tutti gli agricoltori italiani. Espresse la soddisfazione dei dirigenti della Federazione periferiche per i frequenti contatti che il Presidente prende con esso, seguendone da vicino l'attività e studiandone direttamente sul luogo le necessità ed i bisogni. Un cordiale saluto aggiunse pure al nuovo Segretario generale on. Giunti, valoroso collaboratore del Presidente e studioso appassionato dei problemi della nostra agricoltura.

La situazione e i problemi più importanti

Prese quindi la parola l'on. Tassinari, il quale fra la viva attenzione dei presenti esaminò in vasta sintesi le condizioni dell'economia agricola italiana e particolarmente quelle delle regioni interessate passandone in rivista i più importanti problemi. Trattò dapprima il problema viti-vinicolo, sia sotto l'aspetto tecnico che sotto quello economico, richiamando ed illustrando gli studi e le conclusioni della Commissione vitivinicola costituita in seno alla Confederazione. Ricordò le varie proposte fatte per la tutela della produzione e del prezzo del vino, soffermandosi sulla azione di difesa che potrebbe essere svolta a mezzo della vinificazione collettiva attraverso gli enopolii e esaminando la portata e l'efficacia della riduzione dell'imposta di consumo.

Passò poi al problema zootecnico, richiamando l'azione svolta in materia doganale e di contingentamento, azione che farà prossimamente sentire il suo effetto, ed invitando ancora una volta i dirigenti ad incuorare gli agricoltori assicurandoli che nulla si lascia di intentato perchè la fatica spesa nella produzione zootecnica trovi la sua equa rimunerazione. Esaminò pure la situazione ortofrutticola, in relazione alle nuove condizioni create dal contingentamento dell'esportazione specialmente in Francia. Pur non nascondendo la gravità dei provvedimenti sui quali ha già fatto conoscere il suo pensiero, il Presidente fece rilevare la grande importanza di una migliore organizzazione del mercato interno, che può compensare la contrazione del consumo all'estero e riservare un equo margine ai produttori, soprattutto quando siano evitati gli eccessivi guadagni degli intermediari.

Speciale sviluppo ebbe l'esame del problema della montagna, sul quale è sempre vigile l'attenzione della Confederazione, e che ha una così vitale importanza morale ed economica per tutta la regione piemontese. A questo proposito il Presidente acutamente lumeggiò le caratteristiche dell'economia montana in confronto con quella delle altre zone agrarie, ponendola in relazione da un lato con la questione fiscale e tributaria e dall'altro con l'apporto che può venire alla soluzione del problema montano dall'incremento dell'industria turistica. Venne in seguito ad alcuni altri problemi, quali quello della risicoltura, della cerealicoltura e della olivicoltura, sempre così importante per la regione ligure.

Ricostituzione e benemeriti

Terminata la sua lucida esposizione, il Presidente aperse la discussione, alla quale parteciparono largamente tutti i presenti, segnatamente il conte Revel, il conte Ricardi Candiani, gli onorevoli conte Michelini, Olmo e Fregonara, il cav. Aresmi, i dottori cav. uff. Ferrero, Lusignoli, Giangrande e Ferrari, formulando voti e proposte su cui il Presidente espose il proprio parere ed il punto di vista della Confederazione.

Successivamente il conte Paolo Thaon di Revel presentò al Presidente ed al Segretario generale i dirigenti degli Enti agrari della Provincia, i membri del Consiglio Federale e gli Ispettori e segretari di zona.

Di seguito, pregato dallo stesso conte Revel, l'on. Tassinari consegnò, a nome della Federazione, una medaglia d'oro al comm. dott. Andrea Cravino, che fu per tre anni Commissario alla Presidenza della Federazione Agricoltori, ed al prof. cav. Pennazio, Commissario per quattro anni della Sezione orto-frutticola, in segno di gratitudine per l'opera da essi spiegata a vantaggio dell'agricoltura della Provincia.

Le cordiali parole dell'on. Tassinari e del conte Revel, alle quali rispose brevemente il comm. Cravino, furono accolte dall'unanime plauso dei presenti.

La riunione della due Regioni ha dato inoltre una volta occasione ai dirigenti provinciali di riaffermare al loro Gerarca la riconoscenza per l'opera spiegata dal Regime a tutela dei loro interessi e di quelli della produzione nazionale e la devota disciplina di tutti gli agricoltori alla volontà del Duce che li incita a resistere per superare le difficoltà del momento e riaffermare il trionfo dell'agricoltura italiana.

Assemblee sindacali

Si è tenuta una assemblea straordinaria degli impiegati della Soc. An. Carrozzeria Garavini, alla quale hanno partecipato tutti gli interessati, che hanno seguito con particolare simpatia l'opera svolta in loro favore dalla organizzazione sindacale. Il Capo-sezione ing. Massimino ha riassunto i termini della questione in corso di trattazione riguardante la sistemazione degli stipendi degli impiegati della Ditta e precisò l'azione svolta dalla Segreteria provinciale affinchè il desiderio della Ditta non venisse comunque a danneggiare gli interessi degli impiegati dipendenti. Assicurò gli intervenuti che la svolgersi della delicata questione sarà particolarmente curata dalla organizzazione, alla quale non sfugge la speciale importanza. Il camerata Bonetti si è reso interprete del sentimento di tutti i presenti, ringraziando vivamente l'ing. Massimino per l'opera svolta ed assicurando che gli impiegati attendono con la massima fiducia l'ulteriore azione che la Organizzazione realizzerà con la consueta tempestività e fermezza.

— I corrispondenti di azienda delle Officine di Villar Perosa e delle Acciaierie Fiat sono stati riuniti dal Segretario provinciale del Sindacato Operai Meccanici, camerata Bellei, per l'esame di particolari questioni aziendali. Questi, dopo aver scusato l'assenza del capo-sezione ing. Massimino, impegnato in una riunione in Provincia, ha passato in rassegna le questioni più interessanti riguardanti le due aziende ed ha assicurato gli intervenuti che la Segreteria provinciale continuerà a svolgere la necessaria opera per la composizione delle vertenze stesse. Sulla relazione del Segretario provinciale hanno interloquito i camerati Rossi, Vacchino, Castellito, Moscatello, Robino e Simoncini delle Officine di Villar Perosa, e Magalli, Rabino, Baiocco, Formica, Ramizzano, Gribaudo e Casale delle Acciaierie Fiat. Tutti hanno approvato l'opera svolta dall'organizzazione sindacale ed hanno prospettato particolari questioni sulle quali è desiderato l'ulteriore interessamento della Segreteria provinciale.

— Agli operai della Società Italiana Fichet ha parlato il Segretario dell'Unione, on. Clavenzani, in una simpatica e totalitaria riunione. Il capo del Sindacato torinese ha illustrato con una dotati torinesi ha illustrato con una brillante improvvisazione i compiti del Sindacalismo nazionale ed i sistemi per l'attuazione dei principii corporativi che esso persegue. Ha incitato gli operai a stringersi sempre più attorno ai gagliardetti che portano il segno del Littorio per vincere anche questa dura battaglia economica che non potrà, appunto, non sfociare nella vittoria grazie alla meravigliosa disciplina del popolo italiano, che segue entusiasticamente le sagge disposizioni del Duce, supremo ordinatore e realizzatore delle migliori fortune d'Italia. Gli operai tutti, alla chiusura del discorso, hanno fatto una calda dimostrazione di simpatia all'onorevole Clavenzani, inneggiando al Duce ed al Sindacalismo fascista.

Esami di abilitazione magistrale

L'Educandato Duchessa Isabella, dipendente dall'Istituto di San Paolo, ha presentato, nella sessione estiva testè chiusa, sette candidate agli esami di stato per il conseguimento del Diploma di abilitazione magistrale presso il Regio Istituto Magistrale Domenico Berti. Tutte furono promosse. Esse sono, per ordine di merito, le signorine: Saini Maria, Moglia Luigia, Rosei Maria, Buccellato Giovanna, Cannello Maria, Mazza Maria, Salustri Eloide, Barberis Caterina, Balsareglio Teresa.

Bollettino demografico di Torino

29 luglio 1932-X

NASCITE	24
MORTI	21

La fine di una dolorosa vicenda

L'avv. Angelo Berutti

pienamente assolto in istruttoria

I lettori ricorderanno certamente le dolorose vicende dell'avv. Angelo Berutti fu Bartolomeo, nato a Tortona e residente a Torino, con ufficio di avvocato e procuratore in Torino, Nono di Pinerolo e Pianezza, ove era molto conosciuto ed aveva una vasta ed affezionata clientela.

Poco più di un anno fa e precisamente il 18 luglio 1931 l'avv. Berutti si presentava all'avv. Spinazzola reggente la Sezione Mancanzie della nostra Questura, a nome e per conto della signora Ceva Ducci, sua cliente, per avere schiarimenti di una citazione fatta alla medesima dal Commissariato stesso.

L'arresto e l'imperversare delle accuse

In tale occasione egli venne fermato e sottoposto dal funzionario ad un lungo interrogatorio, dal quale apprese che lo si accusava di aver commesso numerose truffe a danno di parecchi creditori della contessa Carpegna, fra cui anche la Ceva Ducci. Vivissime furono le proteste di innocenza dell'avv. Berutti e le sue formali dichiarazioni che quelle denuncie non partivano direttamente dai creditori della Carpegna, ma erano state mosse, esagerate, ed in parte persino inventate da persone interessate ad agire contro di lui da motivi di vendetta. Malgrado egli affermasse trattarsi di operazioni di natura essenzialmente civile, l'Autorità di P. S. ritenne opportuno dichiararlo in arresto e passarlo alle carceri.

L'arresto del noto professionista produsse grande scalpore e fu commentato da una serie di piccanti rivelazioni che persone sedicenti bene informate si affrettarono a propalare. Nel frattempo il Berutti veniva ancora incolpato di altre gravi malefatte e cioè di falso in scrittura privata, di appropriazione indebite qualificate e continuate; era un diluvio di accuse che si scatenava improvviso e violento sul capo del giovane professionista, il quale, rinchiuso in carcere, mentre la sua famiglia era in villeggiatura, non potè in principio difendersi.

La bufera clamorosa, di cui si fecero eco le cronache, passò dalla Questura alla Procura del Re, la quale, dopo alcuni giorni, spiccò contro l'avv. Berutti il mandato di cattura. E immediatamente l'Ufficio Istruzione del Tribunale iniziò una diligente e severa inchiesta.

Un castello di menzogne che crolla

Dopo quattro mesi di carcere, l'avv. Berutti potè ottenere la libertà provvisoria mediante cauzione prestata con malleveria del fratello; ed in questi giorni dopo oltre un anno di meticolose indagini fatte non solo a Torino ma anche fuori, nella vasta zona ove il Berutti esplicava le sue attività, l'Ufficio d'Istruzione del Tribunale di Torino pronunciava sentenza passata ora in giudicato, di piena assoluzione da tutte le numerose e gravi imputazioni.

Il Berutti è stato assolto in istruttoria, per alcune imputazioni, perchè i fatti non costituiscono reato, e per altre, per non aver commesso i fatti. La sentenza, in quanto alle imputazioni di truffa, osserva che le risultanze istruttorie portano ad escludere il reato.

Il Berutti era imputato di truffa continuata, per aver indotto in errore parecchi commercianti e benestanti della città, magnificando la situazione finanziaria propria e quella della contessa Gabrielli di Carpegna, chiedendo denaro a mutuo, offrendo cambiali a firma sua e della Gabrielli, ecc.

Tra i presunti truffati erano: Bolla Giovanni, Ferrero Luigia, Gerbi Amedeo, Coppero Giuseppe, Gros Pietro Giovanni, Enrie Giuseppe, Giordano Domenico, Fasano Giovanni, Magassi Ernesto, Ceva Rosa, Raineri Tomaso.

A proposito di tali truffe, la sentenza osserva che « le perizie contabili in atti hanno accertato che ai tempo in cui furono contratti i diversi mutui o fatti gli acquisti a credito, la contessa Gabrielli di Carpegna aveva un patrimonio immobiliare da poter pienamente garantire mutuanti e venditori. Le assicurazioni quindi che venivano date in questo senso dall'amministratore della Carpegna, avv. Berutti, non solo non rappresentavano alcuna malizia millantatrice e non costituivano artificio o raggiro di sorta, ma erano del tutto rispondenti alla verità obbiettiva. La circostanza che per successive ed inopinate svalutazione degli immobili sia venuta a mancare la garanzia di alcuni creditori, non può evidentemente trasformare in reati dei rapporti puramente civili ».

Circa il falso in scrittura privata, si tratta di una firma apposta ad una delega della signorina Fresia Maria per una causa di Pretura (dice la Fresia) a sua insaputa. Ora la sentenza del Tribunale, rilevando che le dichiarazioni della Fresia, specie su certi punti, sono palesemente mendaci per le circostanze emerse nell'istruttoria, dichiara che più alcun dubbio rimane sull'accusa fatta all'avv. Berutti, per cui appare doverosa la formula più ampia di proscioglimento.

Il pallone sgonfiato

Per le imputazioni di appropriazione indebita qualificata dei signori Magrassi Ernesto, Martinasso Luigi e Costa Giuseppe, la sentenza dichiara che i fatti non costituiscono reato.

Altra imputazione era quella di aver tentato due truffe in danno di Facearo Giuseppe offrendogli per lo sconto due cambiali a firma di persone insolventi. Ma la sentenza del Tribunale conclude che il fatto non costituisce reato.

Nè basta. Altre imputazioni accusarono il Berutti di appropriazione indebita continuata nei riguardi delle signore Mallinverni Maria e Anrico Maria ved. Pittavino. Per queste, Tribunale dichiara escluso che il Berutti abbia commesso i fatti ascrittigli. Lo cambiali affidategli dalla prima e i libretti di deposito rimessigli dalla seconda furono rinvenuti durante la perquisizione operata dal Giudice Istruttore nello studio dell'avv. Berutti e vennero restituiti agli aventi diritto.

Dopo avere ampiamente motivato le sue conclusioni, la sentenza del Tribunale di Torino dichiara chiusa l'istruttoria a carico dell'avv. Berutti, e afferma non doversi procedere a carico del medesimo quanto all'imputazione di truffa continuata e di appropriazione indebita continuata in danno di Magrassi Ernesto, Martinasso Luigi e Costa Giuseppe perchè i fatti non costituiscono reato, e quanto alle imputazioni di falso in scrittura privata e di appropriazione indebita continuata in ordine agli atti esecutivi in danno di Mallinverni Maria ed Anrico Maria ved. Pittavino, per non essere commesso il fatto.

Hanno assistito l'avv. Berutti durante tutta la sua istruttoria gli avv. Giuseppe Astore, Alberto De Feo, Michele Nasi, e Piero Ollivero e il rag. Giovanni Tarico.

L'avv. Angelo Berutti dopo aver sofferto quattro mesi di carcere e dodici mesi di sospensione dalla professione con animo sereno e con ferma fiducia nel trionfo della verità, ha dichiarato ai suoi stessi patroni che lo hanno fraternamente e gratuitamente assistito «che nel nome della sua disgraziata famiglia, egli perdona a tutti gli accusatori, solo desiderando di essere presto riammesso all'esercizio della professione per tentar di ricostruire il suo patrimonio personale (circa 800.000 lire) a cui ha dato fondo, prima del suo arresto, per pagare i creditori della contessa Carpegna ».

Infortuni e disgrazie

Un pauroso incidente stradale è toccato, sul tratto di strada che congiunge Lombardore con Leyni, ad un grosso autocarro addetto al trasporto combustibili della S. A. Carboni Riuniti, avente sede in via Lagrange 43. L'autoveicolo procedeva a velocità normale quando, sbandatosi verso il ciglio della strada, improvvisamente la massicciata cedeva ed una delle ruote anteriori sprofondava nel fossato laterale. L'autista, tale Attilio Piacentini, fermava subitamente il veicolo, evitando guai peggiori. Un manovale, tale Francesco Crova, di 46 anni, abitante in via Candia 7, era stato sbalzato al suolo ed era rimasto sotto uno dei sacchi di carbone caduti dal veicolo. Prontamente il Crova veniva soccorso e curato, ma si cosa appariva subito assai grave. Il poveretto era trasportato fino a Lombardore, ma qui il medico che lo visitava gli riscontrava la frattura di alcune coste e stimava urgente il ricovero in un ospedale. Veniva allora avvertita la Ditta, la quale provvedeva ad inviare sul posto un'autobarella della Croce Verde. Il Crova veniva così trasportato al San Giovanni, dove il medico di servizio, dott. Galassino, confermava la diagnosi e lo faceva ricoverare riservandosi sulla prognosi.

— Poco prima delle ore 16 di ieri il signor Mario Dente fu Adolfo di 43 anni, abitante in corso Galileo Ferraris 117, percorreva sulla propria automobile, n. 10262-TO la via Magellano diretto al corso Stupinigi, quando improvvisamente un ciclista, tale Giuseppe Paissa fu Federico di 33 anni, tornitore, abitante in via Alagna 8, veniva a pararsi innanzi alla macchina. Il Dente tentava di evitare l'investimento sterzando violentemente a destra. Nella manovra egli riusciva sì a non travolgere il Paissa e semplicemente ad urtarlo con un parafango, ma andava invece a cozzare contro il carretto d'uno spazzaturaie municipale che era fermo nei pressi. Il carretto veniva sbalzato sulla banchina riservata ai tramvai ed a sua volta urtava, rovesciandolo a terra, lo spazzino Domenico Mensa fu Michele di 64 anni, abitante in via Feletto 43. L'automobilista fra tanto accorgiasso soccorreva prontamente il macchina e vi si adoprava con gli astanti accorsi a soccorrere i due feriti. Essi venivano a braccia portati all'attiguo ospedale Mauriziano. Qui i sanitari prestavano loro le più urgenti cure. Più grave si presentava il caso del Mensa, cui veniva riscontrata la frattura bimalleolare della gamba destra, per cui veniva ricoverato e giudicato guaribile in un mese. Il Paissa, più fortunato aveva riportato solo abrasioni guaribili in un paio di settimane, ma veniva ricoverato, perchè in preda a forte scossa nervosa.

— Verso le 8 di ieri mattina è stato portato, pure all'Ospedale San Giovanni, a mezzo di auto, lo stalliere Visani Giuseppe, di 70 anni, da Palazzolo di Romagna, abitante al n. 11 di via Stampatori, il quale, mentre accudiva alcuni cavalli della Ditta Ferretti, in corso Vercelli 8, era stato colpito da un calcio al viso, riportando ferite gravi. Il dott. Odasso gli ha riscontrato varie contusioni alla regione molare destra, con frattura della mandibola, e dopo averlo medicato opportunamente, lo ha fatto trattenere giudicandolo guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

— Poco dopo veniva portato al Nosocomio e medicato dallo stesso sanitario l'operaio vendiduenne Celestino Gay, abitante a Castelnelbosco, il quale, lavorando in una officina della barriera di Nizza, aveva riportato, in seguito ad un incidente, lo schiacciamento della mano destra, con ampia ferita lacerocontusa alla regione palmare e l'asportazione di due falangi. E' stato giudicato guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

I turni delle Colonie

Oggi, alle ore 21,5, giungeranno a Porta Nuova i duecento bambini che hanno partecipato al primo turno della Colonia marina di Laig

ULTIME NOTIZIE

Hitler sta compiendo
il quarto giro aviatorio elettorale

Berlino, 29 notte.

Solo ora si apprende che l'eco vivissima destata nella stampa francese dal discorso dell'altra sera del Ministro Schleicher alla radio ha avuto anche un seguito diplomatico. L'Ambasciatore francese a Berlino François Poncet, in occasione della visita fatta ieri alla Wilhelmstrasse per esprimere le condoglianze del suo Governo al Governo tedesco per il disastro della « Niobe », non ha mancato di portare la conversazione sul discorso del Ministro della Reichswehr, esprimendo l'impressione sgradevole destata in Francia nella stampa e negli stessi ambienti governativi da parecchi punti del discorso.

Echi del discorso Schleicher

Nessuna comunicazione ufficiale nè ufficiosa si ha circa il tenore della conversazione; ma i giornali bene informati credono di poter affermare che da parte della Wilhelmstrasse è stata risposto all'Ambasciatore francese che il Gabinetto tedesco approva il discorso del Ministro Schleicher, e che tutto ciò che egli ha detto, del resto, corrisponde all'universale opinione del pubblico tedesco.

A parte i non pochi punti, diciamo così, di « pathos » che i giornali si spiegano possano aver destato malcontento in Francia per quanto riguarda il punto della riforma della Reichswehr, i giornali osservano che in Francia il testo del discorso del Ministro è stato artatamente mutilato e deformato: il Ministro, per esempio, aveva detto che la Germania, al fine di ottenere la desiderata sicurezza della sua difesa, ha intenzione di « trasformare senza però allargarla », la Reichswehr; ora i giornali francesi hanno soppresso la seconda espressione, lasciando soltanto la parte della trasformazione. Il seguito diplomatico della cosa, del resto — a parte la analoga conversazione che ha avuto luogo a Parigi fra l'Ambasciatore tedesco e il Presidente del Consiglio Herriot — è finito tutto qui, non essendosi trattato di un passo diplomatico, vero e proprio, ma soltanto di una conversazione occasionale, come dimostra il fatto che François-Poncet non ne ha fatto oggetto di un'apposita visita, ma soltanto di una conversazione in occasione di una visita diretta ad altro scopo.

Sull'argomento vi è anche una comunicazione ufficiosa la quale si riferisce all'osservazione fatta da un giornale berlinese del mezzogiorno, il quale avrebbe creduto di poter parlare di divergenze di vedute entro il Gabinetto a proposito del discorso Schleicher: la comunicazione ufficiosa, invece, tiene a confermare che il discorso del Ministro Schleicher ha trovato la piena approvazione del Gabinetto e che le relative voci di divergenza di vedute non hanno perciò nessuna base.

Hitler e le elezioni

A parte questi echi di politica estera, tutta l'attenzione si concentra del resto ormai soltanto verso le elezioni, che avranno luogo fra due giorni. I Capi partito e i propagandisti sono impegnati negli ultimi grandi comizi; la attività maggiore la spiega naturalmente Hitler, il quale è già alla vigilia di compiere quest'anno il suo quarto giro aviatorio elettorale della Germania, pronunziando da tre a quattro discorsi al giorno, sempre davanti a immense adunate di popolo. Grande, naturalmente, è l'agitazione che sempre più si impadronisce del pubblico, mano mano che ci si avvicina al giorno della battaglia elettorale; e corrispondente è la preparazione della Polizia per prevenire eventuali sorprese e disordini.

La Polizia annuncia di avere predisposto tutte le misure del caso, avendo cura contemporaneamente di non dare l'impressione che sia limitata da tanti preparativi la libertà elettorale. In connessione con la grande agitazione che si impadronisce del pubblico alla vigilia di queste elezioni, erano corse voci nella stampa estera, e specialmente svizzera e francese, di grandi concentramenti di truppe nazional-socialiste attorno a tutte le grandi città e specialmente alla Capitale e alla provincia di Brandeburgo, in vista dei soliti colpi di mano che gli hitleriani preparerebbero. Su ciò si ha un comunicato ufficiale del Commissario per la Prussia, nella sua qualità di Ministro degli Interni, il quale smentisce categoricamente queste voci dichiarandole vuote di fondamento dopo un accurato esame fatto della situazione, e assicura che tutte le misure in ogni modo sono state prese per assicurare un tranquillo svolgimento delle elezioni e una ineccepibile constatazione dei loro risultati, così come per il mantenimento della tranquillità e dell'ordine, anche dopo le elezioni. Inoltre, si ha un comunicato ufficiale del partito nazional-socialista stesso, il quale dice che tutte queste voci non avrebbero bisogno di essere smentite e non lo meriterebbero nemmeno. Il partito nazional-socialista — così si esprime poi il comunicato — ora come prima, è legalitario e vuole arrivare al potere soltanto per le vie legali consentite. Se però — aggiunge — gli avversari del movimento nazional-socialista dovessero abbandonare essi la via legale, e per vie illegali volessero sabotare la volontà del popolo tedesco, per il partito nazional-socialista risulterebbe una nuova situazione sulla quale non mancherebbe di decidere ». Il comunicato conclude con l'ammonire bene i partiti avversari rossoneri di astenersi dal commettere illegalità e da tentativi separatisti che il partito nazional-socialista non tollererebbe.

Una notizia da Oldenburg, dove, come è noto, dopo le recenti elezioni a quella Dieta, è in carica un Governo nazional-socialista, manda su tutte le furie i giornali social-democratici: un comunicato di quel Governo annuncia che il Governo ha deciso di allargare le forze della Polizia locale, le quali si dimostrerebbero insufficienti per i compiti del momento. Il « Vorwaerts » si dice informato che questo allargamento consisterebbe in niente altro che nell'arruolamento di altri 250 poliziotti, presi però dalle squadre d'assalto nazional-socialiste.

Qualche spiegabile disordine in questa vigilia elettorale naturalmente accade, senza che per questo si possa dire che l'ordine sia seriamente turbato.

G. P.

Londra e Dublino
De Valera costretto a sospendere
il dazio sul carbone

Londra, 29 notte.

Per fare la guerra occorrono le armi. Questa verità sembra aver guidato le deliberazioni finali della Conferenza di Ginevra, come guida ora le decisioni del Governo irlandese. De Valera aveva ingaggiato battaglia contro l'Inghilterra senza aver fatto in anticipo il computo delle proprie armi e munizioni. A lotta iniziata si è accorto di essere disarmato e, piuttosto mortificato, è stato costretto ieri a ordinare la sospensione provvisoria dei dazi sul carbone inglese, onde è interrompere, appena incominciato, il solo attacco che promettesse qualcosa di somigliante ad una vittoria. E' che De Valera si è accorto della semplice verità che non si compra senza vendere e che i carboni tedeschi e polacchi non solo sono di qualità notevolmente inferiore all'adiato combustibile inglese, ma non possono essere acquistati in così larga misura come il Governo di Dublino desidera perchè i proprietari di miniere tedesche hanno bisogno di pagamenti immediati e non di pezzi di carta o cambiali. Tardano a giungere le poche navi cariche di carbone tedesco già comprato o pagato; e nel contempo si esauriscono le scorte necessarie alla produzione del gas ed al funzionamento dei servizi ferroviari. Il contro ordine di ieri notte ha permesso l'arrivo in giornata di combustibile inglese, ma De Valera, per agevolare ed accelerare i nuovi arrivi, ha dovuto a denti stretti rimborsare i dazi che aveva riscossi sul combustibile inglese nei giorni precedenti. Procederanno intanto le trattative con i proprietari di miniere di Polonia e, appena avranno dato esito soddisfacente, i dazi saranno ristabiliti.

Ieri De Valera aveva incautamente accusato il Governo inglese di essersi messo d'accordo alla chetichella con i produttori tedeschi e polacchi di carbone per impedire l'invio di combustibile per lo Stato Libero. Come era da attendersi, Londra protesta in termini indignati contro queste calunnie irlandesi e dichiara che questi di De Valera non sono sistemi di lotta di Nazioni civili.

La situazione nell'Irlanda deve essere però abbastanza grave perchè appelli energici alla calma, alla pazienza e al sangue freddo sono stati rivolti alla popolazione da De Valera, e perchè — come si prevedeva — i proprietari di terre e di casseggiati si affrettano ad assicurar i loro beni presso Compagnie inglesi contro « distruzioni causate da rivolte e da sommosse ».

I due comunisti di Budapest
condannati e dopo due ore impiccati

Vienna, 29 notte.

La Corte marziale di Budapest ha lavorato per direttissima. Stamane si è iniziato il processo contro i due comunisti Szalisy e Fuerst, qualche minuto prima delle quattordici è stata pronunciata la sentenza e alle sedici del pomeriggio i condannati avevano già scontato la pena loro inflitta. I due comunisti, l'uno ventinovenne e l'altro di trentadue anni, essendo stati riconosciuti colpevoli di avere attentato contro la sicurezza dello Stato, sono stati condannati al capestro, e poichè il Tribunale non ha ritenuto di raccomandarli alla grazia del Reggente, l'esecuzione ha avuto luogo — come è previsto dalla legge — due ore dopo la sentenza.

I due delinquenti, a cui era stata data occasione di accomiatarsi dai parenti, hanno respinto ogni conforto religioso — quello cioè del Rabbino, poichè ambedue sono ebrei — e non hanno lasciato lettere di addio. Non hanno dimostrato debolezza davanti alla forza e soltanto all'ultimo momento, cercando di divincolarsi dalla stretta dei boia, sono usciti in grida di « evviva » all'indirizzo di Bela Kun. L'esecuzione ha avuto luogo nella corte delle prigioni di Steinbruch, alla periferia di Budapest, senza che si verificassero incidenti di sorta. Presso lo Szalisy la morte è stata constatata dai medici dopo dodici minuti. Presso il Fuerst dopo dieci minuti. A Budapest circolava oggi la voce che il Presidente del Consiglio francese, Herriot, fosse intervenuto all'ultimo momento, troppo tardi, a favore dei due condannati. Tale voce non ha trovato però conferma.

Il curioso matrimonio
della « dattilografa volante »

Londra, 29 notte.

Centinaia di persone hanno oggi entusiasticamente applaudito l'aviatrice Amy Johnson, nota sotto il nome di « dattilografa volante », e l'aviatore Mollinon quando sono usciti a braccetto dalla chiesa londinese di San Giorgio dove la celebrazione del loro matrimonio. Da veri « assi » dell'aviazione, i due fidanzati si erano recati al tempio in automobile pochi minuti prima dell'ora fissata e si erano sposati senz'altra cerimonia che quella rigorosamente necessaria, ed erano ripartiti dal tempio lasciando alquanto stupiti i pochi invitati ed il pubblico. Il padre, la madre e le sorelle della signorina Johnson sono giunti al tempio a cerimonia terminata e non sono riusciti ad assistere al banchetto nuziale, perchè non erano stati informati dell'indirizzo degli sposi. Li hanno cercati nei grandi alberghi della Capitale e sono riusciti a trovarli solo quando le mense erano state tolte e gli invitati erano in procinto di disperdersi. Un vero matrimonio di aviatori.

Banchetto offerto da un pazzo
Tre morti e un moribondo

Bucarest, 29 notte.

Ieri un vecchio libraio della città, certo Teydorescu, noto per le sue stranezze e per la sua avarizia, ha invitati a cena tre amici. Prima di cena però il libraio ha offerto un liquore che ha dichiarato preparato da lui stesso con una ricetta speciale. Anche l'anfitrione ne bevve un bicchierino. Ma subito dopo tutti e quattro sono stati presi da atroci dolori e, trasportati all'ospedale, tre vi sono morti poco dopo e uno degli ospiti è tuttora in stato gravissimo. Il liquore era stato composto con un potente veleno, e non si è riusciti a scoprire le ragioni del gesto del libraio.

Malati che guariscono col digiuno
ma muoiono se riprendono a mangiare

Bucarest, 29 notte.

A Chisciniau è apparso da varii mesi un emigrato russo che si è messo a fare il taumaturgo con un sistema molto pratico per i tempi che corrono: egli guarisce tutte le malattie con la fame. Questa teoria ha conquistato un gran numero di adepti ed ha avuto anche un certo successo, tanto che la classe dei medici ne è seriamente preoccupata e cerca di far togliere al Suvorin, inventore del sistema, il permesso di esercitare l'arte medica. Si è però riscontrato in seguito che il sistema empirico del Suvorin ha fatto anche delle vittime. Un malato che era riuscito a digiunare ben 38 giorni e che il Suvorin aveva dichiarato guarito, è morto appena ha ripreso a mangiare. Un'altra donna era riuscita a digiunare 40 giorni e pareva perfettamente guarita; è morta poi il terzo giorno dacchè aveva cessato la cura.

Malafede ed errori stranieri
sulla politica italiana

Roma, 29 notte.

Una parte della stampa straniera continua ancora ad occuparsi dei mutamenti ministeriali italiani. Il *Journal de Genève*, rispondendo infatti ai giornali italiani che avevano chiaramente dimostrato l'arbitrarietà dei rilievi del foglio svizzero, rivendica, da parte della stampa estera, un diritto, sia pure — bontà sua — moderato, ad occuparsi delle cose italiane e riconosce che la presenza di Mussolini alla direzione della politica estera esclude l'interpretazione prima data di un mutamento del suo corso. Il giornale insiste però nel trovare il riflesso di un prevalere delle correnti di Sinistra nella nuova composizione del Governo fascista, soprattutto per la politica corporativa, e ne vuole trovare la prova nella chiamata di Rossoni al Governo.

Ancora sulle « correnti fasciste »

Queste nuove, gratuite affermazioni del giornale svizzero, che come si vede cerca vuol darsi per vinto, hanno ancora una volta rintuzzate dal *Giornale d'Italia*: « Non contestiamo di fatto ai giornali stranieri — scrive il quotidiano romano — il diritto di occuparsi delle cose italiane ed esprimere anche il loro giudizio. Domandiamo solo che questo diritto sia onestamente esercitato. Non si può dire che l'abbia onestamente esercitato il *Journal de Genève* quando, calcolando sui riflessi internazionali delle sue affermazioni, ha voluto preannunziare un mutamento della politica estera italiana, ed ha preteso perfino di definire il carattere di questo mutamento trascendono pretesto di violente critiche e di ammonimenti. Questa arbitraria ed affrettata anticipazione dei fatti italiani per creare diffidenze e difficoltà all'Italia, non è lecita nell'azione corretta del giornalismo. Ecco tutto.

« Quanto alla insistenza del *Journal de Genève* sulla definizione delle correnti fasciste di Destra e di Sinistra e sulla loro pretesa influenza nel corso della politica italiana, ripetiamo che essa conferma solo la incomprensione delle cose italiane. Bisogna guardare le cose e i fatti italiani con mentalità nuova, adeguata alla loro novità. Quante volte si dovrà ancora ripetere che, superata la crisi del parlamentarismo e della lotta dei partiti, l'avvicendamento degli uomini al Governo in Italia è in funzione non già di una vicenda di gruppi, tendenze a maggioranze provenienti dal basso, ma di una norma generale e prestabilita proveniente dall'alto, rivolta a sostituire le energie affaticate dal lavoro intenso di un Regime rivoluzionario ed allargare sempre più la base della nuova classe dirigente italiana con l'addestramento progressivo di nuovi uomini?

« Quanto al caso Rossoni, ricordiamo solo che egli è Sottosegretario alla Presidenza e perciò rivolto a funzioni che nessun rapporto possono avere con la politica interna e corporativa. L'on. Rossoni è un fedele fascista e non opera al di là dei limiti assegnati ».

L'Italia e il Vaticano

Fra i corrispondenti dalla Capitale di giornali stranieri che più brillano per la loro malafede nei confronti dell'Italia, eccelle certamente quello del parigino *Temps*, signor Gentizon, che non tralascia occasione per vomitare veleno contro il Paese che lo ospita. Ma pochi forse sanno che il signor Gentizon, corrispondente romano del *Temps*, non è un francese, ma svizzero; è il Tevere che ce lo fa sapere oggi tracciando un singolare profilo di questo gentiluomo.

« Gentizon — scrive il giornale romano — è corrispondente del *Temps*, foglio ministeriale per definizione e per destinazione: ed assolve il suo compito come meglio il *Temps* non potrebbe desiderare, come un vero francese, come un francese arrabbiato. Perchè, o lettore, sappi che il tuo Gentizon non è un francese, è svizzero. E così abbiamo il caso memorabile di uno svizzero che è più francese dei francesi, come c'erano i realisti più realisti del Re: pessima razza. Non c'è infatti corrispondente di giornale francese che sai difendere con più calore e con più impudenza la fesi più scandalosa e più assurda dell'imperialismo francese: bisogna leggere il Gentizon per vedere a che punto possa giungere l'abbrancatura « egemonica ».

Il chiodo fisso del signor Gentizon è il dissidio fra Chiesa e Stato che, nonostante la conciliazione, egli vede ancora insanabile. A questo proposito, il *Tevere* osserva: « Ogni giorno, egli rileva quali sono le contraddizioni che si oppongono ad una intesa fra fascismo e cattolicismo e ci monologa sopra: ogni occasione gli è buona per dimostrare che Stato e Chiesa in Italia non possono andare d'accordo e se ci vanno, è un parmense condizionale che scade presto. L'ostinazione dello svizzero nel difendere certe posizioni della Chiesa nei confronti del Regime fascista è tale che facilmente lo scambierebbe per uno Svizzero del Papa. Ma il nostro Gentizon è calvinista e quindi anti-cattolico e l'*Osservatore Romano* spesso e volentieri lo strapazza. Giorni fa, rispondendo ad una delle solite gentizonate, l'*Osservatore* del 23 luglio scriveva: « Il solito P. Gentizon scrive a nostro riguardo una delle sue solite malignità ».

« Il nostro Gentizon — continua il *Tevere* — perde il suo tempo per scoprire contraddizioni e opposizioni latenti fra dottrina fascista e dottrina cattolica, nella speranza di indebolire, se non di distruggere, i frutti della conciliazione. Abbiamo qui la collezione del *Temps*, gli ultimi mesi per non ingombrare il tavolo. Quanto ha scritto e quanto scrive questo Gentizon! E come è sempre maldicente e come è tendenzioso e come è di cattivo umore e come non gliene va mai bene una! Basta aver visto una volta la faccia verdastra del nostro Gentizon per diagnosticare che il poveretto ha lo stesso malumore del personaggio Wellsiano: ma, più misurato di questi, ne chiama responsabile solo l'Italia fascista ».

Sidky passò ricevuto dal Papa

Roma, 29 notte.

(G. C.) A mezzodì, il Pontefice ha ricevuto in udienza speciale S. E. Sidky pascià, Capo del Governo egiziano. Il ricevimento ha avuto luogo secondo il protocollo e con gli onori stabiliti per i Capi di Governo. Il colloquio col Pontefice si è svolto in modo cordialissimo ed è durato circa mezz'ora.

Quindi, il Capo del Governo egiziano si è recato a visitare il Cardinale Segretario di Stato col quale si è intrattenuto un quarto d'ora. Nel pomeriggio, il card. Pacelli si è recato all'albergo a restituire la visita al Capo del Governo egiziano.

Il Premier egiziano a Viareggio

Viareggio, 29 notte.

Proveniente da Roma, è giunto stamane nella nostra città S. E. Sidki Pascià, Presidente del Consiglio dei Ministri egiziano, con il seguito.

Re Umberto
La cerimonia a Roma

Roma, 29 notte.

Ricorrendo l'anniversario della morte di Re Umberto, a tutti gli edifici pubblici e a moltissime case private è stata esposta la bandiera abbrunata. Sulla torre Capitolina è stato issato il tricolore abbrunato a mezz'asta e pure abbrunata e a mezz'asta è stata esposta la bandiera di Roma dal balcone del Palazzo senatorio.

Al Pantheon è stata celebrata una messa cui hanno assistito S. M. il Re e S. A. R. il Principe Ereditario. Il Principe di Piemonte è giunto verso le 8, accompagnato dal suo Aiutante di campo, generale Clerici. Poco dopo, accompagnato dal generale marchese Asinari di Bernezzo, Primo Aiutante di campo generale, è giunto S. M. il Re, che è stato ricevuto dal Principe di Piemonte e dalle Autorità e personalità raccolte sotto il pronao. Erano presenti il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Ercole, il Ministro della Real Casa sen. conte Mattioli Pasqualini, il Prefetto, il conte Solaro del Borgo, grande Scudiere di S. M. il Re, il conte Solaro del Borgo, gentiluomo di S. M. la Regina, i Cerimonieri di Corte principe Ruffo di Calabria, conte di Sant'Elia e conte Suardi, l'Ordinario militare monsignor Bartolomasi, il Cappellano di Corte, monsig. Tornese, il Capitolo di Santa Maria ad Martires, il Comitato Veterani e Reduci con bandiera, numerosi ufficiali.

La messa è stata celebrata da monsignor Tornese all'altare di Sant'Agnese. Terminata la funzione, S. M. il Re e S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnati dalle Autorità, hanno lasciato il Pantheon, fatti segno ad una devota manifestazione da parte della folla raccolta sulla piazza.

Stamane i Questori del Senato, onorevoli Simonetta e Brusati, si sono recati al Pantheon a rendere omaggio alla tomba di S. M. Umberto I. Successivamente, il vice-Governatore, conte D'Ancora, e il Segretario generale della Provincia, hanno deposto corone sulla tomba stessa. Alle 11 si è recato a rendere omaggio alla tomba il Questore della Camera on. Dudan.

Gentile pellegrinaggio
alle tombe dei genitori del Duce

Forlì, 29 notte.

Stamane corone e fasci di fiori sono stati posti dai Municipi, dai Fasci, dai Associazioni e da molti privati, nella cappelletta sepolcrale dei genitori del Duce, al Cimitero di San Cassiano, in Pennino di Predappio Nuova.

Fra i tanti omaggi è stato accolto con vivo compiacimento il gesto del Fascio di Londra che ha mandato oggi in Romagna il camerata cav. Domenico Ballanti, membro di quel Direttorio, perchè visitasse e onorasse, non corone di lauro, le tombe di Rosa e Alessandro Mussolini, a Predappio Nuova, e quelle di Arnaldo e Sandrino, a Paderno di Marcello Sarsenna.

Gentilissimo è stato il pellegrinaggio compiuto da 200 Balilla di Tunisi che sono ospiti della colonia marina istituita nella vicina Cattolica dai Fasci italiani all'estero. Condotti da ufficiali della Milizia, sono stati ricevuti alla stazione di Forlì dal Prefetto Borri, dall'ing. Marzoni, per il Commissario federale, dalla Delegata Provinciale dei Fasci femminili, dal Presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B. e da console Brandimarte.

Sulla tomba dei genitori del Duce hanno deposto una grande corona con la dedica: « I Balilla dei fasciati di Tunisi ». Hanno visitata poi la casa natale del Mussolini, a Dovia, quindi sono stati adunati, dal Podestà cav. Buccianelli, nella stanza del Duce, alla sede del Municipio. Verso mezzogiorno i Balilla di Tunisi sono tornati a Forlì dove hanno trovato, presso la colonia estiva « Romano Mussolini », il desinare ben preparato e lietamente servito dalle bimbe della stessa colonia.

I risultati del Concorso
per la carriera diplomatico-consolare

Roma, 29 notte.

In seguito ai risultati del Concorso, sono stati nominati volontari della carriera diplomatico-consolare i signori:

Massimo Gaetani di Laurenzana, Ludovico Barattieri di San Pietro, Enrico Guastone Belcredi, Amerigo Gigli, Livio Theodoli, Folco Aloisi, Francesco Ruffo di Calabria, Roberto Venturini, Francesco Campanella, Ezio Mizzan, Ruggiero Farace, Egidio Ortona, Gabriele Emo Capodilista e Alberto de Clementi.

Il Premio letterario di Viareggio
Preparazione febbrile

Viareggio, 29 notte.

In occasione del Premio letterario di Viareggio, questa città è divenuta méta di artisti e scrittori; domenica al Kursaal, S. E. Marinetti terrà una conferenza sull'arte del poeta futurista Krimer. L'accademico Romanelli che visitava assai di frequente le Mostre artistiche, concilia le troppe tendenze con qualche cenetta intima, raccogliendo gli scrittori più noti. Sono da tempo fra noi Arturo Dazzi, Felice Carena, Carlo Carrà, Angioletti, Longanesi, Arnaldo Fratelli, Titta Rosa, Camerini, Repaci, Forzano e altri.

Il presidente della giuria on. Lando Ferretti giungerà la settimana entrante. Dei membri della giuria, Colantuoni si trova all'estero ma giungerà il 6 agosto, Carlo Salsa e Curzio Malaparte, Di Marzio e Gino Rocca giungeranno i primi di agosto. Vengono non mancherà alla seduta finale della commissione, fissata per il 5.

Quest'anno la battaglia si prevede assai aspra, per l'assegnazione del premio: già le 220 opere presentate sono ridotte a 72. Pare che il premio verrà diviso in più parti: una borsa di 10 mila lire sarà destinata al vincitore: varie altre di lire duemila ciascuna, saranno assegnate alle altre opere premiate. Per l'organizzazione della premiazione lavora attivamente il Sindacato scrittori, rappresentato da Repaci e Parenti.

Vende la figlioletta appena nata
per centoventicinque lire

Palermo, 29 notte.

Tale Ninfa Bellomonte, appena nata al mondo una figlioletta, se ha fatta mercato, vendendola per 125 lire ai coniugi Mezzatesta. Questi, fatto l'acquisto della bambina, hanno ottenuto un certificato dalla levatrice Nunzia Marina, nel quale dichiarava essere la bambina nata dal Mezzatesta, il 22 luglio. La scoperta del nefando mercato è emersa dalle indagini dei carabinieri intesi a scoprire chi avesse abbandonato un feto sul Monte Pellegrino.

La madre snaturata ed i coniugi Mezzatesta sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria per alterazione dello Stato Civile.

La tragica fine di un vecchio
Ordina ad una fanciulla di ucciderla

Padova, 29 notte.

Un singolare delitto è avvenuto sul tardo pomeriggio di ieri, a Piove di Sacco. La dodicenne Pasquina Boscolo, una povera ragazza mingherlina che vive di elemosina, si trovava come al solito, a abrigare alcune faccende nella modesta stanza ove viveva l'ex-impiegato comunale Amedeo Rossi, di 63 anni, del luogo.

Costui viveva colà da tempo, assai modestamente; la sua unica passione era il bere. Quasi mai egli usciva di casa, data una forma cancrenosa che aveva ad un piede. Per tale sua infermità egli avrebbe dovuto oggi essere ricoverato in un ospedale. Senonchè, nel pomeriggio di ieri, invitava la ragazza ad impugnare un coltellaccio da cucina, che egli aveva fatto arrotare al mattino, e a colpirlo con quello, alla gola.

Alla meravigliata della fanciulla per la pazza proposta, il Rossi rispondeva con l'insistere, aggiungendo che le offriva in regalo il suo orologio. La pregava inoltre, che compiuto l'atto, ripulisse il coltello e glielo ponesse in mano. La Boscolo, allora, eseguì quanto il Rossi le aveva comandato: con un colpo, vibrato con forza repentina la carotide all'ex-impiegato, che poco dopo spirava.

La giovinetta raccolti i propri indumenti, lasciava quindi la stanza facendo tranquillamente ritorno a casa sua.

Il delitto è stato scoperto due ore più tardi: la ragazza, interrogata dai carabinieri, ha narrato la macabra storia, asserendo di essere stata pregata dal vecchio a compiere il misfatto, e di avere perciò eseguito le sue istruzioni.

Un civilista milanese arrestato
per complicità in una truffa di milioni

Milano, 29 notte.

In casa dell'insegnante di francese Enrica Carrera di 38 anni, in via Moscova, è stato arrestato il noto civilista Ernesto Sesia, implicato nell'affare dei milioni sottratti alla Penisulare da Valter Munerati e condannato per ricettazione.

La colpabilità del Sesia fu un'appendice dei processi che gravarono sul banchiere Munerati, arrestato a Torino dopo molte ricerche. Il Sesia fu ritenuto responsabile di ricettazione per circa due milioni, somma che il Munerati gli avrebbe consegnato per sottrarla alle eventuali indagini e approfittarne dopo la pena. Nel dicembre scorso il Sesia fu condannato a tre anni ma ricorse tanto in appello quanto in Cassazione; nel marzo scorso, con conferma del primo giudizio, la sentenza passò in giudicato, comportando l'immediato arresto del condannato che, però, riuscì a sparire, rendendo vane tutte le ricerche.

Venti giorni or sono il Munerati usciva dal carcere, proponendosi di restituire alla Peninsulare tutti i milioni che in parte, quasi due, aveva già rimborsato. Era logico che il Munerati, anche per raggiungere il suo intento, si ponesse alla ricerca del Sesia e fu infatti sorvegliando il Munerati che la Polizia trovò il Sesia che aveva trovato asilo presso l'amante, l'insegnante di francese colla quale conduceva una vita di semi-prigionia. Gli agenti lo hanno sorpreso questa notte; ma per penetrare nell'appartamento, la cui porta, nonostante gli inviti e le minacce rimase chiusa, gli agenti dovettero darne la scalata ad una finestra. Il Sesia si è ribellato, ed è vestito ed ha seguito gli agenti mormorando: « Dovevo aspettarmela ». La Carrera è stata fermata per facilitare le indagini.

SPORT
La 2.a tappa della Coppa delle Alpi

Bolzano, 29 notte.

La seconda tappa della Coppa Internazionale delle Alpi ha avuto il suo svolgimento lungo la strada delle Dolomiti; le macchine partite da Merano sono arrivate poco dopo le 14. Le prime partite e le prime a giungere al traguardo sono state le Ford, le Wanderer, le Talbot, che sono arrivate a pochi secondi l'una dall'altra. Sono giunti poi in ordine di partenza prima gli individuali della prima categoria (oltre 2000 di cilindrata), poi quelli della seconda, quindi l'équipe della terza categoria individuale.

Agli arrivi hanno assistito il Prefetto di Bolzano e varie Autorità. Le ultime macchine arrivate al traguardo sono giunte verso le 17.

I punti di penalizzazione riportati dai concorrenti durante la prima tappa sono i seguenti: Van Marken su Chrysler p. 2, Klinke su Mercedes p. 2, Tourneur su Talbot p. 59, Cochet su Amilcar p. 71.

Durante la seconda tappa, i penalizzati sono stati i seguenti: Individuali del primo gruppo: Richard su Bugatti p. 31; Heint Leue su Horch p. 10; Savary su Willysknight p. 1, Grosch su Lagonda p. 1. Individuali terzo gruppo (cat. oltre 1100 fino 1500): Wynmalen su Wolseley p. 7. Tutti gli altri concorrenti sono stati classificati ex-aequo con 0 punti di penalizzazione. Ritirati durante la seconda tappa: Gropper e ing. Proskowetz. Domani, tappa Merano-S. Moritz.

Deliberazioni
del Direttorio calcistico

Roma, 29 notte.

Alla riunione del Direttorio della Federazione italiana giuoco del calcio tenutasi ieri sera hanno partecipato tutti i membri federali ad eccezione del comm. Pozzo e del dott. Gera. La riunione, come di consueto, è stata presieduta da S. E. Arpinati, ed è stata laboriosissima. Fu molti sono stati i temi posti in discussione, nessuna deliberazione adottata dal Direttorio riveste un carattere di particolare rilievo ad eccezione di quanto si riferisce al caso Messina. Circa il caso Messina, il Direttorio, a seguito di nuove indagini esperite, ha deliberato di multare con la somma di lire mille ciascuna le Società Messina, Catanzarese, Fascio Sportivo Savoia di Torre Annunziata, la prima per non aver saputo sorvegliare sufficientemente i propri dipendenti, che con il loro comportamento, hanno fatto nascere sospetti; le altre due per aver permesso una campagna scandalistica senza il conforto di sicuri elementi probatori e prima di avere investito del caso l'Ente federale. Le tre Società Messina, Savoia di Torre Annunziata e Catanzarese terranno a loro carico le spese rispettivamente sostenute in occasione delle fatte inchieste.

Più interessante è la decisione presa dal Consiglio federale relativamente ad alcune proposte di modificazioni avanzate da varie Società interessate all'attuale ordinamento del campionato di Divisione nazionale. Dice il comunicato: « Premesso che eventuali modifiche al Campionato di Divisione nazionale non potrebbero essere applicate che nella stagione susseguente a quella nella quale la delibera viene presa, il Direttorio federale si riserva di esaminare il progetto presentato da alcune Società interessate ».

Il Direttorio ha preso quindi le seguenti decisioni:

Trasferimenti giuocatori della Sezione rugby: I giuocatori tesserati per Società praticanti il rugby che intendono cambiare Società non hanno che da presentare domanda al Direttorio federale entro il 10 agosto prossimo.

Un incidente automobilistico
al Principe Saverio di Borbone-Parma

Viareggio, 29 notte.

Questa mattina, nei pressi di Capezzano di Camaiore, S. A. R. il Principe Saverio di Borbone-Parma, che dimora nella sua villa della Pinnore, mentre tornava dalla spiaggia alla villa percorrendo la via Italica a bordo della sua automobile, giunto al quadrivio che immette nella via Sarzanese investiva in pieno una macchina di proprietà di un signore abitante a Forte dei Marmi, guidata dall'autista Maiorca Vincenzo, diretta a Montecatini.

Il principe, accortosi del pericolo, frenava, non potendo però evitare di investire l'altra macchina che sopraveniva a forte andatura.

Mentre il principe restava incolume e la sua macchina riportava danni al parafanghi, lo sfortunato autista rimaneva ferito e la sua macchina riportava avarie tali da essere resa inservibile.

Schiacciato dal carro che tenta di sollevare
Biella, 29 notte.

L'agricoltore Angelo Celeste Gremmo, di 78 anni, da Ponderano, nel far ritorno alla propria abitazione, si imbatteva in un conoscente, il cui carro agricolo era precipitato, per le bizze del cavallo, in un fosso. Il Gremmo, si è offerto, con altri volonterosi, di dare una mano per sollevare le ruote dal fosso. Nel compiere tale bisogna, l'infelice è caduto sotto la ruota che stava spingendo; il cavallo ha continuato la sua marcia, travolgendo il povero agricoltore, che ha riportato le schiacciamento del corpo e del capo rimanendo cadavere sul colpo.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

Chiusura del giorno 29 luglio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7%	91 1/4
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 98 1/4 — 98 1/4
Id. id. 1937	d. 89 — 89 1/2
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 70 1/4 — 72 1/4
Id. Roma id.	d. 76 1/4 — 77
Fiat 7% 1946 s. warrants	d. 76 — 78 1/2
Sip	d. 48 1/2 — 50
AZIONI	
Italian Superpower	3 3/4 — 3 3/4
American Can	38 1/2 — 39 3/8
American Rad. Stand. S.	6 1/8 — 6 1/4
American Tel. Tel.	86 7/8 — 89 1/8
Consolidated Gas	45 1/4 — 47 1/4
Eastman Kodak Ltd of N. J.	43 1/2 — 44 1/4
General Electric	13 7/8 — 13 7/8
Intern. Harvester Co.	16 3/4 — 17 1/4
Johns Manville Corp.	13 3/4 — 14 1/2
General Motors	10 — 10 5/8
Kennecott Copper	8 — 8 1/8
Montgomery Ward	7 — 7 1/2
National Biscuit	31 — 31 1/2
New York Central Ry	16 3/4 — 18 —
North American Co.	19 7/8 — 20 7/8
Procter Gamble Comp.	24 1/2 — 25 5/8
Radio Corporation	2 1/8 — 2 1/8
Standard Brands Inc.	12 3/4 — 12 3/4
Standard Oil of New Jersey	29 5/8 — 29 3/4
Texas Gulf Sulphur	17 1/2 — 17 7/8
United Corporation	4 3/8 — 5 7/8
United States Steel	37 1/8 — 38 1/4
Union Carbide Co.	19 1/2 — 20 3/8

New York, 29. — Chiusura cambi: Roma 6,06,62; Londra 3,50,80; Parigi 3,91,25; Berna 19,43,5; Bruxelles 17,86,5; Berlino 23,74; Madrid 8,04; Amsterdam 40,21; Copenaghen 18,96; Stoccolma 18,5; Oslo 17,56; Buenos Aires, pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,50,50. Montreal su Londra 4,04,62. Buenos Aires su New York, pesos ore 171.

Parigi, 29. — Il mercato finanziario continua a dar prova di disposizioni soddisfacenti. Tuttavia esso non ha seguito oggi l'esempio di Wall Street, dove il rialzo è continuato ieri ad un ritmo relativamente rapido e fra una cresciuta attività. A Parigi ha regnato la calma a prezzi di qualche po' inferiori a quelli di ieri ma con fondo resistente. Il risveglio della Borsa di Parigi è attribuito all'attesa per i risultati delle elezioni tedesche. Nel mercato dei cambi forma il dollaro a 26,56,76; leggermente cedente la sterlina, che ha chiuso a 89,88 contro 89,85 di ieri; pressochè invariata la lira italiana a 129,90.

Mercato dei cotoni

New York, 29. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma. Futuri: tendenza apertura e chiusura sostenuta.

	28	29		28	29
Agosto	5.79	5.83	Febbraio	6.25	6.26
Settemb.	5.85	5.84	Marzo	6.31	6.33
Ottobre	5.91	5.95	Aprile	6.37	6.41
Id.	5.93	5.96	Maggio	6.43	6.49
Novemb.	5.99	6.02	Giugno	6.49	6.55
Dicembre

O. BATTISTA - NAPOLI

ISCHIROGENO
IL MIGLIORE RICOSTITUENTE DI FAMA MONDIALE
NELLA SPOSSATEZZA, COMUNQUE PRODOTTA
RIDONA LE FORZE
Bottiglia L. 11.40

PAIROM FOSFINICO
IL PIÙ COMPLETO RICOSTITUENTE per BAMBINI
che subito divengono
ROSEI, PAFFUTI e crescono SANI, ROBUSTI
Bottiglia L. 8.80

URONEFROS
ANTIURICO – DIURETICO
Curativo del rene e delle vie urinarie, sedativo della vescica. Combatte tutte le forme di artritismo, gotta, renella, enuresi, fosfaturia.
Bottiglia L. 17.10

ANTILEPSI
(LIQUIDO ANTICONVULSIVO)
Specifico contro
L'EPILESSIA
IL RIMEDIO PIÙ ENERGICO CONTRO GLI ATTACCHI
EPILETTICI
Bottiglia L. 14.25

IPNOTINA
RIMEDIO SOVRANO CONTRO
L'INSONNIA
a qualunque causa dovuta. Può somministrarsi, senza rischio, anche ad ammalati molto deboli e con febbre.
Bottiglia L. 7.60

GLICEROTERPINA
RIMEDIO SOVRANO CONTRO
Tossi - Catarri - Bronchiti
Guarisce le tossi più ostinate, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio.
Bottiglia L. 5.30

Tutte le specialità medicinali BATTISTA non contengono zucchero e quindi possono usarsi anche dai diabetici. Se il vostro farmacista è sprovvisto di tali specialità, dirigete cartolina vaglia all'Autore Grand'Ufficiale O. BATTISTA - Corso Umberto I N. 118, Napoli - che per cinque bottiglie, anche di specialità diverse, dà per l'Italia il trasporto gratis. L'opuscolo dei medicinali BATTISTA si spedisce gratis a richiesta.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

BREVETTI mondiali. Macchine scrivere 350. Macchine duplicatrici rotative «Riproduttor», prezzo idem. Affidansi Agenzia Autonome. Società «Imex», XXVIII Ottobre, Verona. 4533

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

INSEGNANTE lingua francese, per Trieste, istruzione bambini 9 o 10 anni cercasi. Preciare referenze e pretese. Cassetta 154 D. UPI, Torino. 20515

POSSIBILE abbreviare durata disoccupazione? Sicuramente, frequentando «Scuola Moderna» — Venti Settembre 71. 2834

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DONNINE cercano lavoro, fattorino magazziniere, donna persona servizio, cuoco, cameriere, anche portinai; bugno referenze. Scrivere cassetta 166 D. UPI, Torino.

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

DOTTORE laureato prepara esami latino, italiano. Scrivere Rosso, Pollenzo, 21, Torino.

9 COLLEGI - ISTITUTI - ECC.
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

BAVIGLIANO. Convitto Civico. Ginnasio. Licei. Avviamento, Industriali. Trattamento famigliare. Retta mill. 42233

15 ANNUNZI VARI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. A. A. Oro-Oro, venderebbe (vantaggiosamente). Gemma, Viotti, due (8-14 grammi), gioielleria valore. 20350

A A Usatissima occasione vi con poca spesa rateale? Il Mobilificio Italiano, piazza Manfredo, 24, liquida mobili comuni, lusso, prezzi sottocosto. 42961

ACQUISTATE da Alesia camere pranzo, letto, mobili garantiti, prezzi bassissimi facilitazioni. Balbis 4, Cibrario. 10.

AUTORIZZATO Istituto Informazioni segretissimo avanti fidanzamento: moralità, finanze. Accertamenti, infedeltà coniugale. Pettenati Cicalte, via Carlo Alberto, 33 bis, Torino. Telefono 47-373. 20277

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CENTRALISSIMO affittasi subito elegantissimo piedi-à-terre. Torino. Bagno. Telefono. Telefonare 83-5574 42007

CERCO camera ingresso indipendente. Altra garage Stadium. Scrivere cassetta 190 C. UPI, Torino. 20497

LUSINGHIERA matrimoniale affittasi Bagni Savoia, eccellente pensione dilettevole. Debernardi, Rocco Cortanze, 2, Torino. 42919

ALBERGHI E STAZIONI CLIMATICHE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

COURMAYEUR (Aosta). Hôtel Unione; acqua corrente. Ricomanda Casa Moderata. Scrivere. 4562

CRISSOLO. Villetta affittasi dieci ambienti mobiliata, luce acqua bagno; fitto mite. Rivolgersi Pilatone. 20473

MONTAGNA. Pensione famiglia, medico residente, quattordici-diciotto. Dott. Guyot, Pragelato. 20073

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI villetta sei ambienti ammobiliati, luce, giardino, pergolato, cura ovo, acqua sulfurea, Collina 20 Km. Torino (400 metri). Rivarolo Valgioie 32. 42836

COSTRUTTORI vendonsi case semilavorate, posizione splendida, nuovissima costruzione, 300-400.000, facilito 6 %. Monti, Vibò, 6a.

VENDESI, con o senza giornale 3 ½ terreno, casa quattro camere, stalla, fienile, tettoia, lavatoio. Roletto Cino, Brusasc.

VILLINO montagna, posizione incantevole, tutte comodità, garage. Garibaldi, 44, Rivoli. 20654

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI due camere vuote, termosifone centrale. Livorno, 5. Telefono 70-464.

AFFITTANSI via Balzaco, 31, casa signorile, alloggi quattro, cinque camere.

CARROZZELLE per MALATI
Vetturette a motore
per trasporto
Modelli speciali per Mutilati ed Invalidi.
Soggetto con vano
Torsali legato
Ditta Angelo Perino - C. Stupinigi, 14 - Torino

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. Automobilistica Gioda, Gran Madre, S. Lucanza auto 120, moto 30. Lezioni dentifricio. 20531

ARIEL 500 con sidecar vendo occasione. Via Balbo, 4, Sartoria. 42955

CASTAGNO, Cassalis 1, migliori motocicletta, ciclomotori 3256, impiegamento guida gratuito, cataloghi, occasioni. 20270.

VENDO elegante Lancia berlina metallica, ultimo serie. Via Cibrario, 99. 42984

SOLO autoprova in perfettissime condizioni, vendesi. Elettricità per auto, Sarotto, 17.

SIMPLEX-175-201 HORSE
TORINO - VIA VIGONE, 29 - TEL. 31.450
VENDITA ANCHE A RATE

Tipografia del giornale LA STAMPA

BLENORRAGIA CRONICA
Ciulli, Prostatiti, Restringimenti, rapida guarigione con i Ciliadri Uretrali, Balsamici Torresi (unico cuoio medicato) di sicura facile innocua. Letteratura e schiarimenti gratuiti. Scrivere: Farm. Dott. G. TORRESI, Via Cervetori, 5, Roma (103), in Torino, Farmacia Somigliana e Primerio Farmacia.

LEVATRICE FONTANA-MASSARI
Pensione per partorienti
Via Ormea, 49 - Visite dalle 9 a. 17

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Vescica Genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8½ 9½ - 13½ 15½ - 18-20

Dott. DARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Comunicazioni nervosi, v. Vanchiglia 11bis ore 13-15, 18-20, tel. 19-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 11-12
Dr. Machiavello - Via Nizza, 17 » 18-20

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 16
Via Bellezia, 17 - TORINO

PELI CHIRURGIA ESTETICA
RUGHE - NASI DEFORMI MALATTIE PELLE e CAPELLI - CURA COSMETICA DEL VISO. — Dr. BERGER Via Garibaldi 38 — Torino.

MOBILI Barocco Rinascimento
liquido sotto costo - STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Tel. 48-229

SEGUITE IL COMPETENTE CONSIGLIO DELLA SCIENZA MEDICA

PROF. G.B. QUEIROLO
CLINICO MEDICO
DELLA R. UNIVERSITA' DI PISA
SENATORE DEL REGNO

Pisa, 24 luglio 1929

Ho usato la SALITINA che Ella mi ha gentilmente favorita.

Ne ho ricevuta la migliore impressione per la sua purezza, per il suo gradevole sapore, per la benefica azione che Essa, per la sua composizione minerale, ha nei disturbi dispeptici e in quelli del ricambio organico.

PROF. G.B. QUEIROLO

SALITINA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (89

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

L'abitino rosa

Casoar era giunto nel pomeriggio a Bujaleuf con certo di trovarvi Adelina, che non era rimasto neppur sorpreso vedendola sulla piazza al momento dell'arrivo dell'automobile.

— Ne ero sicuro! — aveva esclamato.

— Ecco, sono tre giorni che vengo ad attenderti qui! — aveva risposto la fanciulla.

E si era gettata nelle braccia del buon Casoar, tutta felice. Poi l'aveva trascinato verso la casina del Mège.

Era stato accolto così calorosamente, che il poverino non sapeva più parlare, tanto era rimasto sconvolto.

— La mia famiglia è qui! — esclamò, finalmente, semi-serio e semi-commosso.

Ma quella brava gente con la quale aveva tanto lavorato, tanto lottato, tanto penato, non era forse legato a lui, più solidamente che con legami di sangue?

Ed il clown aveva raccontato subito novità.

Tutti erano entusiasti ed acclamavano i meriti del suo buon amico Fernand, che egli l'aveva sentito molto lodare mentre in treno giungeva al paese. I suoi compagni di viaggio chiacchieravano e fantasticavano sui miei particolari dell'arresto di Margoutieff riportati dai giornali.

Però Casoar, aveva evitato di parlare della marchesa e di tutto quanto era avvenuto nel palazzo di rue Foch, dopo la fuga della piccola Adelina, e per il momento tutti provavano quella impercettibile soggezione, che dà la impressione di avere scartata una conversazione che fra poco sarà necessario incominciare, in un modo od in un altro. Appena terminato il pranzo, la signora Mège mentre stava riempiendo alcune tazzine di caffè, fingendo di rivolgersi solo, ad Adelina le domandò:

— Ti sei esattamente rappresentato lo stato, nel quale la tua fuga improvvisa ha potuto mettere la marchesa di Prevannes-Lombrage?

La fanciulla impallidì ed i Mège s'interrogarono loro malgrado.

— Oh! io non ti rimprovero nulla — continuò la mamma Mège. — Ho perfettamente compreso quanto è avvenuto. Immagineral bene che una scena come quella che è avvenuta fra te e la marchesa, non ha mancato di essere stata intesa da orecchie indiscrete. Io comprendo perfettamente che tu sia spaventata e perciò sia fuggita.

— Come avrei potuto fare altrimenti?... Avevo troppa paura. Se tu fossi morto in guerra... La piccola figliuola avessi visto! — balbettò Adelina nuovamente sconvolta. — Eppure, in pietà di lei! E mi dispiace tanto che la poverina si disperi per me.

— Non ti sei mai domandata che cosa c'era di reale nella sua demenza? — domandò Casoar.

La fanciulla fremette leggermente, presentendo la spiegazione di uno di quei misteri che l'avevano tanto oppressa.

— Che cosa vuoi dire?

— Avrei dovuto prevenirti quando ho supposto la cosa — proseguì il «clown». — Ma esitai. Non sarei nulla affermare con sicurezza, poichè lo non sono molto esperto nella materia. I domestici non parlavano davanti a me. Essi dubitavano, e non è che dopo la tua fuga che sono riuscito a farli parlare. Ebbene, immaginati che la signora di Prevannes-Lombrage non è più pazza di te e di me. Ella aveva un dolore terribile che la tormentava, e per sopraccarico è ricorsa a certi calmanti... che sono veleni. Tu sei poi immaginare che cosa siano quegli intrugli che la povera donna ingeriasce per dimenticare! La povera donna non è poi interamente responsabile. Dopo tutto ha dovuto subire troppe disgrazie contemporaneamente... Suo marito scomparsa improvvisamente... e la poverina ha cercato l'oblio come e dove poteva. E poi, soprattutto, c'erano degli individui attorno a lei che avevano interesse ad incoraggiarla nel vizio. Il suo medico Margoutieff, è un miserabile... il suo intendente Tenardeau è della stessa specie... Sono stati costoro che le hanno data l'abitudine al vizio, procurandole tutto il veleno che chiedeva... Fortunatamente tutto ciò ormai è finito. I criminali sono stati rinchiusi...

— Li hanno arrestati? — esclamò la signora Mège che aveva seguito attentamente le spiegazioni di Casoar.

— E come! — esultò il «clown». — E' stato il mio amico Fernand che ha fatto tutto. E' un capolavoro quel Fernand! L'ho un poco aiutato, informandolo del mezzo per prendere sul fatto Tenardeau, proprio nel momento in cui Margoutieff lo riforniva... di quante sapete... Era finalmente la prova, che si aspettava da parecchio tempo per mettergli le mani al collo.

— Allora la signora di Prevannes-Lombrage, guarirà ora? — domandò Adelina con voce tremante.

Casoar scosse il capo.

— E' difficile che le scompaia immediatamente il vizio. In tutti i casi bisognerà pur che viva senza il suo veleno, poichè i suoi fornitori abituali non saranno più là per rifornirgliolo a peso d'oro. L'ho incontrata prima di venire qui e le ho parlato lungamente. Le ho raccontato che cosa aveva fatto dopo la tua fuga. Ho aggiunto che il suo intendente era un malfattore, e che il suo medico valeva ancora meno. Ella mi ha ringraziato. Ma, dopo la tua partenza, la sciagurata è ricaduta nella disperazione. Eppure credo che ciò non sia un gran male per lei. Certamente ora avrà compreso a che cosa si era ridotta. Ha acconsentito ad entrare in una clinica, per disabituarsi al vizio, oppure prenderà una infermiera che la sorvegli. Le ho detto che, guarirà, l'avrei aiutata a ritrovarti... Bisognava incoraggiarla, tu mi comprendi!...

— Comprendo! — mormorò Adelina pensierosa.

La fanciulla aveva la lagrima agli occhi, ed un oscuro rimorso la tormentava, come se avesse mancato ad un suo dovere fuggendo, invece di essere rimasta per consolare quella disgraziata, alla quale poteva dare l'illusione di aver ritrovata una felicità perduta. Silenziosamente, la fanciulla si alzò ed andò ad abbracciare il vecchio «clown».

Con grande gioia dei Mège e della fanciulla adottiva, Casoar rimase quindici giorni in casa loro.

Doveva certamente avere qualche progetto nel capo, poichè quando gli si parlava dei suoi propositi per l'avvenire, egli faceva sempre un gesto vago:

— Il circo?... Comincio a diventare vecchio... Un clown che mostra rughe sotto la farina e sotto il rosso, non fa più ridere il pubblico!...

Una volta, in cui si parlava della marchesa, egli disse:

— Ella è quasi guarita. La cura è stata di una rapidità straordinaria. Ha messa molta volontà la povera donna. E poi, quando si è sostenuti da una speranza...

Soltanto non spiegò che cosa poteva essere quella speranza.

Talvolta guardava Adelina come se avesse voluto studiarne i fini lineamenti, e gli occhi neri che erano in contrasto coi capelli biondi e la carnagione chiara.

In quei momenti si capiva ch'egli aveva desiderio di dire qualche cosa, ma che non osava.

(Continua).

COMITATO PROVINCIALE TURISTICO DI CUNEO

Dal Mare al Monviso pittoresche Valli e imponenti cime offrono a Villeggianti e Turisti soggiorni e mète comode, caratteristiche e incantevoli.

Nel vago declivio delle colline il panorama *«esultante di castella e vigne»*.

TERME DI VINADIO

Delizioso luogo di soggiorno in Valle Stura (Cuneo) m. 1300 s. m. — Paesaggio incantevole — Centro escursionistico (servizio guide) — Stazione termale climatica — Antica sorgente salsobromo-iodica — Stufe, docce e fanghi da 42.o a 58.o centigradi di calore naturale.

Idroterapia — Elettroterapia — Inalazioni — Massaggi

CURE: Orticaria, artriti, reumatismi, sciatiche, post di traumi, gola, naso, orecchi. Direttore sanitario permanente: dott. Ernesto Mercandino dell'Ospedale Maggiore S. Giovanni di Torino — Consulente: prof. dott. cav. Zavaglia Pier Francesco, primario dell'Ospedale di S. Croce di Cuneo.

APERTURA 20 GIUGNO

GRAND HOTEL

400 camere con acqua corrente - Grande parco - Saloni concerti - Sala da ballo - Posta e telegrafo - Servizio inappuntabile di ristorante

PENSIONI di 1ª classe L. 30
RIGASSATE di 2ª classe L. 25

Facilitazioni per famiglie e comitive. Sconti speciali ai militari, invalidi di guerra e iscritti all'Associazione Pubblico Impiegati. N.B. — La strada per le Terme è stata notevolmente migliorata. Servizio di autobus alla stazione di Cuneo.

Per informazioni rivolgersi al Concessionario sig. Edoardo Chiesa, proprietario del Grande Albergo Genova in Cuneo, via Roma, 27, telefono 2-90.

VALDIERI R.R. TERME

Regale soggiorno estivo a 1300 m. s. m. Centro di magnifiche passeggiate e escursioni a piedi e dalle Regie di Sant'Anna di Valdieri.

La nuova Amministrazione ha stimato perchè tutti ne possano beneficiare all'

ALBERGO RISTORANTE SANTA LUCIA

con pensione mite di Lire 20

GRAND HOTEL ROYAL

1ª pensione: L. 30.— 2ª pensione L. 25.—

Termosifone: acqua corrente: 400 letti; sale da ballo; bigliardo; tenis; bocce; cine annessi e rinomati R. STABILIMENTI TERMALI, dove si curano Gelatica, Urocausa, Gotta, Diabete, Artriti croniche, malattie ginecologiche con bagni, inalazioni, stufe, fanghi naturali. Servizio d'autobus alla Stazione di Cuneo.

Servizio speciale automobilistico da Cuneo, ALBERGO CAMBIO, agli Alberghi delle Terme L. 14 (L. 23 andata e ritorno, valevole giorni tre).

Per informazioni: a TORINO, dal Proprietario Prof. Luigi Bausone, in corso Oporto, 57, Telef. 45-241, e dopo il 20 giugno alle RR. Terme; a CUNEO dal nuovo Concessionario Sig. Carlo Lampiello, via Roma, 49. Tel. 53. Pr. dell'Albergo Cambio.

ALTA VALLE ROYA (Cuneo)

Villeggiatura internazionale - Magnifico centro d'escursioni - Flora aromatica alpina, regno della lavanda - Superbo foresto di resinose - Laghi - Aria balsamica fresca senza umidità - Clima confortante - Medici, farmacia, telegrafo, telefoni in ogni centro - Nuova rapida ferrovia elettrica Torino-Cuneo-Nizza.

SAN DALMAZZO DI TENDA

GRAND HOTEL

Modernissimo - Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere - Saloni per trattenimenti - Giardino ombroso

Pensione da L. 25

Condizioni speciali per famiglie.

BRIGA (Cuneo) - 812 m.

GRAND HOTEL MIRAVALLE

Primo ordine - Cento letti - Gran giardino - Parco - Tennis - Biliardo - Giochi e sports - Saloni - Verande - Pensioni modicissime

Richiedere opuscolo illustrato.

TENDA (850 s. m.)

HOTEL NAZIONALE

(1° ordine)

Tennis - Ping Pong - Giuochi diversi - Centro d'escursioni - Pesca alla trota

Pensione L. 30

Villeggiatura ottimamente. - Vino tavola e servizio compresi - L. 150

PRADLEVES

Km. 25 da Cuneo

GRANDE ALBERGO DEL CASTELLO

PENSIONE RISTORANTE

Soggiorno ideale - Comfort moderno - Vasti saloni e terrazzi - Cucina sceltissima - Tennis - Docce - Bigliardo - Giardino - Rimessa auto.

Proprietario: Cav. CARLO DURANDO.

Alta Valle Varaita

CASTELDELFINO m. 1300

Ampia conca con pineta - Centro di gita

ALBERGO COMMERCIO

Cucina casalinga - Camere nuove - Acqua corrente - Bagno - Autorimessa - Pensione L. 25 - Autocorriera Venasca-Casteldelfino. Propr.: Ratismna.

TORRE PELLICE

Grand Hôtel Bellevue

Posizione incantevole - Acqua corrente - Ogni comfort - Grande Parco - Garage - Telefono - Tennis - Pensione da L. 25.

Propr. M. MICHELIN Ved. MAZZOLINI

PER I VOSTRI VIAGGI CONSIGLIATEVI DA GALLERIA NAZ. PERLO

Sauze d'Oulx

Alt. m. 1509 s/m

ALBERGO MIRAVALLE

e la migliore posizione ed il più grandioso panorama della Valle - Servizio Autocorriere con Oulx.

VILLA CLOTES (altitudine m. 1730)

sopra Sauze d'Oulx

fra grandiosa pineta.

Albergo - Ristorante - Pensione - Acqua corrente calda e fredda in camera - Pittoresca strada automobilistica - Automobile propria.

MONCENISIO

ALBERGO DEL LAGO

Aperto da Maggio a Ottobre

Posizione incantevole - Pensione famiglia. Proprietaria:

Carlo Sabina ved. Farre.

SPOTORNO

Albergo Pensione ITALIA

Distintissimo - Comfort - Riva mare

Assolutissima cucina

Riduzioni Giugno, Settembre, famiglie, lungo soggiorno.

LIMONE PIEMONTE

alt. m. 1010

ALBERGO EXCELSIOR HOTEL

Il più rinomato della ridente - Massimo confort - Camere con bagno privato - Casino «La Cisala» - dancing - Telefono N. 2

GRAND HOTEL EUROPA

LIMONE PIEMONTE

metri 1010 s. m.

Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere. — Bagni — Pensioni ridotte — Garage — Telefono N. 8

G. Vannini, Propr.

ORMEA 750 m. s. l. m.

IL GRAND HOTEL

Massimo confort. - Condizioni speciali: Forfait: Pensione tutto compreso: 8 giorni L. 105; 7 giorni L. 230

15 giorni L. 452.

Si affittano appartamenti mobiliati.

Nuova Direzione

ALTA VALLE DEL PO

Linea

TORINO P. N.-BRICHERASIO-BARGE

CRISSOLO

Altitudine m. 1336 sul mare

Centro d'escursioni al Monviso (metri 3850), alla Sorgente del Po (m. 3041), alla Grotta Rio Martino - Laghi Grandi di Viso, Fiorenza, ecc. - Servizio Automobilistico: Barge-Crissolo (Ditta Natale Maserà).

Partenza Torino P.N. ore 6.35, 17, 21
Arrivo a Barge » 8.50 e 19.15
» Crissolo » 11— e 21—

Biglietti individuali domenicali e festivi Torino-Crissolo andata-ritorno L. 26.

ALBERGHI	PROPRIETARI
CLUB ALPINO	A. REINAUD
GORONA	C. BESSONE
CRISSOLO	U. BOTTINO
EDELWEIS	M. NICOLA
POLO NORD	F. PAVETTO

DOMENICA GITE IN AUTO PER LAGHI ALASSIO VIAGGI PERLO GALLERIA NAZIONALE

BARDONECCHIA

La Perla delle Alpi

(m. 1300 s. m.)

Rapidissime comunicazioni. Treni celeri (ore 1,30 da Torino). Informazioni: Azienda di Cura.

BEAULARD (m. 1200 s. m.)

Delizioso villaggio a 100 metri dalla Stazione F. S. - Linea Modane

ALBERGO VITTORIA

Bagni - Acqua corrente a. i. - Scelta cucina - Prezzi miti - Giuochi bocce - Tennis - Garage - Giardino.

Proprietario DERUTTI GIUSEPPE.

GRAVERE-SUSA (Altitud. m. 750)

Albergo Arnodera

Acqua corrente - Bagni - Luce elettrica - Scelta cucina - Prezzi miti - Centro di splendide passeggiate alpine - Stazione d'accesso: MEANA.

LAIGUEGLIA

due chilometri da Alassio.

Mare spiaggia soggiorno incantevoli. Pensioni raccomandate: Carmine, Delfino, Italia, Lucio, Magda, Margherita, Nest, Ondina, Pinina.

Informazioni: «Pro Laigueglia».

Hôtel LAIGUEGLIA sulla spiaggia

LAIGUEGLIA

La migliore spiaggia della Liguria - Grand Hôtel. Acqua corrente calda e fredda nelle camere. - Concerto serale. Cucina familiare - Pensione da L. 25.

Propr.: FILLI CASTONE.

SANREMO

GRANDE ALBERGO MEDITERRANEO

1.ssimo ordine - Parco vasto e ombroso sul mare con passaggio particolare alla spiaggia - Ristorante, bar, orchestra, dancing e trattenimenti all'aperto - Tennis Garage - Soggiorno ideale e condizioni vantaggiosissime

Al mare

BOGLIASCO Riviera di Levante

Pensione BRISTOL L. 25 tassa compresa - Casa di fiducia e confortevole

CONTESSI SOTTERI.

VALLE DELL'EVANÇON - CHALLAND - BRUSSON - CHAMPOLUC

ANTAGNOD PERRIERE BISOUS CHAMPOLUC FRACHEY ST. JACQUES FIERY

La più frequentata località di soggiorno estivo - Completamente riparata dai venti - Ricca di sole e di pineta - L'ampiezza e la bellezza naturali lo danno il primato fra tutte le Valli - Centro d'importanti escursioni dal Cervino al Rosa. Alberghi raccomand. - Pensioni - Numerose ville ed appartam. d'affitto - Posta - Telegrafo - Telefono - Medico cond. - Farmacia.

BRUSSON, m. 1335		Rist. Pens. Castagneti	PETITOT	CHAMPOLUC, m. 1570	
Grd. Hôtel Ermitage & Eden	BURZIO	Rist. Pens. Chalfand	THIEBAT	Hôtel Breithorn	FAVRE
Albergo Aquila	CURTAZ	ANTAGNOD, m. 1700		Hôtel Castor e Pollux	POSSON
Albergo Edelweiss	FASSIN	Albergo Lyskamm	MARTIGNENT	Hôtel Moderno	BRUNOD
Albergo Italia	VICQUERY	Albergo Miravalle	VUILLERMET	Hôtel Villa Orisa	VICT
Albergo Nord	FAVRE	BISOUS, m. 1850		Pension Alpina	BRUNOD
Ristorante Alpino	RIGOLET	Pension Fournier	FOURNIER	Pension Favre	FAVRE
CHALLAND, m. 1950		FIERY, m. 1676		FRACHEY, m. 1900	
Albergo Evançon	REVIL	Hôtel Bellevue	POSSON	Hôtel Monte Cervino	FAVRE
Albergo Monte Tarefié	PERRET	PERRIERE, m. 1500		ST.-JACQUES, m. 1070	
Albergo Posta	MOUSSANT	Albergo Cima Bianche	MALASOTTE	Hôtel Alpi Rose	CASELLI
Pension Miravalle	DENINA	Albergo Monte Rosa	BECHAZ	Hôtel Gran Tournalin	FAVRE
Pension Tegrettaz	DETEMPS	Albergo Turbion	ROLLANDIN		

AUTOSERVIZIO — Impresa L. Brian - Verrès - Tel. 5 - Telegr. Granturismo - Servizio passeggeri e bagagli disimpegnato con modernissimi autobus e torpedoni in coincidenza con gli arrivi alla stazione ferroviaria di Verrès.

Servizio giornaliero di Gran Turismo per tutte le Valli d'Aosta.

GITE IN AUTO AI LAGHI PERLO GALLERIA NAZIONALE

CHAMPOLUC (Metri 1570)

HOTEL MODERNE

nella posizione più soleggiata. - Rimesso a nuovo - Acqua corrente calda e fredda nelle camere. - Camere con riscaldamento centrale. - Servizio di cucina accuratissimo. - Prezzi ribassati speciali per Luglio e Settembre.

Propr.: F.lli BRUNOD.

Visitando la Valle d'Aosta non dimenticate di richiedere la

BIRRA AOSTA già ZIMMERMANN

RACCOMANDATA CLIENTELE CLINA(ELLA CENTRO ESCURSIONISTICO DI PRIM'ORDINE AI PIEDI DEL CERVINO

ALBERGHI (per ordine alfabetico)

Nel Capoluogo e dintorni	Nella conca dei Greuil (m. 2000)
Alpi Belvedere	Monte Cervino Jumeaux
Moni Fleuri	Pensione Cime Bianche
Maynet	Rifugio-Albergo «Edoardo Bich»
Royal	Nella Conca di Cheneil (m. 2067)
Viaggiatori	Panorama Pensione Carrel

Prezzi aggiornati - Appartamenti per villeggiatori - Posta, telegrafo, telefono - Dottore e farmacia - Campi di tennis - Autotrasporti: Ditta G. Bonchali di Châtillon.

Partenze da CHATILLON ore 3,15 7,40 10,40 19,40
» VALTOURNANCHE ore 6 12 17,10

Corsa giornaliera per trasporto bagagli - Servizi di turismo

Per notizie rivolgersi all'Ufficio informazioni Luigia (telefono n. 5)

Saint-Vincent

(VALLE d'AOSTA)

Incantevole soggiorno estivo

Acque purgative e diuretiche

" FONS SALUTIS "

ottime per malattie stomaco - intestino - fegato stitichezza ostinata e del ricambio

AZIENDA AUTONOMA DI CURA

Ufficio informazioni

"LIGURE"

Grande Albergo - 180 camere

Ristorante - Caffè - Bar - Ampio garage

Il miglior ritrovo di Torino

VISITATE LA REGAL

TORINO

«nel festante coro delle grandi Alpi»

MAJESTIC HOTEL

STAZIONE PORTA NUOVA

Modernissimo. Il più frequentato da Commercianti e Industriali.

ASTORIA HOTEL

Stazione Porta Nuova - Torino

Il più centrale

Il più moderno

Il meno caro.

HOTEL SUISSE

Terminus - Via Sacchi, 2

Tutti comforts - Hôtel per famiglie

ST-VINCENT

(Valle d'Aosta)

GRAND HOTEL BILLIA

Restaurant — Garage

ST-VINCENT (Valle d'Aosta)

HOTEL DU PARC

Aperto 1.o Giugno al 31 Ottobre

Acqua corrente. - Autorimessa. - Auto alla stazione. - Servizio di ristorante. - Pensione a prezzi ridotti. - Facilitazioni per famiglie. - Skating. - Telefono 12. PACETTO.

ALBERGO CAMPO DI MARTE

Via XX Settembre 7 - Torino

Vicino alla Stazione Centrale

Rinnovatosi - 72 camere con acqua corrente calda e fredda - Termosifone - Bagni - Ristorante prezzo fisso ed alla carta. Camere da L. 10 in più. Pensione con camera da L. 29 - Medesima casa Grande Ristorante Roeuf Mode, Nizza Mare. F.lli BOTTINELLI Propr.

HOTEL SITEA

Via Carlo Alberto 23

140 camere - Ogni comfort

St-Vincent (Valle d'Aosta)

Albergo Miramonti

Nuovissimo - Tutti comforts - Acqua corrente - Vista incantevole - Pensioni da L. 25 a 30. - Servizio di Ristorante. - Camere da L. 10 a L. 15. Auto a tutti i treni. GARBERIS.

BRUSSON (Aosta)

Alt. 1333 m. Soggiorno splendido. Antico ALBERGO ITALIA, camere e pensione compl. L. 18 (Settembre L. 16), comprendente colazione e due abbondanti, sostanziosi pasti con minestra, carne, contorno, frutta, formaggio e pane. Trattamento ottimo, famigliare. VICQUERY ADOLFINA.

Visitate La VALPELLINE (Aosta)

la valle più pittoresca ai piedi delle cosiddette vette dei Monti Velan, Combin, Morion, Dent d'Hérens, ecc.

COLLOMONT	1537	Albergo Italia
OVAGE	1460	L'Gemma
PRA-RAYE'	2000	Pra-Rayè
VALPELLINE	954	Pania

ANTEY (Aosta)

(Valtournanche)

Albergo "MONREPOS" (m. 1050 s. m.)

Posizione magnifica con splendida vista sul Cervino. - Cucina casalinga. - Ambiente per famiglie. - 44 letti. - Pensione da 24 a 28.

ALTO ADIGE PENSIONI PREZZI RIMITI

SICUR HOTEL PERLO GALLERIA NAZIONALE

Nuovo Albergo Grand Tournalin

Champoluc - S. Giacomo m. 1676

Centro delle escursioni sul Monte Rosa e delle diverse traversate alpine — Luogo di tranquillità e riposo — Trattamento famigliare di prim'ordine - Tutti i comforts moderni - Prezzi modicissimi. F. FAVRE, propr.

Pré St. Didier

m. 1010 s. l. d. m. (Aosta)

Linea Ferroviaria Aosta-Pré St.-Didier

STAZIONE CLIMATICA BALNEARE

Bagni termali - Ferruginosi - Arsenicali - Radio-attivi - Temperatura naturale 36°C.

Estesa Pineta - Centro escursioni e passeggiate a 4 chilometri da Courmayeur - Vista sull'intera catena del Monte Bianco.

ALBERGHI (per ordine alfabetico):

GRAMMONT	Con. Vigitello
LONDRA	Con. Perro
MONTE BIANCO	G. Perino
PLASSIER	Boccasino
PENS. ALPINA	R. Page
UNIVERS TERME	Cav. Orset
VITTORIA	Carrel

Autoservizio giornaliero: Pré Saint-Didier-Bourg Saint-Maurice (Savoie) e tutti i centri turistici della Valle d'Aosta. Bagni, Appartamenti, Villini mobiliati. — Rivolgersi Ente Autonomo di Cura.

PRE-ST.-DIDIER (alt. 1010) - (Aosta)

Piedi Monte Bianco, ameno escursioni.

Albergo Ristor. Pensione Alpina

e Villa annessa. Nuova Direzione. Casa confortevole. Terrazzo, bagni sole. Radio, garage, auto ai treni e per le gite. Pensioni da L. 25-35 secondo epoca e durata. Accettansi signorine e bambine sole: cure materne. Bagni ter. mali. Tel. N. 10. Prop. ROMILDA PAGE

ALBERGO ALPINO

CONDOGNA-CHAMPORCHER (m. 2200)

Ufficio Posta e Telegrafo nell'albergo. Cucina alla casalinga - Servizio famigliare - Pensione ribassata Luglio e Settembre - Posizione incantevole. Prezzotare. - Propr. Perruchon Edoardo. CONDOGNA (Champorcher).

Gr. Hôtel Mont Nery

ISSIME

(Gressoney) - m. 1000 s. m.

PRIM'ORDINE

Rapp. A. & G. ZOLI.

GABY m. 1100

Valle Gressoney

PENSIONE REGINA

Ambiente distinto e famigliare, completamente nuova. Buona specialità - Noticiosimi - Riduzioni per impiegati e famiglie. - Prenotarsi. M. Freschi.

VARALLO (Sesia) metri 456

Albergo Ristorante Monte Rosa

Rinomatissima per la sua cucina. Acqua corrente calda e fredda. Bagni, ambiente completamente nuovo. Pensioni Giugno-Luglio-Settembre L. 30. Agosto L. 35. Prenotarsi in tempo. Telef. N. 19. — A. Dal Bosco, propr.

MENDOLA m. 1400 s.m.

Gr. Hôtel PENEGAL
Grand Hôtel GOLF

Hôtel MENDOLA
Pens. BELLAVISTA

LINEA TRENTO - BOLZANO - CALDARO - MENDOLA

Treni diretti dalle principali Città — Riduzioni ferroviarie 50 %

Percorso automobilistico effettuabile per tronco della nuova «GARDESANA».

Campo di Golf — 3 Tennis — Ballo all'aperto — Festa — Trattenimenti. — Corso di Golf a quota diversa.

STABILIMENTO IDROTERAPICO ZENDER — Cure fisiche e termali — Cura del latte di produzione propria

Servizio religioso annesso agli Alberghi — Parco e trattenimenti riservati ai bambini. — Prezzi ridotti al mensile

GARAGES CON 60 BOXES PER 150 MACCHINE — DIREZIONE GENERALE CAV. F. PALETTO

MQ. 1200000 DI FORESTE DI CONIFERE CENTRO TURISTICO DI PRIM'ORDINE

ALBERGHI CON ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA - APPARTAMENTI PRIVATI CON BAGNO

Stresa Borromeo

REGINA PALACE HOTEL

Giardino ombroso sul lago - A 5 minuti dal Lido - Tennis - Golf - Ballo all'aperto. — Pensione da Lire 65.

SAN REMO

HOTEL PARADISO

Magnifica posizione a 50 metri dal mare. — Bel giardino, Acqua corrente. — Garage

Tariffa ridotta

F.lli ZAIANI, Propr.

ALASSIO

HOTEL ALFIERI

Modernissimo ogni comfort. - Luglio pensione da L. 25 - 30. - Trattamento signorile. — Proprietà GORDERO del Restaurant ALFIERI di Nice.

ALASSIO

HOTEL PENSION AUSONIA

già De Battisti — Comfort moderno Cucina accuratissima — Condizioni speciali per famiglie. — Facilitazioni Giugno e Settembre.

Propr. Fellizzini Salvatore.

SANREMO

West End Hôtel

2° ordine. - Ogni comfort

Prezzi ridotti periodo estivo.

Speciali accordi per week-end.

BOGNANCO

(Domodossola-Sempione)

Sorgenti acque minerali naturali Fonti: *San Lorenzo* e *Ausonia*

Cura idropinica e climatica

GRANDIOSE TERME

Alberghi di ogni categoria - Nuova autostrada da Domodossola a Bogn... Terme - Stagione Giugno-Settembre

AGLIANO D'ASTI (Alt. 265)

Linea Asti-Acqui - Da Torino km. 72 - Da Genova km. 90 - Da Savona km. 128

LE MIGLIORI ACQUE PURGATIVE (Giugno - Settembre)

Stabilimenti idroterapici: Fons Salutis e Fontana San Rocco

Alberghi e Pensioni: FONS SALUTIS CROCITO - FONTANA S. ROCCO e FEA DELLAVALLE, LIGURE, SAVOIA, CACCIATORI, STELLA D'ORO, GENOVA, REALE

Servizio automobilistico Ditta Alberti

Stabilimenti Idroterapici e Stazioni Climatiche del BIELLESE

Ferrovia SANTHIÀ-BIELLA - Linea TORINO-MILANO

CASE CONFORTEVOLI CON TUTTE LE COMODITA' MODERNE

Impianti completi di terapia fisica

ANDORNO

a 600 m. s. m. - Apertura 1° giugno - Ferrovia elettrica, servizio aut. da Biella. — Direz. medica: Dott. Prof. A. VINAI.

GRAGLIA

a 812 m. s. m. - Apertura 1° luglio - Servizio automobilistico da Biella. — Direzione medica: Dott. Prof. E. ROASENDA.

OROPA COSSILA

a 1060 m. s. m. - Apertura 25 luglio - Ferr. elettr. Biella-Cossila-Oropa. — Direz. medica: Dr. E. MAZZUCHETTI MAGNANI.

a 550 m. s. m. - Aperto tutto l'anno.

Per domande e schiarimenti rivolgersi alle rispettive Amministrazioni.

OROPA

Albergo La Vecchia e Hôtel Margherita

a 1000 m. e 2 Km. dal celebre Santuario - Fermata Tranvia - Splendido soggiorno - Ottime condizioni e trattamento famigliare - Confort - Appartamenti mobiliati - Aperto tutto l'anno. Garage - Telefono 0-10 A. RAMELLA

OSPIZIO DI GRAGLIA

Celebre Santuario - Staz. cura, soggiorno, turismo - 812 m. Ferr. automobilismo, incantevole - Camere, appart. acqua corrente - Prezzi ridotti - Bagni - Telefono - Telegrafo - Serv. pubbl. da Biella. RISTORANTE annesso: Nuova gestione - Ottima cucina - Saloni per pranzi - Pensione (a cons. L. 22 - da cons. L. 18. - Sconti lunghi soggiorni.

IL BIELLESE

COMUNICAZIONI FERROTRANVIARIE

ALAGNA SESIA - m. (1205)

Grande Albergo Alle Alpi con annesso nuovo Gran Caffè Ristorante Concerti e Pensioni) in ristrutturati acqua corrente calda e fredda in tutte le camere. Sale bagno, 2 tennis, ecc. Facilitazioni pensioni lunga soggiorno o Luglio. Telefono N. 5. Ferraris, propr.

Piedicavallo (alt. 1040), (Alto Biellese)

Ferr. elettr. Biella-Balma ed Autoserv. Fossati - Unica località a carattere alpino del Biellese ed ottimo soggiorno. - Comode passeggiate, escursioni, passaggi nelle Valli di Gressoney e Sesia.

ALBERGO MOLODNA

Comodità moderne - Ristorante raccomandato. - Facilitazioni fino al 15 Luglio ed in Settembre.

JOH SCOTTA, propr.

Visitate il BEL CANAVESE

con le incantevoli VALLI DELL'ORCO - VAL SOANA - VAL CHIUSELLA

Ferrovia TORINO P. S. - RIVAROLO - CASTELLAMONTE - ELUSIONE - PONT

Partenze da TORINO P. S. ore 5,40 - 8,05 - 10,45 - 14,50 - 18,30 (dir. Ivr.) - 19,54 (Ivrea)

Riduzioni speciali alle Comitive e ai Dopolavoristi - Telefono 22-780

CERESOLE REALE

a 1500 metri ed a soli 80 km. da Torino

Strada rinnovata munita di parapetti. Soggiorno alpino rinomato pel suo clima costante asciutto, per grandi foreste resinose, per la sua Sorgente Arsenico-Ferruginosa.

Servizio giornaliero di Grande Turismo (escluso il Martedì) da Torino partenze Piazza Paleocapa (Agenzia Robotti) tel. 40-004) ore 7,30 arr. a Ceresole 10,30; part. Ceresole ore 17 arr. a Torino ore 20: Corse di andata e ritorno da effettuarsi in giornata L. 40. — Autocorriere in coincidenza coi treni a Pont Canavese.

GRAND HOTEL, primo ordine, ogni conforto, pensioni	L. 40
HOTEL LEVANNA, second'ordine, pensioni	» 30
ALBERGO BLANCHETTI, terz'ordine, pensioni	» 26
PENSIONE DEL LAGO, [illegible]	» 25

RONCO CANAVESE

HOTEL SOANA

Splendida posizione. - M. 1000 d'altitudine. - Pensione Ristorante scelta cucina. - Rimessa automobili. Bagno. Sconti speciali per famiglie.

Propr. STEFANO BESSO.

Ronco Canavese m. 1100

Pensione familiare

LA ROSA DEI BANCHI

Incantevole soggiorno fra pineta - Scelta cucina - Prezzi miti. Sconti speciali per famiglie.

Giuseppe Torrazza.

VALPRATO SOANA alt. 1100

Pensione Ristorante JORNEA

Casa Lo Ordine - Posizione salubre ed incantevole - Confort moderno - Prezzi modici. - Propr.: Amerio Celeste Direttore Tinto A.

VALPRATO CANAVESE - Alt. 1200

ALBERGO AZZARIA - F.lli Piceno

Posizione salubre fra pinete. - Panorama incantevole - Centro escursioni - Pensione e cucina famigliare. - Garage - Corriere giornaliere da Pont a Valprato. - Nuova salone per pranzi. Prezzi fissi per i signori Escursionisti.

VICO CANAVESE - Alt. m. 750

Albergo UNIVERSO

Ottimo confort - Scelta cucina e massima pulizia. — Prezzi modici. —

Ferrovia Torino - Ciriè - Lanzo - Ceres

Partenze da TORINO P. N.

6,10 - 7,10 - 8 - 8,11 - 11 - 12,8 - 14,15 - 15,45 - 18,5 - 18,35 - 19,30

Automobili per le Valli di Viù, Usseglio, Ala, Balme, Valgrande, Corio

7 GIORNI A VIENNA-BUDAPEST DA L. 900 TUTTO COMPRESO PERLO GALL. NAZ.

MEZZENILE

ALBERGO PENSIONE BELVEDERE

Pensione di famiglia - Splendida posizione a 700 m. d'altitudine - Camere con acqua corrente - Bagni - Aperto maggio-ottobre - Prezzi speciali principio e fine stagione. — Un'ora da Torino. — Propr. F. FRANCESETTI.

MEZZENILE (altezza m. 705)

Albergo Ristorante Stella d'Oro

Vicino Stazione - La più bella e salubre posizione delle valli. - Deliziose passeggiate - Casa di rinomata distinzione - Pensione famigliare. - Dehors Garage - Giuoco Bocce.

Gerente: GIOVANNI FRANCESIA

MONTAGNA OTTIME PENSIONI - PREZZI MITI SICUR HOTEL PERLO

ALA DI STURA (metri 1100 sul mare)

GRAND HOTEL

APERTURA 1.o LUGLIO TUTTO SETTEMBRE

Ogni comfort moderno - Ferrovia elettrica - Servizio automobilistico. Ora una [illegible] da TORINO.

G. COMINI Propr.

BALME alt. m. 1500 sul mare

ALBERGO VITTORIA

La migliore posizione. - Ottimo trattamento. - Cucina di primo ordine. - Acqua corrente. - Garages.

Nuova Direzione: DONIUGI BELLATI

USSEGLIO (m. 1265)

Grande Albergo Rocciamelone

Ogni comfort moderno - Bagni - Garage - Tennis - Scelta cucina - Condizioni speciali per famiglie e lunghi soggiorni - Facilitazioni Giugno, Luglio e Settembre.

Prop. Libraio Giuseppe (Taskin). Ba non confondere con altro omonimo.

Valle VIU' Lanzo

GRANDE ALBERGO MODERNO (m. 765) ALBERGO BELVEDERE

Confort - Camere con acqua corrente - Bagni - Garages - Telefono - Ristorante in terrazzo - Pensioni ribassate.

Propr. BELLINO e MONATERI

RINOMATO SOGGIORNO

Pras. Corgnolero (m. 806)

Vista incantevole - Rinomata sorgente - Bagno - Scelta cucina - Facilitazioni giugno, luglio, settembre - Bocce.

Propr. GUGLIELMINO ALBINO

S. PELLEGRINO (Bergamo)

La celebre stazione di cura della Val Brembana

HOTEL REGINA già Palazzolo

80 camere. - Acqua corrente calda e fredda. - Cucina rinomatissima. - Vitto speciale per la cura. - Parco.

G. PETAZZI e FIGLIO.

MARGONE USSEGLIO

Altitudine 1614

Grande Albergo Alpestre

Tutti confort. Trattamento di primo ordine. Garage.

Proprietario: Giuseppe Cibrario.

ALBERGO RISTORANTE NAZIONALE

SALSOMAGGIORE

Situato in posizione amena artisticata con giardino - Camere arredate completamente a nuovo - Casa raccomandata per famiglie - Cucina diretta dal proprietario - Pensioni da Lire 22 a Lire 25, camera compresa. - Garage Telefono 74-14

UNICA

IGIENICHE AROMATICHE DELIZIOSE PROFUMANO L'ALITO E DISSETANO

dissetio

PASTICCHE PROFUMATE CON ESSENZE NATURALI IN TUBETTI TASCABILI